

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 1-6-74

La convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

La Camera approva al galoppo la proposta di legge Storchi

La proposta è già stata trasmessa al Senato — Al testo originario sono stati apportati emendamenti di vario rilievo — Le dichiarazioni al nostro giornale degli onorevoli Battino Vittorelli, Vincenzo Corghi e Aristide Marchetti

ROMA. — Ad una settimana esatta dalla ripresa dei lavori dopo la pausa per il referendum, la Commissione esteri della Camera ha approvato in via legislativa la proposta di legge sulla « Convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione ».

Al testo originario sono stati apportati emendamenti di vario rilievo sui quali riferiremo più ampiamente non appena sarà possibile avere il testo della proposta nella nuova stesura.

Sulla proposta di legge Storchi abbiamo raccolto i giudizi di tre membri della Commissione medesima: gli onorevoli Paolo Battino Vittorelli, socialista; Vincenzo Corghi, comunista; Aristide Marchetti, democristiano.

L'on. Battino Vittorelli ci ha detto: « Prima di tutto desidero sottolineare il senso di urgenza con la quale la Commissione esteri ha approvato questa proposta di legge della quale sono uno dei firmatari. Lo abbiamo fatto in sede legislativa con la approvazione della presidenza della Camera e questo ci permette di mandare al Senato un testo sul quale quella Assemblea potrà pronunciarsi consentendo quindi di convocare celermente la Conferenza nazionale dell'emigrazione. »

« Noi abbiamo tenuto — modificando talune norme della proposta di legge Storchi — a sottolineare la funzione che deve avere il Ministro del lavoro in materia di emigrazione all'estero. E' una funzione che qui viene solo accennata mediante una modifica dell'articolo 2 che pone il Ministro del lavoro subito dopo il Ministro degli affari esteri e in condizione di parità per quel che riguarda la presidenza dei lavori della Conferenza e dei suoi comitati e sottocomitati. »

Ma riteniamo che su questo argomento la stessa Commissione sarà chiamata a pronunciarsi perché è indispensabile che oltre al Ministero degli esteri anche il Ministero del lavoro attenda alla soluzione di una serie di problemi dell'emigrazione che non possono essere lasciati al solo Ministero degli esteri.

Il criterio fondamentale di tutte queste innovazioni è un rispetto più rigoroso dell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica che garantisce parità di diritti a tutti gli italiani. »

Al deputato comunista Vincenzo Corghi abbiamo chiesto di voler illustrare per i nostri lettori gli emendamenti che sono stati da lui proposti per la modifica dell'ultimo articolo della proposta di legge, articolo che dispone il prolungamento di un anno della durata in carica dei membri del CCIE onde consentire la partecipazione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione ai membri uscenti del Comitato consultivo.

Corghi ci ha detto: « Noi abbiamo presentato un emendamento all'articolo 10 della legge sulla Convocazione della Conferenza che allarga il CCIE di 12 membri che vengono ad aggiungersi ai membri attuali del CCIE. »

Oltre a questo si è prolungata di un anno la esistenza del CCIE che secondo la legge avrebbe dovuto scadere nel 1974. »

— On. Corghi, vuol dirci quali sono i criteri che regoleranno l'ingresso di questi nuovi 12 membri nel CCIE ?

« Nell'emendamento si è detto in modo chiaro che la nomina di questi nuovi 12 membri dovrebbe esser effettuata su proposta delle associazioni più rappresentative degli emigrati al Ministero degli esteri il quale poi deciderà. »

— La durata in carica di questi membri sarà identica a quella degli altri membri del CCIE, oppure saranno in carica soltanto per la Conferenza ?

« No. Questi nuovi membri saranno in funzione fino alla fine del 1975 quando, cioè questo CCIE scadrà e sarà rinnovato. Anche i 12 nuovi verranno a decadere dall'incarico e saranno quindi rimpiazzati da altri 12 membri che saranno consultori a tutti gli effetti come gli altri. »

— Quindi, dal momento della entrata in vigore di questa legge il CCIE risulterà composto di un organico di 73 membri in luogo degli attuali 61 ?

« Senza altro. Dopo la nomina da parte del Ministero degli esteri, secondo la procedura che è indicata nell'emendamento. Questo è un fatto estremamente positivo perché consentirà una democratizzazione del CCIE ed una maggior rappresentatività della nostra emigrazione. »

— I nuovi membri saranno rappresentanti di particolari categorie di italiani all'estero ?

« I rappresentanti delle collettività italiane oltreoceano, attualmente in seno al CCIE, erano prevalentemente rappresentanti di ceti sociali ai quali non appartiene la stragrande maggioranza degli emigrati. Ora, se da queste aree venissero al CCIE anche rappresentanti dei lavoratori non sarebbe un male. Anzi, sarebbe un fatto estremamente positivo per la vita ed il funzionamento del CCIE e per la rappresentatività in generale della nostra emigrazione. »

Ci sembra opportuno sottolineare questa particolare intenzione del legislatore perché se ne tenga conto in sede di designazione dei rappresentanti delle collettività. »

All'onorevole Aristide Marchetti, che ha partecipato attivamente ai lavori della Commissione esteri della Camera, abbiamo chiesto le ragioni del cambiamento che è stato apportato nel titolo della proposta di legge. Il titolo originario era « Istituzione della Conferenza nazionale dell'emigrazione » ed è stato mutato in « Convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione ». »

« Abbiamo preferito — all'unanimità — modificare il titolo della legge per non far sembrare che la Conferenza fosse una istituzione permanente. Infatti la Conferenza ha il solo compito di dare le indicazioni per le attività politiche del Parlamento e del Governo sui problemi dell'emigrazione. Terminata quindi la Conferenza il lavoro passa al Parlamento ed al Governo. »

— Onorevole Marchetti può darci una valutazione complessiva della proposta di legge approvata, nel suo complesso ?

« La proposta di legge è stata integrata dagli emendamenti proposti dal gruppo comunista e di altri gruppi e quindi è stata unanime la scelta della disposizione definitiva in ordine alla sburocratizzazione della Conferenza nazionale ed alla modifica della impostazione che poteva sembrare tecnicistica e di carattere culturale. La Conferenza nazionale dell'emigrazione è una Conferenza politica e da essa dovranno scaturire indicazioni precise per la impostazione globale della politica per l'emigrazione e per la risoluzione dei problemi che sono imposti dallo stesso fenomeno migratorio. »

La proposta di legge, passa nel nuovo testo al Senato per la approvazione definitiva. Si ritiene che, a meno di imprevedibili ritardi, l'approvazione definitiva della legge dovrebbe avervi entro il mese di giugno.

Sergio GRECO.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
UNIONE SARDA

Cagliari

del

1-6-74

ACCUSATI DI UNA RAPINA IN OLANDA

Quattro emigrati in Corte d'Assise

Dopo aver fatto irruzione in una banca di Zwolle rubando tredici milioni, riuscirono a rientrare in Italia ma furono arrestati a Parma — Hanno confessato dichiarando di aver organizzato la rapina perchè erano rimasti senza un soldo

Quattro emigrati sardi, accusati di essersi impadroniti di quasi 57 mila fiorini (circa 13 milioni), facendo fulmineamente irruzione nella banca di una cittadina olandese con le armi in pugno e con il viso seminascondito ieri in Assise sul banco degli imputati. Sono i trentatreenne Salvatore Zuddas di Domusnovas, il trentenne di Giovanni Lai di Capoterra, il trentaquattrenne Palmiro Scannu di Nuxis ed il ventisettenne Salvatore Lai di Uta. Tutti furono arrestati (dopo la rapina avvenuta il 30 gennaio dell'anno scorso) al loro rientro in Italia. Su mandato di cattura emesso dalla magistratura olandese furono bloccati a Parma (dove avevano fatto tappa) in seguito alle precise segnalazioni della polizia municipale di Zwolle, la cittadina nella quale era avvenuta la rapina. Gli agenti olandesi non avevano infatti impiegato più di qualche ora per venire a capo della precisa identità dei quattro sprovveduti rapinatori sardi, i quali fuggendo a bordo di un'auto rubata, avevano lasciato un po' dappertutto evidenti tracce del loro passaggio. Uno di essi, Salvatore Zuddas, era stato addirittura tanto sprovveduto da dimenticare una lettera con il suo nome indicato a chiare lettere nell'indirizzo. L'aveva lasciata cadere, senza troppo riflettere, accanto all'auto della quale si era impadronito assieme ai suoi complici in Olanda per com-

mettere la rapina e che poi aveva abbandonato per rimettersi al volante della sua «Giulia» con la quale tutti avevano fatto ritorno.

Ieri, i quattro rapinatori non hanno avuto difficoltà ad ammettere ancora una volta (avevano già confessato durante la fase istruttoria) d'essere stati gli autori della fulminea irruzione nella banca. «Non avevamo più soldi — hanno detto candidamente — ed allora abbiamo pensato di raggranellare un gruzzoletto con una rapina». Al pretorio, davanti alle contestazioni del presidente delle Assise, dottor Raimondo Pili, i quattro sono apparsi titubanti, quasi spauriti al ricordo delle fasi più drammatiche dell'episodio delittuoso. Né hanno saputo spiegare esattamente chi fosse il possessore della pistola incautamente dimenticata sui sedili dell'auto rubata.

Pres.: Insomma, nessuno sa chi era il proprietario della pistola? (tutti tacciono). Allora saprete almeno chi ha gridato al momento dell'irruzione in banca «questa è una rapina».

Giovanni Lai: Certo non sono stato io: l'olandese non solo non so parlarlo, ma neppure leggerlo.

P.M. Altieri: Però il cambio lo conoscevate assai bene e altrettanto bene sapevate spendere i soldi.

Giovanni Lai: Ricordo di aver comprato solo i passamontagna, prima della rapina. Tuttavia io non ne ho fatto uso: sono entrato nella

banca col viso scoperto, indossavo solo l'impermeabile.

In aula, per disposizione del presidente, sono stati portati appunto i passamontagna e l'impermeabile che sono stati indossati rispettivamente da Salvatore e Giovanni Lai sotto lo sguardo attento della Corte, di due agenti della polizia di Zwolle, convocati in aula per deporre, e di una giovane e graziosa impiegata olandese che vive a Cagliari e che fungeva da interprete. Gli agenti hanno confermato le dichiarazioni dei maldestri rapinatori i quali hanno quindi fatto ritorno in gabbia con passo pesante, quasi impacciati. Presumibilmente i quattro giovani (difesi dagli avvocati Mariano Delogo e Bernardo Aste) hanno perso tutta la loro aria di disinvolti malviventi internazionali non appena, si sono trovati alle prese con la polizia: tanto è vero che ieri più che l'aspetto di «duri», quali probabilmente si ritenevano in

un primo tempo, avevano tutta l'aria di timidi ragazzi di provincia, del tutto privi di esperienza.

Tutti e quattro devono rispondere oltre che dell'irruzione nella banca anche di rapina ai danni di un cliente, il quale si vide portare via i soldi che aveva appena posato sul bancone della cassa. Per raggiungere l'istituto di credito (i cui amministratori hanno affidato la tutela dei loro interessi agli avvocati Cesare Olivetti e Raffaele Maxia) i quattro imputati, come si è detto, si erano anche impadroniti di un'auto, una «124»: dovranno quindi rispondere di furto. Inoltre sono stati accusati anche di detenzione e porto abusivo di armi: la polizia che riuscì a scovarli e li arrestò a Parma rintracciò nel loro alloggio le pistole che presumibilmente erano servite per la rapina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA VOCE

di

Toronto

del

1-6-74

La "francesizzazione" nel Quebec, una minaccia per gli immigrati

Il governo provinciale ha deciso di "francesizzare" il Quebec con una legge che dichiara che il francese è lingua ufficiale della provincia. Fin qui si può solo dubitare che vada contro la legge federale che dichiara che l'inglese e il francese sono le due lingue ufficiali della federazione. Quello che preoccupa sono invece le conseguenze che questa legge potrebbe avere in certe applicazioni che minacciano di creare discriminazioni nella concessione di appalti di lavoro con preferenza delle ditte riconosciute come "francesi" e una limitazione di diritti ancor più pesante per gli immigrati, imponendo di inviare i figli a scuole di lingua francese.

Nel 1969 il cosiddetto "Bill 63" garantiva ai genitori la possibilità di scegliere per i loro figli scuole di lingua francese o inglese; la nuova legge propone di ermettere l'iscrizione alle scuole in lingua inglese solo ai bambini che già parlano correntemente l'inglese. La decisione di iscrivere alla scuola inglese o a quella francese spetterebbe alle autorità scolastiche locali, le quali potrebbero anche decidere quali prove devono essere superate per dimostrare la padronanza della lingua inglese.

Per gli immigrati il disagio non è piccolo: con un'educazione in lingua francese praticamente i loro figli saranno obbligati a fermarsi in Quebec, ed anche le famiglie saranno trattenute alla provincia, senza la possibilità di trasferirsi ad altre parti del Canada.

I gruppi etnici di Montreal sono entrati in azione immediatamente per creare un movimento di protesta contro la nuova protesta di legge. "Il diritto di

scegliere la lingua per la scuola dei nostri figli non ci deve essere tolto", ha dichiarato Nico lo' Chiamarra, editore del Cittadino Canadese. Ed altri esponenti della comunità etnica hanno espresso la preoccupazione che i loro figli abbiano le migliori possibilità di esprimere i loro talenti nel mondo di oggi e in ambiente internazionale, possibilità che essi vedono legata alla lingua inglese e non a quella francese.

Il governo di Bourassa è ora sui carboni accesi. Lo attaccano persino quelli del Parti Quebecois, i quali affermano che Bourassa è stato preso dalla paura e ha presentato una legge a meta', mentre per loro bisognerebbe che il francese fosse l'unica lingua del Quebec, senza concessioni alla possibilità di scuole in inglese.

Quali sono le posizioni del governo federale? Il Primo Ministro Trudeau, parlando ai giornalisti dopo una riunione del gabinetto dove era stato discusso il problema, ha assicurato che il governo federale continuerà a difendere il diritto per i genitori di scegliere la lingua nella quale desiderano che i loro figli vengano istruiti. Il leader conservatore Robert Stanfield ha affermato che è inaccettabile l'idea di dare potere arbitrario alle autorità scolastiche locali di decidere quale scuola debbono frequentare i figli dei non francesi. Stanfield ha parlato di divisione nel paese, ed anche David Lewis ha sottolineato il fatto che questa legge potrebbe creare un certo risentimento in tutto il Canada di lingua inglese, con il risultato di incrinare ancora più l'unità del paese.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE di TORONTO del 1-6-74

EDITORIALE

Per non vivere da stranieri nella terra dei nostri figli

Integrarsi nell'ambiente canadese, in qualsiasi conteso di civiltà diverso da quello in cui siamo nati, non vuole dire affatto confondersi, sparire nel nuovo ambiente, mimetizzarsi tra gli altri, quasi si avesse vergogna della propria origine. Integrarsi vuol dire diventare capaci di partecipare della ricchezza culturale di un altro popolo, senza per questo perdere l'eredità tramandataci dai nostri padri e dalla nostra terra.

Ne d'altro canto l'amore alla patria si misura con il numero delle tradizioni popolari e famigliari, con i modi della vita che riusciamo a conservare. Il messaggio di italianità che noi possiamo portare al mondo canadese risulterà efficace nella misura in cui noi riusciamo a comprendere e a farci comprendere dal canadese, ad apprezzarle a farci apprezzare.

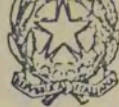
Antonio Sarzotti

L'immigrato italiano a Toronto si trova in una posizione particolare: ci sono tanti altri connazionali che al limite si può anche vivere per anni ignorando o quasi il mondo che ci circonda. Si può lavorare con italiani, si può andare a fare la spesa da connazionali che ci servono generi alimentari abbastanza vicini come sapore a quelli che consumavamo in patria, abbiamo feste, giornali, riviste, cinema e televisione, e possiamo anche andare a pregare Dio con un'assemblea che si esprime nel nostro linguaggio materno.

E' una situazione che ha dei vantaggi, ma che può anche far vivere per tutta una vita sentendoci stranieri. Nel paese o nella città dove abitavamo in patria eravamo ambientati, radicati nelle tradizioni e con relazioni definite con le persone e l'ambiente. Ci siamo sradicati (operazione dolorosa) dalla nostra terra per trapiantarci sul suolo canadese. Per molti non è stata neppure la prima esperienza di emigrazione; molti hanno continuato a dire: "Tanto io non mi fermo, sto qui qualche anno e poi me ne torno in Italia".

Comunque sia, anche se uno non ha intenzione o non prevede di restare per sempre in Canada, perché vivere una porzione della propria vita come stranieri. Perché non ricavare il cento per cento da questa esperienza canadese?

Per non sentirsi stranieri bisogna integrarsi, entrare a far parte dell'ambiente, capire la vita e il modo di pensare dei canadesi, partecipare alla attività politica, sociale della comunità, alle attività della parrocchia. Chi resta chiuso nel proprio ambiente italiano si condanna ad essere per sempre straniero in questa terra, finisce per vivere qui ma con il continuo rimpianto dell'Italia, vivere qui materialmente, ma con il cuore ed i pensieri in Italia. Dobbiamo essere realisti: siamo venuti in Canada per motivi svariati, anche solo per una migliore sistemazione economica, ma ora cerchiamo di vivere pienamente questa vita canadese, apprezzando quel che ci offre, quello che ha di buono e bello. Non lasciamoci prendere dal vezzo di criticare tutto e tutti, dal clima al sapore della frutta, continuando a fare paragoni con le cose di casa nostra che sembrano tanto più belle quanto più sono lontane. Vivere qui e continuare a rimpiangere l'Italia, è una vita a metà. Con un po' di realismo, a parer mio, possiamo ricavare più felicità per noi e condurre una vita socialmente più utile se ci integriamo nell'ambiente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di *Brescia* del *1-6-14*

DRAMMA DI UNA MADRE ITALIANA A ZURIGO

Vende uno dei 5 figli perchè troppo povera

La donna, pentita, ne ha preteso la restituzione, ma dovrà rimborsare la cifra ricevuta per la « vendita »

Zurigo, 31 maggio

L'insolito caso di un bimbo italiano venduto e poi restituito alla sua mamma legittima è stato risolto pacificamente e senza denunce da parte della polizia. Le autorità hanno reso noto il caso senza però far conoscere i nomi dei protagonisti. La transazione era avvenuta tra due famiglie di immigrati italiani, una povera con quattro figli e l'altra agiata senza figli.

In attesa del quinto figlio, la donna in ristrettezze finanziarie vendeva il nascituro all'amica benestante per 3 mila franchi più 600 franchi come spese di parto e gestazione. Immediatamente dopo la nascita la bimba che era nata veniva consegnata all'acquirente, ma poco dopo la sua mamma naturale cominciò a lamentarsi e richiedere che le venisse restituita la figlia.

L'acquirente chiedeva allora indietro la somma versata, ma questa era già stata spesa. La donna che aveva venduto la figlia si rivolgeva allora alla polizia che accordava le due donne su un compromesso: la bimba è stata restituita e la madre ha restituito mille franchi, con l'impegno di restituire il resto appena possibile.

Un comunicato diffuso oggi a nome delle due delegazioni sottolinea « l'importanza e la complessità » degli argomenti allo studio ed aggiunge che nel frattempo si rendono necessarie delle consultazioni con i rispettivi regimi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

agenzia A. R. I. di Roma del 1-6-54

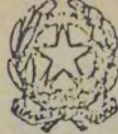
INAUGURATO A PALERMO IL CENTRO PER GLI EMIGRATI

Palermo, 1 - ARI - E' sorto a Palermo, il Centro regionale per l'emigrazione e la pastorale del lavoro "Istituto Paolo VI" che l'Arcivescovo di Palermo cardinale Pappalardo ha inaugurato nel corso di una breve, ma significativa cerimonia.

Alla manifestazione era presente l'on. Luigi Granelli, Sottosegretario di Stato per l'emigrazione. Il centro è stato voluto dall'episcopato siciliano, come organo di collegamento e di coordinamento delle iniziative di tutte le diocesi siciliane ed ospita oltre che i settori dell'emigrazione e del lavoro, anche la Caritas regionale: tre espressioni diverse di un unico impegno a favore dei lavoratori. E d'impegno ha infatti parlato il cardinale Pappalardo nel suo discorso inaugurale: "Dobbiamo guardare - ha detto - non a quello che si è fatto, ma a quello che si farà, che si dovrà fare, perchè nessuno dei nostri fratelli lontani dalla Sicilia venga dimenticato, perchè a nessuno manchi il conforto, l'assistenza, l'aiuto dei fratelli lontani".

ah /

L'on. Granelli ha parlato del fenomeno migratorio e dei problemi che esso pone allo Stato nonchè degli sforzi continui che si fanno perchè a nessuno dei lavoratori espatriati manchi una guida ed una assistenza. Del lavoro che a breve scadenza l'istituto Paolo VI. intende svolgere, hanno parlato i due delegati regionali per l'emigrazione, padre Azzara e, per la pastorale del lavoro, padre d'Amato. Saranno intensificati i rapporti con le comunità siciliane residenti all'estero e nel nord d'Italia, si farà in modo che a tutti gli emigrati giunga un giornale, un ciclostilato, che dia loro notizie del paese di origine, saranno intensificate le visite dei missionari per raggiungere, in qualsiasi sperduto villaggio d'Europa essi si trovino, tutti i lavoratori espatriati; si studieranno e si tenterà di risolvere i problemi di quanti sono già emigrati e degli altri che intendono farlo e si solleciterà il governo regionale affinchè metta a punto una vera e propria legislazione per la tutela e l'assistenza degli emigrati e delle loro famiglie. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale The Economist di London del 1-6-74

Unions

As you were

Brussels

Leaders from 17 of Europe's chief trade unions looked down the road towards closer co-operation at their meeting in Copenhagen last weekend of the European Confederation of Trade Unions (ECTU). And they decided, for the time being, to stay more or less where they are. Under pressure from the British Trades Union Congress in the person of its general secretary, Mr Len Murray, representatives of more than 30m workers from all over western Europe voted down plans to check the multinationals. They approved instead more modest steps towards making the ECTU a better clearing-house for union information.

Headquartered in Brussels, the one-year-old ECTU was founded to lobby for labour interests within the EEC and to foster closer ties among Europe's unions. Both tasks are likely to prove as hard under its new German president, Herr Heinz Vetter, as they were under his predecessor, Lord Feather. The British TUC, with more than 10m workers, still boycotts EEC institutions. The ECTU has been hampered as well by political divisions among Europe's unions. Although mainly socialist at the start, the organisation now includes three Christian unions. At Copenhagen the way was cleared for the affiliation of Italy's largest union, the communist-dominated Confederazione Generale Italiana del Lavoro with 3.7m members. Its counterpart in France, however, the Confédération Générale du Travail, still shows little interest in joining.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

1-6-74

4020
n. 8/1
ester

su visita on. granelli in argentina (v. n. 365/2 di ieri)

(ansa) - buenos aires, 1 giu- nel corso dell'ultima giornata a buenos aires, prima di partite per il venezuela, salutato all'aeroporto dall'ambasciatore de rege e da rappresentanti della collettivita', il sottosegretario agli esteri on. granelli ha assistito alla celebrazione di una messa al santuario degli emigranti e si e' intrattenuto con gli esponenti delle associazioni cattoliche.

il sottosegretario granelli ha inoltre tenuto una riunione presso l'ambasciata, presenti l'ambasciatore de rege, il console generale, i consoli e tutti i funzionari per esame dei loro problemi. dopo aver espresso il proprio apprezzamento per il difficile lavoro svolto, spesso in mancanza di mezzi adeguati, l'on. granelli ha assicurato il suo interesse per le esigenze piu' urgenti. il personale diplomatico ha quindi ringraziato il sottosegretario, on. granelli, per l'intensa attivita' svolta durante la sua visita in argentina.

successivamente il rappresentante del governo italiano, accompagnato dall'ambasciatore de rege e dai parlamentari presenti, e' stato ricevuto dal presidente del senato allen-de, ed ha avuto colloqui con il ministro degli esteri alber-to j. vignes, e con il sottosegretario agli esteri, carasales, ed inoltre con il ministro dell'economia jose b. gelbard, con il ministro dell'interno llambi e con il segretario per le relazioni economiche internazionali tettamanti per un esame dei problemi dell'emigrazione nel quadro della cooperazione economica e tecnologica.

dopo una visita alla scuola "cristoforo colombo" il sottosegretario agli esteri on. granelli, nel corso di una conferenza stampa e di alcune interviste televisive, ha giudicato positivi ed incoraggianti i colloqui avuti con i rappresentanti del governo argentino ed ha annunciato di avere iniziato le conversazioni per l'aggiornamento del vigente accordo per l'emigrazione che risale al 1957.-

h 0028/mg
nnnn

Ogni notizia pubblicata deve recare l'indicazione dell'Agenzia da cui proviene



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

1-6-74

LA COMMISSION EUROPÉENNE PROPOSE D'IMPORTANTES GARANTIES POUR LES TRA- VAILLEURS EN CAS DE FUSION D'ENTREPRISES.

(De notre correspondant.)

Bruxelles (Communautés européennes). — La Commission européenne vient de transmettre au conseil des ministres de la Communauté, qui ne devrait pas l'examiner avant l'automne, une proposition de directives visant à protéger les droits des travailleurs en cas de fusion, de regroupement ou de concentration d'entreprises.

En voici les points essentiels : Les obligations et les droits des travailleurs sont automatiquement transmis de l'ancien au nouveau propriétaire ; le changement de propriétaire ne peut en aucun cas être une raison suffisante pour justifier un licenciement. Ce principe ne s'appliquerait toutefois pas lorsque ce changement aurait été dicté par « des nécessités internes impérieuses » ; le travailleurs a le droit de résilier son contrat de travail, si le changement de propriétaire a modifié substantiellement ses conditions d'emploi, cette résiliation étant considérée comme un licenciement ; l'ancienneté d'un travailleur doit être prise en considération par le nouvel acquéreur ; le cédant et l'acquéreur d'une entreprise sont solidairement tenus pendant six ans de respecter les obligations découlant des contrats de travail

(Intérim.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

1-6-74

CONTINUA LA FUGA DEI SICILIANI

Un altro treno di speranze...



Un altro treno di speranza, un altro treno di emigranti. La « fuga » dei siciliani verso un domani migliore è continua, inarrestabile. Mentre la Regione sperpera centinaia di milioni in « carrozzoni » per pochi privilegiati, la Sicilia offre la miseria, la fame, la crescente disoccupazione.

I posti di lavoro diminuiscono di giorno in giorno, mentre aumenta la domanda. Impossibilitato a lavorare nell'isola il siciliano non ha altra scelta che cercare altrove una fonte di guadagno e quindi di vita. Di qui la massiccia emigrazione, la « frattura » forzata dei nuclei familiari l'« elemosina » all'estero di una qualsiasi occupazione. Per chi rimane non c'è altra scelta che la delinquenza o quanto meno una vita ai margini della legalità. Scene come quella che illustra la foto in Sicilia sono all'ordine del giorno, costituiscono un agghiacciante fenomeno quotidiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 1-6-74

Impegno dei sin- dacati in Europa

**Storti e Palermo
sul congresso
della CES**

Il recente Congresso, a Copenaghen, della Conferenza europea dei sindacati e la sua importanza per i futuri sviluppi delle Comunità europee sono stati esaminati in una conversazione televisiva, nella rubrica « Giorni d'Europa », tra il segretario generale della CISL e vice presidente della CES, Bruno Storti, e il compagno Enrico Palermo, della Commissione delle Comunità europee.

Palermo ha rilevato come, di fronte alla perdurante crisi della Comunità, il rinnovato impegno del sindacalismo europeo sia molto importante non solo per un nuovo modello di società ma anche per promuovere una indispensabile evoluzione politica.

Storti ha sottolineato come un nuovo rilancio europeo troverebbe disponibili i sindacati perché l'autarchia e il nazionalismo rinascenti creano gravi rischi politici per la democrazia dei nostri

Paesi. La CES è e deve costituire la struttura portante del sindacalismo europeo, ispirato all'autonomia dei sindacati e all'unità sindacale in Europa occidentale, con una decisa volontà di azione e di lotta per rappresentare effettivamente i lavoratori e la classe operaia europea.

Il programma d'azione della CES — ha concluso Storti — pone l'esigenza di un nuovo modello di sviluppo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Città del Val* del 1-6-74

Iniziative della Commissione CEE nei settori energetico e sociale

Proposte per un maggiore sfruttamento dell'energia
interna e una normativa a tutela dei lavoratori sono
contenuti in due documenti elaborati dall'esecutivo

BRUXELLES, 31.

La Commissione esecutiva della CEE ha preparato un memorandum sulla strategia energetica nei prossimi dieci anni e un progetto di regolamento sui diritti dei lavoratori in casi di mutamenti di proprietà, nelle fusioni e nelle concentrazioni di aziende. Entrambi i documenti saranno presentati tra breve ai Ministri europei.

In merito alla questione energetica, il memorandum, di cui sono note solo le grandi linee, espone i principi generali di una strategia europea, che deve basarsi su una riduzione delle importazioni di petrolio, su una più energica spinta all'impiego dell'energia nucleare e su una rivalutazione dell'importanza delle risorse interne come il carbone e il gas naturale.

Innanzitutto, specialmente dopo le recenti esperienze della crisi petrolifera — nota il documento — ogni sforzo dovrebbe essere fatto per diminuire la vulnerabilità dell'approvvigionamento energetico europeo, anche se non è ipotizzabile una completa autonomia della CEE in questo campo. Attualmente la Comunità importa, infatti, più del 63 per cento del suo consumo energetico. Il petrolio copre il 60 per cento di tale consumo ed il 70 per cento dei prodotti petroliferi viene dal Medio Oriente.

In questa situazione, cercare una minore dipendenza dalle importazioni vuol dire, in realtà, ridurre il ruolo predominante del petrolio tra le fonti di energia, razionalizzare i consumi e lottare contro gli sprechi. In particolare, gli esperti comunitari di Bruxelles hanno fissato i seguenti obiettivi quantitativi per il 1985: 1) la dipendenza della CEE dalle forniture esterne nel settore energetico dovrebbe ridursi al 40 per cento del fabbisogno totale; 2) la percentuale del petrolio nel consumo dovrebbe scendere dal 60 al 40 per cento; 3) l'energia nucleare dovrebbe coprire il 50 per cento dei bisogni di elettricità e il 17 per cento dei fabbisogni energetici complessivi; 4) la produzione europea di carbone dovrebbe essere difesa e dovrebbero aumentare le importazioni di que-

sto prodotto. A più lungo termine, l'approvvigionamento energetico dovrebbe fondarsi principalmente su gas naturale e sull'energia nucleare: verso il duemila, queste due fonti potrebbero coprire rispettivamente il 30 e il 50 per cento dei bisogni.

Questi obiettivi — si afferma ancora nel documento — rendono necessari sia complessi interventi di riconversione industriale e di orientamento del consumo, sia la definizione di un nuovo e diverso ruolo delle compagnie petrolifere, sia maggiori poteri di controllo e di iniziativa delle autorità comunitarie.

Nell'ambito della politica sociale, la Commissione esecutiva ha dedicato particolare interesse ai problemi derivanti dalla tendenza alle concentrazioni di imprese, sempre più evidente nelle economie dei nove Paesi della CEE. Gli obiettivi comunitari in questo campo sono, da un lato garantire la libera concorrenza a beneficio dei consumatori (ma nello stesso tempo favorire quelle ristrutturazioni necessarie per il rilancio dell'economia europea), dall'altro, tutelare i diritti dei lavoratori in tutti i mutamenti di proprietà, nelle fusioni e nelle concentrazioni di aziende.

In questo senso, è stato definitivamente messo a punto un progetto di regolamento, illustrato dall'irlandese Hillery, riguardante, appunto, la protezione dei diritti dei lavoratori nei mutamenti aziendali.

Hillery ha sottolineato l'importanza di giungere ad una armonizzazione delle leggi e dei regolamenti europei in que-

sto campo, particolarmente alla luce dell'incremento, registrato negli ultimi anni, del numero di trasferimenti di proprietà e controllo di società. Questa evoluzione, benché economicamente giustificata, può costituire una crescente minaccia ai diritti acquisiti dai lavoratori nelle società interessate. In alcuni Paesi i diritti delle parti sono già tutelati dalla legge nazionale (come in Germania, Italia, Francia e Lussemburgo) ma in altri Paesi tale tutela giuridica non esiste ed è solo in parte rimpiazzata dalla forza delle organizzazioni sindacali: il normale diritto privato non permette infatti ai lavoratori di far riconoscere il trasferimento automatico del loro rapporto di lavoro alla nuova impresa.

Con la nuova normativa l'esecutivo europeo intende raggiungere i seguenti obiettivi: trasferimento automatico dei rapporti di lavoro dal vecchio al nuovo datore di lavoro (anche in caso di fusioni internazionali); garanzia della continuità del rapporto di lavoro; procedura di informazione, consultazione e negoziato.

F
c
r
f
d
v
s
C



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 1-6-74

Ultimatum del Cile all'incaricato italiano

Pinochet pretende un ritorno alla normalità nelle relazioni bilaterali o una rottura

Santiago, 31 maggio

Il Ministero degli Esteri cileno ha dichiarato che l'incaricato d'affari italiano, Tommaso De Vergottini, ha novanta giorni di tempo per «regolarizzare la sua situazione».

Secondo la tesi cilena, il diplomatico italiano, giunto in Cile nello scorso marzo, benché munito di passaporto diplomatico, è entrato nel paese con un semplice visto turistico. Egli non avrebbe chiesto il suo accreditamento come incaricato d'affari e pertanto il Governo cileno non ha potuto concedergli lo «status» di funzionario accreditato in Cile.

«Senza tale accreditamento — prosegue un comunicato del Ministero degli Esteri cileno — il signor De Vergottini è considerato un diplo-

matico in transito o un semplice turista. Egli potrà rimanere nel paese per un periodo di tempo non superiore ai novanta giorni».

Il comunicato non specifica a partire da quale data comincia a decorrere il periodo di novanta giorni.

A varie riprese e in varie sedi, in questi ultimi mesi, il Governo della giunta militare del generale Augusto Pinochet ha espresso la propria disapprovazione per il fatto che l'ambasciatore d'Italia, il quale si trovava a Roma al momento del «golpe» dell'11 settembre, non sia più tornato in sede, né sia stato nominato dal Governo italiano un successore.

Il ministro degli Esteri cileno, il viceammiraglio Ismael Huerta, prima a Buenor Aires in una conferenza stampa, e poi a Santiago, venerdì scorso, aveva detto che «il Governo italiano deve pronunciarsi in merito ai suoi rapporti con il Cile». Il Governo di Roma, aveva detto in sostanza il Ministro, deve decidersi sia a far tornare alla normalità le relazioni diplomatiche con il Cile, inviandovi un ambasciatore, sia a rompere del tutto tali rapporti.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

1-6-74

MANIFESTAZIONE DI PROTESTA ALL'ESEDRA

Emigrati in corteo: chiedono di non essere dimenticati

Giungeranno con un treno speciale dalla Germania - Alle 16, a piazza Farnese, comizio e assemblea popolare - I lavoratori all'estero sollecitano il rientro in Italia con la garanzia di un'occupazione

Per la prima volta, oggi pomeriggio, gli emigrati scendono in piazza per protesta. Provenienti con un treno speciale dalla Germania, manifesteranno in corteo per protestare per lo stato di abbandono in cui sono lasciati i lavoratori italiani all'estero, per chiedere il riconoscimento dei diritti politici

e sindacali, per ottenere miglioramenti economici e sociali, per sollecitare il rientro in patria, accompagnato dalla garanzia di un lavoro sicuro e dignitoso, di tutti coloro che per sopravvivere sono stati costretti ad abbandonare la propria terra.

La manifestazione di oggi, alle 16, a piazza dell'Esedra, è promossa dalla File (Federazione italiana lavoratori emigrati), un'organizzazione nata in Germania a ottobre del '71 da una scissione all'interno della Filef, raggruppamento di emigrati legato a partiti di centro e di sinistra. «Ci siamo distaccati — spiega Luigi Guadagnino, emigrante, presidente della File — perché eravamo stupefatti di tante promesse mai mantenute. Dimenticando che

ogni anno solo gli emigrati in Germania inviano in patria decine di miliardi, tutti i partiti ci hanno abbandonati al nostro destino. Per il momento la File ha solo due sedi nella Repubblica tedesca, ad Hagen e a Colonia. Stiamo però creando nuove sezioni regionali e allargandoci anche in Svizzera, Belgio e Francia».

Il programma del terzo congresso della File pone come obiettivo il riconoscimento del

la parità di trattamento tra lavoratori emigrati e lavoratori locali, la promozione di corsi di formazione professionale, il rimborso delle spese di viaggio dopo un certo periodo di permanenza all'estero, l'istituzione di colonie marine e montane per i figli degli emigrati, la creazione di asili nido e scuole in lingua italiana, l'abbattimento delle baracche e delle case malsane in cui gli italiani all'estero sono segregati.

All'inizio del 1973, la File ha ottenuto dalle autorità tedesche il riconoscimento come organizzazione di lavoratori stranieri. Il governo italiano l'ha invece finora negato, sostenendo che devono trascorrere tre anni dalla sua creazione prima che il riconoscimento possa essere accordato.

«Stranamente — osserva un iscritto alla File — il "Comitato Tricolore", organizzazione fascista, questo riconoscimento l'ha ottenuto subito». Per la File riconoscimento del governo italiano vorrebbe dire diritto ai contributi da parte dello Stato e partecipazione al Comitato consultivo italiani all'estero che dipende dal Ministero degli Esteri.

Il corteo di oggi partirà alle 16 da piazza dell'Esedra, percorrerà via Cavour, i Fori Imperiali e via delle Botteghe Oscure per raggiungere piazza Farnese, dove è previsto un

comizio, seguito da un'assemblea popolare e da uno spettacolo di canzoni popolari. Più tardi, alle 21, al circolo Uscita (via dei Banchi Vecchi), proiezione di un film.

Alla manifestazione prenderanno parte delegazioni di «vedove bianche» (moglie di emigrati rimaste in Italia), di alcuni comitati di quartiere, del Movimento Studentesco, della Lega donne comuniste, di Magistratura Democratica, di Soccorso Rosso e della Lega italiana per i diritti dell'uomo. In mattinata, alla Casa dello studente e alla scuola S. Francesco di Assisi si terranno dei dibattiti.

Un nutrito gruppo di emigranti giungerà oggi dalla Germania a bordo di un treno speciale. I lavoratori hanno annunciato che per protesta pagheranno soltanto il biglietto ferroviario dal luogo di lavoro fino alla frontiera. Poi, viaggeranno a spese dello Stato che li ha abbandonati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 1-6-74

INIZIATIVA DEI PATRONATI CISL-CGIL-UIL

Un'azione coordinata a tutela degli emigrati

Le organizzazioni premono per ottenere nei vari paesi Cee l'applicazione rigorosa dei regolamenti comunitari sulla manodopera e sulla legislazione sociale -

ASSISTENZA EMIGRATI

Nei giorni scorsi, organizzato dal centro unitario di collegamento dei patronati sindacali, si è tenuta a Bruxelles una riunione dei quadri dei patronati sindacali Inas-Cisl, Inca-Cgil, Itail-UIL per concordare attività unitarie in armonia col processo di unità sindacale che si sta sviluppando in Italia.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal vicepresidente dell'Ital Giuliano Sommi, che ha illustrato i motivi e gli obiettivi del convegno, finalizzati a creare sempre più stretti rapporti unitari tra patronati sindacali, comunità, al fine di fornire un'assistenza sempre più qualificata ai nostri lavoratori emigrati.

Ricordando la prossima conferenza nazionale dell'emigrazione che avrà luogo in Italia nel prossimo autunno, Sommi ha messo in rilievo le politiche dei sindacati Cgil Cisl Uil volte ad ottenere la piena occupazione nel Mezzogiorno e la tutela dei lavoratori emigrati.

Lello Presa, vicepresidente dell'Inas, ha evidenziato le correlazioni esistenti tra le politiche di riforma ed i nuovi meccanismi di sviluppo, premesse essenziali per la tutela dell'emigrazione ed il processo unitario delle organizzazioni sindacali e dei patronati, che delle stesse sono parte integrante. Infine, ha formulato alcune proposte operative, affinché le espressioni di volontà uni-

tarie possano trasformarsi al più presto in concreti fatti unitari.

Nel dibattito, presieduto dal responsabile del servizio emigrazione dell'Inca, Antonio Motta, gli interventi hanno messo in luce le molte difficoltà che giornalmente i quadri dei patronati operanti nel Benelux incontrano nella loro azione di tutela dei lavoratori emigrati, anche in rapporto alla disforme applicazione dei regolamenti Cee e delle legislazioni nazionali di sicurezza sociale.

Nella conclusione, Motta richiamandosi alle difficoltà esistenti emerse dai vari interventi ha auspicato che i tre patronati sindacali operanti nel Benelux, si diano delle strutture unitarie che permettano quel nuovo modo di fare una politica di patronato al fine di affrontare unitariamente i problemi e gli interessi dei lavoratori italiani emigrati in Belgio, Olanda e Lussemburgo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Boupi* del *2-6-74*

UNE INTERVIEW DU NOUVEAU DIRECTEUR GÉNÉRAL DU BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL

« Sécurité de l'emploi et sécurité des revenus deux exigences complémentaires et prioritaires »

NOUS DÉCLARE M. FRANCIS BLANCHARD

« Vous prenez vos fonctions au moment où l'O.I.T. décide de se tourner davantage vers l'Europe, alors que depuis vingt-cinq ans son attention était centrée sur le tiers-monde. Comment expliquez-vous cette nouvelle orientation ? »

— C'est un fait que, depuis la dernière guerre mondiale, nous avons été irrésistiblement entraînés vers le tiers-monde, et je suis de ceux qui ont vécu cette période. Les pays qui accédaient à l'indépendance politique brutalement se sont en effet trouvés aux prises avec de très lourds problèmes économiques et sociaux. Je me souviens d'un ministre du travail qui est venu me demander si l'O.I.T. ne pourrait pas gérer son ministère. C'était un homme de qualité, mais il m'a avoué qu'il était désarmé et incapable de faire face à l'ensemble des responsabilités qui devaient être normalement les siennes, à la tête des affaires sociales. C'est dire les inquiétudes qu'ont pu nourrir certains gouvernements face aux problèmes qui s'appellent : chômage, sous-emploi, formation professionnelle, absence de sécurité sociale, ignorance complète en matière de relations professionnelles, salaires, hygiène et sécurité industrielle, etc., etc.

» De plus, le B.I.T. était invité à donner son aide par une résolution de l'Assemblée générale des Nations unies, la résolution 222, qui, en 1948, a été le point de départ de ce qu'on a appelé ensuite la coopération technique. L'assistance technique aux pays du tiers-monde.

» Cela a mobilisé beaucoup de moyens, beaucoup d'argent, beaucoup d'imagination, d'intelligence, de compétence, et les inconvénients nous détournent de l'Europe. D'autre part, la coopération paralysait toute coopération véritable entre les pays de l'Est et ceux de l'Ouest, alors que notre organisation entretenait des rapports plus

L A cinquième session de la Conférence internationale du travail s'est achevée le 26 juin, à Genève. La protection des travailleurs immigrants était l'un des points importants de l'ordre du jour. Les participants ont également préparé une offensive mondiale contre le cancer professionnel, traité des congés payés éducateurs, examiné un rapport sur l'« apartheid » en Afrique du Sud, etc.

Le nouveau directeur général du Bureau international du travail (B.I.T.), M. Francis Blanchard, a répondu aux questions posées, au nom de nos quatre journaux, par Joanne Roy, du « Monde ».

Dans l'interview qu'il nous a accordée, M. Blanchard estime que la sécurité de l'emploi et la sécurité des revenus vont devenir deux exigences complémentaires et tout à fait prioritaires pour les travailleurs.

étroits avec les pays de l'Europe occidentale et ceux de l'Amérique du Nord.

» Nous sortons de cet espèce de tunnel parce que les relations Est-Ouest se sont améliorées, que nous connaissons une détente, même si l'on ne s'entend pas complètement sur le sens de ce mot.

» Les contacts cordiaux se sont multipliés avec les pays de l'Europe orientale, auxquels nous avons apporté une assistance technique très appréciable mais peu connue : les centres et instituts de productivité et de « management » de Bucarest, Budapest, Sofia, Varsovie, sont des créations des gouvernements, en association étroite avec le Bureau international du travail. Voici

huit ans, à la demande du directeur général de l'époque, l'Américain David Morse, j'avais négocié ces opérations financées par le PNUD (Programme des Nations unies pour le développement), qui est le banquier de nos affaires de coopération technique. Ainsi, à Bucarest, le « Cepeca » est un centre de productivité et de formation des cadres et dirigeants d'entreprises tout à fait remarquable. Il répond au besoin ressenti par tous les pays de l'Est, y compris par l'Union soviétique, de faire un très gros effort pour former le jeune personnel d'encadrement, avec les techniques modernes de « management », empruntées, dans une large mesure, au monde occidental.

Des statistiques très insuffisantes

— Quelle a été la part des crédits affectés à cette opération ?

— Elle a été modeste. L'aide apportée ne doit pas être évaluée en dollars, mais en termes de production, de formation et aussi en fonction de la meilleure connaissance que nous avons acquise de ces pays qui connaissent parfois des difficultés dont ils sont conscients.

— Quels sont, selon vous, les besoins les plus pressants en Europe ?

— Il y a vingt ans, certains pensaient que la société de consommation, hautement in-

dustrialisée, allait engendrer une sorte de progrès continu, la prospérité et, pourquoi pas, le bonheur ? Aujourd'hui, on découvre qu'elle secrète autant de difficultés qu'elle en résout, et des difficultés parfois dramatiques. Ainsi, la sécurité de l'emploi et la sécurité des revenus vont devenir des exigences de plus en plus prioritaires sous l'effet de l'inflation et des menaces de récession liées, notamment à l'augmentation des prix des produits énergétiques.

» Autre source d'inquiétude et de revendication : les conditions de travail, de plus en plus contestées, dénoncées, et qui restent encore très rudes dans divers secteurs industriels. De bons esprits pensaient que seuls les pays pauvres auraient besoin d'aide. Ceux qui sont industrialisés, on le constate maintenant, demandent aussi assistance, et l'O.I.T. peut leur être utile. C'est notamment le cas pour l'humanisation des conditions de travail, l'hygiène, la sécurité industrielle. Tout le monde demande que l'O.I.T. s'en occupe d'urgence — car, au-delà des oppositions idéologiques, il existe un champ d'exploration et d'action très intéressant entre les pays ayant des régimes politiques très différents. Sur un thème comme celui-là, on peut très bien rassembler les pays de l'Est et de l'Ouest européen et pousser vigoureusement en avant pour trouver des réponses.

— Comment l'O.I.T. peut-elle aborder ces problèmes ?

— En ce qui concerne le chômage, nous l'avons déjà fait dans un cadre bien établi maintenant : le programme mondial de l'emploi lancé en 1969. Les préoccupations d'alors visaient presque exclusivement le tiers-monde, où elles sont toujours aussi angoissantes. Cinq ans plus tard, on s'aperçoit que les pays industrialisés doivent, eux aussi, l'aborder de front, et éventuellement recourir à l'aide de l'O.I.T.

» Nous avons fait un premier pas en réunissant la conférence régionale européenne en janvier dernier. Elle a eu le mérite de forcer l'attention des gouvernements, des employeurs et des travailleurs de trente-cinq pays, sur la base de rapports prétendument bons. Ils présentaient un premier tableau de la situation. A présent, il faut conduire beaucoup plus profondément notre analyse. Les statistiques sont très insuffisantes. Avec les moyens du bord, et en étroite liaison avec le Marché commun et avec le Comecon, il convient de faire un effort massif pour mieux apprécier la portée des phénomènes.

» Au-delà, il faudra probablement que le B.I.T. traite des problèmes régionaux en Europe, comme il le fait déjà en Amérique du Sud, en Asie ou en Afrique, avec des conférences régionales, à un rythme régulier.

» Mieux connues, les questions pourront aussi être étudiées par des conférences, des commissions consultatives, par des réunions de gens authentiquement valables. C'est assez modeste, mais il ne sert à rien de faire de grandes proclamations sur l'horreur du chômage, et les solutions fondamentales appartiennent aux choix politiques. Par exemple, dans dix ou vingt ans, il sera peut-être bon de réduire la durée du travail d'un tiers par semaine.

— A quels axes de recherche pensez-vous ?

» La distribution des revenus est, pour moi, absolument liée à l'équilibre de l'emploi. Il y a aussi les licenciements collectifs : la convention de 1963, sur ce sujet, a eu des effets sur des législations nationales, dont la France. La participation des travailleurs à la gestion de l'entreprise est également importante. Le B.I.T. a établi des mo-

nographies sur les réalisations de sept pays. C'est un travail très « responsable ». Un colloque se tiendra à Oslo, en septembre prochain, avec des participants particulièrement qualifiés.

RI — Et les firmes multinationales ?

— Le B.I.T., après une première ébauche, a élaboré un important programme d'études sur ces firmes. Commencé cette année, il sera achevé vers la fin de 1975.

Interview recueillie par
JOANINE ROY.
(le Monde)

(Lire la suite page 22.)

di Affari Esteri

ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

di del

Un entretien avec M. Francis Blanchard

(Suite de la page 15.)

» Nous devons nous garder des excès : ni les condamner ni les louer sans restrictions. Il s'agit de dégager des éléments d'information suffisamment précis pour permettre au conseil d'administration ou à la conférence de l'O.I.T. de formuler des jugements motivés sur les conséquences de l'action des multinationales. Et, peut-être, de proposer un « code de bonne conduite », dont les conditions seraient acceptables par tout le monde et bénéfiques pour les travailleurs.

» Ces études éclaireront des aspects primordiaux : dans quelle mesure les investissements réalisés à l'étranger par des firmes multinationales affectent-ils le niveau d'emploi des pays d'origine ? Ces investissements réalisés dans les pays en voie de développement créent-ils des emplois ? Les transferts de techniques opérés par les multina-

tionales contribuent-ils à l'amélioration de la qualité de la main-d'œuvre ? D'autres rapports auront trait à l'action des multinationales concernant les conventions collectives ou à l'action de l'inspection du travail au niveau de ces firmes.

Pas de boulimie

— Que deviennent les meilleurs règlements du monde, s'ils ne sont pas appliqués ? L'O.I.T., comme d'autres organismes internationaux, donne souvent l'image d'une machine très lourde mais peu efficace. Qu'en pensez-vous, au seuil de vos nouvelles fonctions ?

— L'O.I.T. n'a ni souveraineté ni pouvoir de coercition. Mais elle a mis en place un mécanisme de contrôle de l'application des conventions et des recommandations. Ce système est relative-

ment efficace avec le temps, dans la mesure où les gouvernements sont tenus de nous envoyer des rapports sur les conditions dans lesquelles ils appliquent ou non les cent quarante conventions internationales du travail. Grâce à cet examen très systématique, nous avons tout de même obtenu, graduellement, que le principe des conventions soit respecté.

» Des exemples sont encourageants, tels que les normes adoptées en matière d'hygiène et de sécurité, la prévention des risques professionnels (les substances cancérogènes étaient à l'ordre du jour à la conférence de juin), la sécurité, le travail des femmes, etc. Mais je n'ai pas jusqu'à soutenir que les conventions ne sont pas violées, qu'un langage un peu hypocrite cache de sérieuses défaillances !

» Je suis à la tête d'un secrétariat et non pas de l'Organisation. Il faut faire la diffé-

rence entre la part qui revient au Bureau international du travail et celle qui revient à l'Organisation, cette grande assemblée de cent vingt-cinq pays. Il est important à mes yeux de dépouiller le secrétariat des contraintes administratives. Il faut que cette Organisation fasse, beaucoup mieux, un beaucoup plus petit nombre de choses.

» Les organisations internationales souffrent de boulimie. Elles ont tendance à vouloir tout faire, à se déclarer universellement compétentes, ce qui est profondément faux. J'estime que l'O.I.T. devrait non pas « revenir à ses sources », expression un peu suspecte, mais elle devrait mieux marquer que son but initial est toujours valable : l'amélioration des conditions de travail. Ce qui veut dire que l'O.I.T. ne doit pas traiter, par exemple, de la réforme du système monétaire international, quel que soit l'intérêt de cette



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA

Ritaglio dal Giornale

réforme pour la condition de chacun de nous.

» En revanche, l'O.I.T. est solidement armée lorsqu'il s'agit de la Sécurité sociale, des relations professionnelles, des conditions du travail, de l'emploi ou de la distribution des revenus. Cela implique une très grande exigence sur la connaissance des problèmes. Mieux vaut faire une bonne étude que dix qui ne valent rien ou qui ne sont qu'un assemblage de textes hétéroclites.

» C'est pourquoi j'attache beaucoup d'importance aux travaux de recherche qui, par exemple, concernent les multinationales ou la relation entre l'emploi et la distribution des revenus, qui n'est pas très clairement mise en relief.

» Ces problèmes sont d'une extraordinaire complexité, et il faut refuser évidemment de glisser sur les terrains purement idéologiques. Je souhaite

que, dans les années à venir, cette organisation stimulée, rajeunie, entraînée par un nouvel élan, débarrassée de certains problèmes politiques qui freinent sa démarche, contribue à répondre au défi de la fin de ce siècle. Elle nous amènerait à des schémas très différents de ceux sur lesquels nous sommes installés. Il ne doit pas y avoir de limite à notre audace, lorsque nous parlerons de l'organisation du travail, de sa durée, de l'emploi, des loisirs, des revenus.

» Sans prétendre déboucher à une société stéréotypée où nous serions tous comme les abeilles dans une ruche, l'O.I.T., par une série d'approximations et à condition d'aborder les questions avec rigueur, peut contribuer à élaborer des solutions originales. »

Interview recueillie par

JOANINE ROY.

le Monde.

.... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto

di

Udine

del

2-6-84

SOTTO LA PRESIDENZA DI ROMANO

Consulta dell'emigrazione convocata domani a Udine

Domani, lunedì 3 giugno, si riunirà a Udine, nel salone delle riunioni della camera di commercio, la consulta regionale della emigrazione. L'incontro sarà presieduto dall'assessore regionale al lavoro, all'emigrazione e all'assistenza sociale, Romano. All'ordine del giorno dei lavori figurano le proposte di modifica alla legge istitutiva che prevede inoltre la concessione di provvidenze a favore degli emigrati e dei loro familiari; sarà inoltre esaminata l'attività preparatoria della conferenza nazionale dell'emigrazione.

In previsione della seduta della consulta, si è riunito, sotto la presidenza dell'assessore Romano, il gruppo di lavoro della consulta con all'ordine del giorno l'esame delle proposte di modifica alla legge. Si è trattato, come ha rilevato l'assessore, di uno studio preliminare della

problematica che l'organo consultivo della giunta regionale sarà chiamato a esaminare. Sono stati sviluppati taluni temi della programmazione economica e della massima occupazione, in relazione alla richiesta partecipazione attiva alla vita politica regionale della consulta, nonché gli aspetti salienti del problema della casa per i lavoratori rimpatriati e delle altre forme assistenziali quali rimborso delle spese di viaggio, l'indennità di prima sistemazione e le case di riposo.

Hanno partecipato alla discussione: Angelo Plazzotta per le organizzazioni sindacali, il commendatore Talotti per la Comunità carnica e l'Ente Friuli nel mondo, Bruno Orlando per l'associazione giuliani nel mondo, Durigon per l'amministrazione provinciale di Udine, e Mario Fain per l'Eraple.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE degli ITALIANI

di

LUGANO

del

2-6-74

GIRO DI VITE

Il Consiglio Federale ha finalmente reso noto il tanto atteso progetto della nuova ordinanza sulla manodopera estera ponendola a consultazione fino al prossimo 14 giugno presso i cantoni e le organizzazioni politiche, economiche e sociali del paese e che, molto probabilmente, entrerà in vigore all'inizio del mese di luglio '74. Le novità si possono così sintetizzare: perseguire con tutti i mezzi la stabilizzazione della popolazione straniera attraverso un severo controllo del numero dei lavoratori annuali e domiciliati e delle nuove ammissioni, il cui contingente globale dovrebbe subire la riduzione annua di alcune migliaia di unità, applicare le misure restrittive anche a quei settori come l'agricoltura, l'istruzione e la salute pubblica che finora avevano beneficiato di condizioni particolari, presenterà il nuovo

regolamento sulla manodopera estera come l'alternativa del Consiglio Federale alla terza iniziativa contro l'inforestieramento.

Di fronte ai contenuti di questo progetto è lecito esprimere alcune amare considerazioni. Anzitutto è evidente che il governo federale non intende scostarsi di un millimetro dalla politica della quantità impiegando qualsiasi accorgimento pur di ottenere la diminuzione degli annuali e domiciliati e dei loro famigliari. Ciò fa prevedere giri di vite anche attraverso regolamenti e indicazioni segrete ai vari uffici cantonali della polizia degli stranieri. Le disposizioni sul numero avrebbero dovuto essere accompagnate da garanzie precise sul permesso di soggiorni dei lavoratori e dei loro famigliari già dimoranti o domiciliati.

In secondo luogo rimane irrisolto il problema degli stagionali.

Non riusciamo a capire in che misura il passaggio da stagionale in annuale inciderà sulle 20.300 nuove ammissioni annue, perchè non è stata abolita la disposizione degli otto mesi e tre settimane, e se saranno introdotti miglioramenti previsti dall'accordo bilaterale italo-svizzero. Purtroppo c'è solo da sperare che nella fase di consultazione in atto le associazioni politiche, economiche e sociali prendano delle posizioni chiare suggerendo quegli elementi di qualità che l'emigrazione si attende. Per il momento non ci resta che aspettare, nella speranza che, chi è stato consultato, abbia anche il coraggio di esprimere pubblicamente ciò che pensa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE degli ITALIANI di LUGANO del 9-6-74

INIZIATIVA POPOLARE PER UNA NUOVA POLITICA IMMIGRATORIA

I sottoscritti cittadini e cittadine svizzeri aventi diritto di voto, basandosi sull'art. 121 della Costituzione federale e sulla legge federale del 23 marzo 1962 concernente il procedimento in caso di un'iniziativa popolare per una revisione della Costituzione federale, chiedono quanto segue:

La Costituzione federale della Confederazione elvetica del 29 maggio 1874 viene modificata secondo quanto segue:

L'art. 69 ter dev'essere sostituito dalla seguente nuova disposizione costituzionale:

(1) La Confederazione è competente per quanto concerne la legislazione sulla politica immigratoria.

(2) Questa legislazione assicura i diritti dell'uomo, la sicurezza sociale e il raggiungimento della famiglia degli stranieri. Essa tiene conto, allo stesso modo, sia degli svizzeri sia di quelli degli stranieri e di un equilibrato sviluppo sociale, culturale ed economico.

(3) I permessi di soggiorno devono essere rinnovati salvo nel caso in cui il giudice ordina l'espulsione a causa di contravvenzione in diritto penale. Come misure politiche per il mantenimento del numero massimo della popolazione straniera sono ammesse unicamente le limitazioni del permesso d'entrata, ma non l'espulsione. I rifugiati non vanno sottomessi ad eventuali limitazioni d'entrata.

(4) La Confederazione, i Cantoni ed i Comuni invitano gli stranieri alla consultazione su problemi che li concernono. In accordo con gli stranieri essi favoriscono il loro inserimento nella società svizzera; la legislazione prevede misure adeguate.

(5) La realizzazione della legge federale è compito dei cantoni sotto il controllo federale; la legislazione federale può riservare alcuni diritti alle autorità federali ed assicurare agli stranieri un'ampia protezione legale ed il diritto di ricorso davanti ai tribunali.

Disposizioni transitorie:

(1) Al più tardi entro 3 anni il Consiglio federale deve presentare alle Camere una legge federale che corrisponda ai principi dell'art. 69 ter.

(2) Con l'accettazione di questo articolo costituzionale, agli stranieri vengono concessi gli stessi diritti come agli svizzeri per quanto concerne la libertà di manifestazione della propria opinione, la libertà d'assemblea, d'associazione, di residenza e della libera scelta del posto di lavoro.

(3) Il numero dei permessi d'entrata per gli stranieri con scopo di attività lucrativa non deve superare il numero degli stranieri con attività lucrativa partiti l'anno precedente. Lavoratori partiti volontariamente hanno la precedenza nei permessi d'entrata dell'anno seguente. Queste disposizioni possono essere attenuate tramite la legislazione federale al più presto dopo 10 anni dalla loro entrata in vigore. Fanno eccezione i funzionari di organizzazioni internazionali.

(4) Il capoverso (3) dell'articolo costituzionale entra in vigore con l'accettazione dell'iniziativa.

(5) I lavoratori stagionali devono essere messi alla pari con quegli annuali. Attuali limitazioni di diritti devono essere abolite entro 5 anni dopo l'accettazione dell'iniziativa.

L'articolo 69 ter entrerà in vigore immediatamente dopo l'accettazione da parte del popolo e degli Stati e dopo la conferma dell'Assemblea federale.

Il testo valido per la Costituzione è quello in tedesco. La richiesta di revisione comprende una clausola di ritiro.

Per il ritiro di revisione dell'iniziativa popolare ne hanno diritto i seguenti sottoscritti:

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno

Bari

del 2-6-74

A POCHI CHILOMETRI DALLA PIU' GRANDE DIGA D'EUROPA

Carlantino all'ultimo atto l'emigrazione l'ha svuotata

Dei 1870 abitanti solo una cinquantina i giovani: gli altri sono scappati via in cerca di lavoro -- La prima terapia: togliere il paese dall'isolamento -- « Si tratta - dice il sindaco Colucci - non tanto di tracciare piani sulla carta quanto di assumere impegni e di tradurli in pratica »

Dal nostro inviato

Carlantino, 1° giugno

Carlantino condannata a morte? Un Sud nel Sud, un tipico esempio di osso spolpato al millesimo. E per colmo d'ironia — la tragica ironia di certi squilibri preta marca meridionale — con a pochi chilometri (sette o otto) la più grande diga « a terra battuta » d'Europa — l'Occhito sul Fortore — sorta (vent'anni di attesa) per spegnere la « grande sete ».

« Grande sete non solo di acqua, ma di giustizia. E giustizia per tutti. Qui sta il punto. Per tutti... », ripete, calcando l'accento, il sindaco di Carlantino, dott. Carmine Colucci. L'ho incontrato nella piazza, tipica come la piazza di tanti paesini del Sub-appennino, senza ore di punta, anzi senza ore, o meglio tutte « piazze all'ora zero »: semideserta, con una striminzita fila di alberi, qualche panchina, un mucchietto di vecchi, bambini che saltano nella polvere, qualche donna, e un cane al sole. Aria di abbandono. Piazza senza giovani e senza vita, senza tempo. Nessuno, stando qui in questo momento, penserebbe che siano le dieci d'un mattino di primavera. « Carlantino è finita, sta all'ultima calata di lucignolo », dicono qui ed aggiungono: « Carlantino sta fuori Carlantino ».

Sta di fatto che l'emigrazione ha letteralmente svuotata Carlantino, una popolazione ultradimezzata con 1870 abitanti, sulla carta, però: 800 votanti in tutto. Dei 1870, un settecento sono bambini e ragazzi, 600 le donne, 500 gli uomini dai quaranta in su, i giovani in pieno vigore non arrivano a cinquanta. E' una statistica che si fa sulla punta delle dita, senza bisogno di calcolatrici. Emorragia, deperimento generale. Paesi in consunzione. Solito vecchio discorso che sa di monotonia e a ripeterlo si prova una specie di disagio: il disagio di chi teme di cadere nella retorica addirittura. E già, perché il meridionalismo degli anni Settanta dovrebbe essersi liberato da certi accenti di vittimismo socio-economico. Insomma, questa piazzetta di Carlantino dovrebbe essere un ricordo oleografico e invece è una realtà. Com'è una realtà il contadino a dorso di mulo e la donna che torna dalla campagna con la fascina di legna in testa.

« Giustizia per tutti »

Eppure Carlantino è a sei, sette chilometri appena dalla diga « a terra battuta » più grande d'Europa, l'Occhito sul Fortore. Ed è proprio questo « l'assurdo », per usare l'espressione del sindaco Colucci: una diga alla quale Carlantino ha dato terra e sudore di secoli: ben 700 ettari di terreno espropriati, il che significa aver ridotto di quasi la metà l'agro produttivo. E così Carlantino, un tempo rinomata per il suo

grano duro, detto appunto il « carlantino », per la sua frutta e per i suoi peperoni — « grossi come meloni » — questa Carlantino che prima scoppiava in un certo senso di salute, ora è tra i paesi del Subappennino dauno più anemici.

Ed eccoci al discorso della « giustizia per tutti », diventato qui, quanto mai attuale e pungente, proprio in questi giorni: un discorso che si fa non accademicamente, ma al capezzale di un ammalato grave.

E' recente — e la Gazzetta l'ha pubblicato in tutto rilievo — l'incontro del sindaco Colucci con gli altri due colleghi, Antonio Rossi e cav. Angelo Iannantuoni, sindaci rispettivamente di Celenza Valfortore e di San Marco La Catola, comuni anch'essi ridotti all'osso come Carlantino, con un agro produttivo notevolmente diminuito dopo l'esproprio per la costruzione dell'invaso Occhito.

Tre centri condannati a morte e che dovrebbero scomparire? L'interrogativo è appunto balzato fuori nella sua drammatica attualità in questi giorni, in cui è stato dato un lieto annuncio (anch'esso pubblicato dalla Gazzetta in tutto rilievo): la prossima entrata in funzione dell'impianto di potabilizzazione della diga di Occhito che consentirà l'utilizzazione delle acque del Fortore per l'approvvigionamento idrico del Capoluogo dauno e di altri centri del Tavoliere.

Aspetto assurdo

Questa notizia — hanno detto su per giù i tre Sindaci durante l'incontro — non ci ha colto affatto di sorpresa, anzi ci ha rallegrati, perché ogni beneficio a favore degli altri Comuni dauni costituisce per noi motivo di soddisfazione, in quanto — hanno aggiunto sempre i tre Sindaci — il processo non va inteso in senso settoriale e unilaterale, ma in senso globale e comunitario. Il vero progresso, quello umano e civile, non può non estendersi all'intera compagine sociale. Finché esiste un comune, il più piccolo, che soffre ingiustizia, non esiste progresso.

Ora Carlantino, Celenza, San Marco La Catola, proprio per aver contribuito con il sacrificio delle loro terre e del loro lavoro alla costruzione della diga di Occhito, la cui acqua servirà alla rinascita della Capitanata nella triplice direzione industriale, agricola e turistica, questi tre paesi dovrebbero soccombere?

« E' un assurdo »: il sindaco Colucci a questo punto sottolinea l'aspetto più assurdo di questo assurdo, se così può dirsi. Carlantino (lo stesso vale per Celenza e San Marco La Catola) per usare l'espressione locale « è un moribondo o sia pure un morto che può essere risuscitato ». E per resuscitarla la cura è questa innanzitutto: toglierla dall'isolamento, collegandola — venti chilometri appena — con la superstrada Campobasso-Roma che passa per Motta e con Torremaggiore e



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE San Severo — un'altra ventina di chilometri — e quindi con l'autostrada adriatica; ridare respiro alla campagna, sia pure ridotta nella sua estensione, mediante la riconversione culturale e l'elettrificazione; valorizzare turisticamente la cima del vicino monte S. Giovanni, recentemente rimboschita; utilizzare il lago della diga, così ricco di pesci (trote, carpe, anguille), ed ora abbandonato.

RASSEGNA

Giornale

« Si tratta — dice il sindaco Colucci — non tanto di tracciare dei piani sulla carta quanto di assumere un impegno e di tradurlo in pratica: l'impegno da parte dei responsabili politici di salvare Carlantino e gli altri due centri di Celenza e S. Marco in La Catola da un naufragio economico-sociale e dal collasso definitivo. Io ed i due colleghi, Rossi e Iannantuoni, siamo uniti in questo momento così delicato e importante per il destino delle nostre popolazioni, pronti ad operare sino a fondo. Si tratta di vita o di morte per tre comuni che non devono, non possono finire di consunzione. Con due, trecento posti di lavoro i giovani emigrati comincerebbero a tornare, anzi a "volare", alla loro Carlantino ».

Il Sindaco parla in questa piazza del più profondo ed ignoto Sud; piazza senza vita e senza tempo, ferma all'anno zero. Gli anziani ascoltano e fanno di sì con la testa, mentre il cane si avvicina annusando, e scodinzola. « Un cane da caccia disoccupato anche lui », mormora il cinquantatreenne Antonio Pagliuca, ex-lavoratore, come si autodefinisce.

Anacleto Lupo

ITALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

2-6-41

In agitazione i docenti all'estero

Gli insegnanti italiani all'estero sono in agitazione per rivendicare condizioni di lavoro più dignitose e una scuola più democratica. Essi hanno attuato nei giorni scorsi un lungo sciopero che solo il loro senso di responsabilità verso gli emigrati ha fatto sospendere in occasione della fine dell'anno scolastico, per non pregiudicare il già tanto travagliato corso di studi dei ragazzi italiani all'estero. Lo stato di agitazione tuttavia rimane specie dopo l'incontro dell'altro ieri con il ministro degli Esteri che non ha portato ad alcun risultato positivo.

All'origine del disagio degli insegnanti italiani all'estero, in particolare dei non di ruolo (sono la maggioranza), sta la insufficienza dei fondi del governo italiano per le attività scolastiche nei paesi di emigrazione e il poco interesse che si presta ai problemi dei docenti. Da ciò deriva una retribuzione assolutamente inadeguata per gli insegnanti non di ruolo e la mancanza di qualsiasi normativa che dia garanzie di sicurezza e di dignità di lavoro agli insegnanti. Essi pertanto rivendicano condizioni economiche migliori e uno specifico stato giuridico.

Le rivendicazioni degli insegnanti all'estero non si limitano, tuttavia, a questi aspetti di carattere economico e normativo, ma investono la struttura stessa delle istituzioni scolastiche all'estero che essi vorrebbero più efficienti e più democratiche. Tra le loro richieste, infatti, figurano in primo piano:

1) L'estensione anche alle istituzioni scolastiche all'estero delle norme contenute nei decreti delegati sulla gestione sociale della scuola, naturalmente adeguandole alla realtà esistente all'estero

2) Corsi di formazione per i docenti che operano all'estero, in considerazione della particolare situazione in

cui essi si trovano e della delicatezza della loro funzione che si indirizza a bambini sradicati dal loro paese di origine e inseriti in un nuovo e diverso contesto socio culturale.

Queste, in sintesi, le richieste per le quali si stanno battendo già da tempo gli insegnanti italiani all'estero. In questi ultimi giorni, come dicevamo, la vertenza si era inasprita ed aveva dato luogo a scioperi e manifestazioni, le più significative delle quali si sono svolte a Stoccarda, Francoforte e Mannheim con la partecipazione di docenti e lavoratori emigrati; un'altra manifestazione si è svolta a Roma, in coincidenza dell'incontro con il ministro Moro, presso l'ambasciata belga.

Queste manifestazioni stanno a dimostrare lo stato di tensione che si è creato tra la categoria e che può essere allentato solo dalla sincera e concreta attenzione delle nostre autorità nei riguardi delle legittime richieste avanzate dagli insegnanti italiani all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *2-6-71*

LA PROTESTA DEGLI EMIGRATI A PIAZZA FARNESE



IL CORTEO DEGLI EMIGRANTI A CAMPO DEI FIORI

- Molti erano venuti dalla Germania per chiedere maggiore considerazione
- Hanno viaggiato senza pagare il biglietto. Il contributo della « Voce »

Al grido di « No alle baracche, no alla repressione; facciamola finita con l'emigrazione » oltre duecento lavoratori italiani provenienti dall'estero sono sfilati ordinatamente ieri pomeriggio in corteo da piazza dell'Esedra a Campo dei Fiori. A piazza Farnese, su un palco sormontato da quattro bandiere rosse, Luigi Guadagnino, emigrato in Germania, presidente della File (Federazione italiana lavoratori emigrati), ha illustrato i numerosi problemi insoluti dei milioni di italiani costretti a cercare un lavoro oltre frontiera.

« Gli uomini che da quasi

trent'anni ci governano — ha osservato Guadagnino — non hanno fatto nulla per frenare il sempre crescente fenomeno dell'emigrazione. Milioni di lavoratori che subito dopo la guerra hanno contribuito alla ricostruzione del Paese, sono stati costretti a cercare un'occupazione altrove. Ora è giunto il momento di dire basta. Gli emigrati sono stupefatti di continuare a mandare denaro in Italia, ricevendo in cambio soltanto promesse non mantenute.

Le richieste principali della File, un'organizzazione sorta nel 1971 in Germania e in via di sviluppo in Francia, Sviz-

zera e Belgio, sono il riconoscimento dei diritti politici e sindacali, l'ottenimento di miglioramenti economici e sociali e, traguardo principale, il rientro in patria di tutti gli emigrati, accompagnato dalla garanzia di un lavoro sicuro. Per il momento la File lotta ancora contro le difficoltà burocratiche: il governo italiano ha finora negato il riconoscimento di organizzazione dei lavoratori, privandola dei contributi statali e della partecipazione al Comitato consultivo italiani all'estero.

Alla manifestazione di ieri pomeriggio erano presenti de-

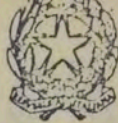
legazioni del Farp (Fronte antitfascista di rinascita popolare) e di « Su populu sardu », organizzazione di lavoratori isolani. In un volantino, questi ultimi rilevano che « gli emigrati sono coscienti, perchè lo vivono in prima persona, del fatto che ciò che mina l'unità della famiglia non è il divorzio », ma l'emigrazione, conseguenza della politica fallimentare portata avanti da 20 anni dalla Dc in Sardegna ».

Al termine del comizio, si è svolto a piazza Farnese uno spettacolo di canti popolari. In serata, al circolo Uscitz, è stato proiettato il film « Emi-

grazione 68 », seguito da un dibattito.

Questa sera, gli oltre duecento emigrati giunti dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Francia ripartiranno per il loro luogo di lavoro. Così come hanno fatto per il viaggio di andata si rifiuteranno per protesta, di pagare il biglietto ferroviario fino alla frontiera.

Per aiutare i lavoratori che per questa manifestazione hanno dovuto sopportare spese superiori alle possibilità di molti di loro la nostra « Voce dei lettori » ha deciso di consegnare alla File, come contributo, la somma di trecentomila lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *2-6-74*

DOPO UN CORTEO ATTRAVERSO LA CITTA'

Protesta di emigranti in piazza Farnese a Roma

Duecento lavoratori sono convenuti da Germania, Svizzera e Belgio per inscenare la manifestazione

Roma, 1 giugno.

Nella stanza disadorna del «fronte antifascista e di rinascita popolare» (marxisti leninisti) l'emigrato Luigi Guadagnino, metallurgico di una fabbrica tedesca di Hagen, dà una conferenza stampa. Egli rappresenta duecento lavoratori italiani che sono scesi a Roma per inscenare una manifestazione: è la prima volta nella storia dell'emigrazione che si torna non per riabbracciare i parenti, ma per lanciare un corale grido di protesta.

Luigi Guadagnino è nato 34 anni fa in un paese vicino Enna, piazza Armerina: su 30 mila abitanti dodicimila sono stati costretti a cercare un lavoro all'estero. Dice: «Non vogliamo integrarci coi tedeschi vivendo nelle baracche». E legge un comunicato, senza mai alzare la voce, impassibile. La stessa dignità che più tardi, nel pomeriggio, si leggeva sui volti dei suoi compagni quando ci si è mossi in corteo per le strade della città, fino a piazza Farnese.

«Trent'anni di dominio democristiano» dice Luigi Guadagnino «hanno dato per risultato nove milioni di emigrati, deportati, come ai tempi della guerra, in Germania, Belgio e Svizzera. Nel 1973 in Germania ve n'erano 680 mila». La Federazione italiana lavoratori emigrati, di cui il «mimi metallurgico» di piazza Armerina è uno dei fondatori, ne raccoglie soltanto settecento, per la maggior parte nella città di Hagen. L'associazione svolge un ruolo assistenziale e politico allo stesso tempo. Si distingue polemicamente dalla «FILEF» (mille aderenti),

su cui incombe la tutela del Partito comunista italiano. Esistono anche altri gruppi come il «tricolore», di ispirazione fascista.

Queste sono in sostanza le affermazioni di Guadagnino, nel contesto di un programma di lotta che lui rivolge contro i padroni italiani e tedeschi. La sua associazione, che non ha ancora ricevuto i contributi del ministero degli esteri previsti per legge, sarebbe «sottoposta ad attacchi di carattere repressivo» lanciati sia dal governo di Bonn, sia dai consolati italiani, in specie da quello di Dortmund, città a 25 chilometri da Hagen.

Il 17 novembre del 1972 ci fu un convegno della FILE, al quale fu invitato il viceconsole dell'epoca. Costui vi assistette e al suo ritorno in sede, sostiene Guadagnino, informò con un rapporto la polizia locale che nel gennaio del '73 chiamò i rappresentanti del FILE e li interrogò su certi loro vaghi propositi di occupare il consolato e di attuare scioperi selvaggi nelle fabbriche di Hagen.

I duecento lavoratori che sono arrivati a Roma non solo dalla Germania, ma dalla Svizzera e dal Belgio, si sono radunati a tarda sera in piazza Farnese, ove sono rimasti fino a tardi a discutere e a cantare sotto gli occhi di una compagnia di carabinieri. Ecco un fatto che ha segnato fin dal passaggio della frontiera, il loro spirito combattivo: nessuno di loro ha pagato il biglietto ferroviario da Chiasso a Roma. «Lo Stato ha già abbastanza» hanno detto «dalle nostre rimesse».

U. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

M

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

2-6-41

L'on. Granelli in Venezuela

Caracas, 1 giugno

E' giunto a Caracas per una visita di cinque giorni il sottosegretario italiano agli Esteri, Luigi Granelli, il quale avrà incontri nell'ambito della numerosa collettività italiana residente in Venezuela e a livello governativo.

A Caracas il rappresentante del Governo italiano esaminerà con le autorità consolari italiane vari aspetti connessi all'emigrazione italiana in Venezuela. Il primo di tali incontri si è svolto stasera presso il centro italo-venezolano di Caracas, che riunisce oltre diecimila soci.

Durante la sua permanenza a Caracas, l'on. Granelli presiederà lunedì l'inaugurazione di un'esposizione di macchinario industriale italiano, organizzata dall'Istituto per il commercio estero e sempre lunedì assisterà alla celebrazione della ricorrenza del 2 giugno, presso il centro italo-venezolano.

Prima di rientrare in Italia, l'on. Granelli sarà ricevuto dal ministro degli Esteri del Venezuela, Efraim Schacht Aristeguieta, ed avrà incontri con le autorità locali per esaminare gli accordi esistenti fra i due Paesi in materia di emigrazione.

Contributi e centri sociali per gli emigrati siciliani

Una consulta proporrà al governo i provvedimenti da adottare - Pagati per due terzi viaggio di ritorno e trasporto di masserie - Ricovero in istituti di beneficenza per gli infermi; maggiori interessi sui depositi bancari; agevolazioni per l'acquisto di case, fondi rustici e attrezzature artigianali

Contributi, per le spese di viaggio ed il trasporto di masserie, agli emigrati che rimpatriano; ricoveri in istituti di beneficenza; borse di studio e colonie estive per i figli dei lavoratori all'estero; con-nanziamenti ottenuti dagli interessi su fi-torno per l'avviamento di una attività arti-gianale, commerciale o agricola; agevola-zioni per l'acquisto di appartamenti, di ter-reni o per la trasformazione di essi; questi alcuni dei punti più qualificanti del diseg-nio di legge regionale attualmente allo stu-dio della quinta commissione legislativa ed il cui iter è ormai prossimo alla conclusione.

Il progetto, in via di approvazione, è su-testo elaborato dai consiglieri regionali Ca-gnes, Gulotta, Merendino, Ordile e Trinca-nato e ricalca i punti più interessanti di cinque precedenti disegni di legge presentati negli ultimi tre anni da vari gruppi del Parlamento siciliano. La Sicilia era l'unica regione d'Italia priva di una sua legge sul-l'emigrazione e ciò malgrado l'isola sia for-temente interessata al fenomeno migra-to-rio. Basti pensare che, negli ultimi dieci anni, circa un milione e mezzo di persone se ne sono andate e che il flusso continua al ritmo di circa centomila individui che partono ogni anno in cerca di lavoro.

Per sapere a che punto è la nuova legge regionale e quali sono lo spirito e le previ-denze da essa previste, ci siamo rivolti all'esperto del settore emigrazione della quin-ta commissione legislativa dell'ARS. L'on. Domenico Alessi ha detto: «Prevedo tem-pi brevi per l'approvazione della legge sul-l'emigrazione. Entro il corrente mese di giu-

«Essi — ha risposto l'on. Alessi — for-niranno a coloro che intendono emigrare, agli emigrati, alle loro famiglie, nonché a coloro che rientrano, l'assistenza materiale, morale, sociale e culturale. Tale assistenza consiste: nell'insegnamento di nozioni ri-guardanti la cultura e la lingua del paese nel quale gli emigranti intendono trasfe-rirsi; nell'informazione e nell'orientamento alla qualificazione professionale relativa al settore produttivo nel quale l'emigrante in-tende occuparsi; nell'assistenza per il disbr-i-go delle pratiche per il godimento delle pro-videnze previste dalla stessa legge regio-nale».

E vediamo adesso in che consistono esat-tamente queste provvidenze per gli emigrati.

Anzitutto verrà rimborsato il viaggio di andata e ritor-no a tutti i cittadini che vengono a votare per le ele-zioni amministrative e per il rinnovo del consiglio regio-nale. All'emigrato che ritor-ni definitivamente in Sicilia, dopo almeno tre anni di la-voro prestato in un paese della CEE o in Svizzera, inol-tre, sarà concesso un con-tributo per le spese di viag-gio del nucleo familiare e di trasporto delle masserie nella misura di due terzi del-le spese sostenute. E' pure previsto per gli stessi un contributo di «prima siste-mazione» consistente in 150 mila lire più 30 mila lire per ogni familiare. I figli mi-nori e i vecchi congiunti di emigrati all'estero, nonché gli stessi emigrati rientrati in Sicilia a seguito di gravi infermità, hanno diritto al ricovero presso istituti di be-neficenza.

Allo scopo di assicurare ai lavoratori siciliani emigrati in uno dei paesi della CEE o in Svizzera con rapporto di lavoro stagionale l'assi-

«Tutta la legge nei suoi ventotto articoli può definirsi qualificante perché intende promuovere la tutela morale, l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavora-tori siciliani emigrati e delle loro famiglie. La Regione — ha continuato l'on. Alessi — costituirà con decreto assessoriale una con-sulta regionale dell'emigrazione che avrà i compiti di studiare il fenomeno migratorio nelle sue cause e negli effetti; esprimerà pa-rieri e proposte al governo regionale circa i provvedimenti da adottare sull'assistenza agli emigranti e sui problemi relativi al ri-torno degli emigrati; indirà conferenze e dibattiti a carattere regionale per lo studio delle esigenze dei lavoratori all'estero e per agevolare il loro rimpatrio.

Inoltre, in ogni capoluogo di provincia dell'isola sarà istituito un centro sociale del-l'emigrazione e altrettanto si farà nei co-muni più direttamente interessati al flusso migratorio, magari con un centro a servizio di più comuni».

Che compito — abbiamo chiesto — a-vranno questi centri sociali?

VA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
GIORNALE di
SICILIA di Palermo del 2-6-74



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

senza malattia, l'assessore per il Lavoro stipulerà apposite convenzioni con l'Inam. Una provvidenza che interesserà molto gli emigrati riguarda l'elevazione del tre per cento del tasso di interesse dei loro depositi bancari. Il denaro guadagnato all'estero è una ricchezza per la nazione in cui esso va ad accumularsi ed è giusto che chi lo deposita debba trarne un maggior vantaggio. Gli emigrati beneficeranno di questo maggior tasso di interessi limitatamente ai primi dieci milioni di deposito.

Altro punto interessante del progetto di legge sull'emigrazione riguarda le agevolazioni concesse a quanti rimpatriano per reinserirsi nel mondo del lavoro. Essi potranno beneficiare di un contributo in denaro per il pagamento di interessi dovuti per finanziamenti ottenuti per uno dei seguenti motivi: 1) acquisto, costruzione, rinnovo o trasformazione di immobile per uso abitazione o di locali adibiti o da adibire ad attività artigianale, commerciale, o di piccola azienda; 2) acquisto, rinnovo od ampliamento delle attrezzature necessarie per l'esercizio di un'attività di lavoro; 3) acquisto di fondi rustici; 4) costruzione, armamento, ammodernamento di natanti da pesca ed acquisto di attrezzature per la pesca.

Inoltre, al lavoratore che rientri in patria è consentito di partecipare a concorsi pubblici regionali fino a cinquant'anni di età. L'elevazione del limite è a titolo di recupero per quanti hanno trascorso i più significativi anni della loro vita all'estero, costretti dal bisogno.

La legge è tutta qui. «Non è perfetta» ha detto l'on. Alessi ed anche a noi sembra piuttosto lacunosa perché talune delle sollecitazioni fatte proprio dagli emigrati, magari per tramite delle loro associazioni, vengono addirittura ignorate. Ma è già tanto che, finalmente, anche la Sicilia legiferi su un fenomeno del quale, fino a ieri, si erano fatti solo discorsi sentimentali di solidarietà.

Gianni Daniele

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Montecitorio" di Roma

del

3-6-74

teleagenzia montecitorio 14 - dati aggiornati sugli italiani in svizzera

berna (a.m.) - apprende la teleagenzia montecitorio al berna dal dipartimento federale di giustizia e di polizia che, secondo il censimento effettuato dalla polizia federale elvetica degli stranieri, l' effettivo totale della popolazione straniera residente - esclusi gli stagionali, i frontalieri e i funzionari internazionali - era di 1.052.505 persone, alla fine di dicembre 1973. di questi il 57% , ovvero 595.548 esercitavano una attivita' lucrativa. questa cifra è sensibilmente piu' bassa di 603.000 fissato nella primavera 1970 dalla politica di stabilizzazione del consiglio federale. l' aumento della residenza della popolazione straniera rispetto all' anno scorso e' calato, dal 3% al 2%. la popolazione straniera residente e' aumentata di 20.220 unita' rispetto alle 32.976 unita' nel 1972. il numero dei lavoratori annuali e domiciliati si e' ridotto a 534 unita'.

la ripartizione della popolazione straniera secondo la nazionalita' indica che gli italiani sono al primo posto con un totale di 551.768 (52%). seguono i cittadini spagnoli (119.072 - 11%) e germanici (111.411 - 11%) inoltre i francesi sono rappresentati con 53.025 unita' pari all' 89% del totale. la ripartizione della popolazione straniera secondo il genere di permessi indica che i domiciliati con 574.595 pari al 55 per cento (l' anno precedente 49 per cento), sono per la prima volta piu' numerosi degli annuali il cui numero raggiunge la quota 447.810, pari al 45% (l' anno precedente 51%).

oltre agli annuali e ai domiciliati, sono stati censiti alla fine di dicembre anche 19.048 (- 1.949) stagionali e 97.950 (+ 6.204) frontalieri e è aumentato lo scorso anno in quasi tutti i cantoni. nel ticino invece l' aumento è stato del 12%, ossia di 2.623 unità, raggiungendo il totale di 24.922. La popolazione straniera residente è aumentata soprattutto nel valtesse, a uri e a basilea campagna. è diminuita invece in maggior misura nel vaud e nei due apenzello. nel ticino la popolazione straniera è calata dello 0,2%, pari a 169 unità. per quel che riguarda la percentuale degli stranieri, la più forte proporzione è segnata nel canton ginevra 32% del totale del-

la popolazione pari a 100.718 persone. altre percentuali di stranieri registrano pure vaud (22%), neuchatel (21), sciaffusa (19), e zurigo (pure 19%), in cifre assolute, e zurigo con 211.648 persone, che ospita la più forte collettività straniera. alla fine del 1973 risultavano occupati nei rami dell' industria 310.391 stranieri, cioè che equivale a una diminuzione di 4031 persone o dell' 1,3% in confronto all' anno precedente. dopo il livello primato del 1970, il numero degli stranieri nell' industria è diminuito di 13.570 o del 4,3%. nel 1973 sul totale dei lavoratori stranieri in svizzera, solo il 33,6% erano occupati nell' industria, contro il 34,3% nel 1973, il 36% nel 1971 e il 38% nel 1970. circa i due terzi della manodopera straniera sono occupati in rami non industriali. (mario torrini).

edm/16,20



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE FIGARO

di

PARIGI

del

3-6-74

ILS SONT ONZE MILLIONS EN EUROPE

CHARTRE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

propose la Confédération internationale des syndicats libres

Onze millions de travailleurs migrants ont été recensés en Europe par les experts de l'Organisation internationale du travail. Six cent mille d'entre eux y exercent clandestinement leur activité. On a assisté, ces dix dernières années, à une expansion phénoménale de la migration. Certes, un frein a été enregistré il y a peu, et le taux d'entrée de nouveaux travailleurs s'est récemment stabilisé. Cette question n'en demeure pas moins une des préoccupations majeures du secteur social.

L'étude du statut des migrants, de leur place dans la société, s'impose à tous les niveaux, à tous les partenaires sociaux. Le Bureau international du travail a publié, voici quelque temps, une première étude censée alimenter le débat de sa conférence annuelle, convoquée à Genève mercredi prochain pour trois semaines.

Le rapport soumis aux délégations souligne, entre autre, que l'Europe n'est pas la seule intéressée par le problème. On retrouve, en effet, les mêmes données et, partant, les mêmes effets sur d'autres continents. En Amérique, par exemple, quatre millions cinq cent mille personnes ont été attirées, en 1969, par « le paradis » que représentaient, à leurs yeux, les Etats-Unis et le Canada.

L'Argentine a joué aussi le miroir aux alouettes pour un million de Paraguayens. Au Venezuela, ce ne sont pas moins de sept cent mille Colombiens qui sont venus s'y installer. Ce chiffre donne la juste mesure d'une préoccupation mondiale évidente. Quand l'on sait, en plus, que la fré-

quence des accidents du travail est deux fois et demie plus forte parmi ces travailleurs, on comprend l'importance attachée par la C.I.S.L. (Confédération internationale des syndicats libres) à la recherche de solutions.

La responsabilité des employeurs

A cette fin, elle a convoqué ce lundi, à Genève — à la veille même du grand rassemblement annuel de l'O.I.T. — une conférence mondiale « sur les travailleurs migrants et apatrides ». Deux jours durant, ses délégués vont débattre de divers projets de déclaration et autres recommandations. L'un des documents présentés insiste sur « le contrôle strict sur l'immigration à des fins d'emploi », susceptible d'être effectué par les gouvernements. Il leur appartient notamment, selon la C.I.S.L., de prendre des mesures contre le trafic international de main-d'œuvre et d'obtenir, en coordonnant leurs efforts avec d'autres Etats, la suppression des routes particulières empruntées par les trafiquants internationaux.

Des sanctions sévères contre les employeurs qui embauchent illégalement des étrangers sont réclamées. Les syndicats libres suggèrent encore que les patrons règlent les contributions sociales, avec effet rétroactif, des employés dont la situation serait régularisée. Enfin, ils expriment le vœu que le renforcement des contrôles de l'immigration n'affecte pas les ouvriers déjà établis illégalement.

On constate, à la lecture des

documents, que la C.I.S.L. rejette exclusivement sur l'employeur la responsabilité de l'embauche illégal d'un étranger. Mais elle recommande vivement que toute immigration passe par les agences officielles à l'emploi.

Un projet de charte du travailleur migrant sera également proposé à la réflexion des participants. Il porte notamment sur l'égalité des droits avec les nationaux, préconise l'octroi d'autorisation de résidence illimitée et vise à apporter certains apaisements concernant les expulsions, cette véritable épée de Damoclès sans cesse suspendue au-dessus de la tête de travailleurs migrants.

Ces débats serviront de préparation fort utile pour la conférence plénière de l'O.I.T. Ils influenceront certainement sur le cours des prochaines discussions, puisque le thème sera alors repris.

Laurent Mossu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del *3-6-74*

Saranno rimborsati i paesi che «esportano» lavoratori?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE *

STOCCOLMA, 2 giugno.

L'Italia* potrebbe risanare in parte il deficit della bilancia commerciale, facendosi rimborsare le «perdite di capitale umano», rappresentate dalla emigrazione. Una proposta che può interessare il nostro paese, soprattutto in questo periodo di crisi economica, è stata presentata dal direttore dell'istituto per l'emigrazione del ministero del lavoro finlandese, Altti Majava, nel corso di un seminario internazionale svoltosi a Stoccolma.

L'esperto di Helsinki afferma che dovrebbe essere un obbligo per le nazioni che usufruiscono del lavoro degli emigranti ed un diritto per i paesi d'origine dei lavoratori emigranti la fissazione, su base mondiale, di un compenso, per le «perdite di capitale umano».

Majava ha paragonato la manodopera al petrolio: entrambi, ha affermato, sono fattori essenziali per il progresso e per la realizzazione dei modelli

di sviluppo della società industriale. Così come i paesi esportatori di petrolio sono riusciti ad aumentare considerevolmente gli introiti per l'oro nero, anche i paesi esportatori di manodopera dovrebbero cominciare a porre condizioni piuttosto dure.

Majava propone che i paesi ricchi, quelli cioè che si arricchiscono sfruttando la manodopera straniera, debbano restituire ai paesi di origine dei lavoratori almeno una percentuale delle imposte dirette pagate da costoro. Finora infatti gli emigranti vengono sfruttati prima dalle industrie, poi dal fisco del paese dove lavorano.

La Finlandia sta constatando adesso i danni apportati al paese dalla forte emigrazione degli ultimi venticinque anni: infatti ora che nel paese si preannuncia una ripresa economica e industriale, mancano gli operai specializzati, in gran parte emigrati in Svezia.

F. S. Alonzo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di Milano

del 3-6-74

Chiede miglioramenti economici e normativi *Protesta l'insegnante d'italiano all'estero*

Insegna ai figli dei nostri emigrati, ma è pagato poco e non ha lavoro stabile - Una delegazione accolta a Roma da Moro

ROMA, 2 giugno

(g.c.) In pericolo i corsi che seguono all'estero i figli dei nostri emigrati. Circa 2000 docenti (l'80 per cento circa del totale) di queste scuole sono in agitazione, quelli che insegnano in Svizzera hanno cominciato una decina di giorni fa uno sciopero ad oltranza, i loro colleghi impegnati in Germania ne seguiranno l'esempio a partire dall'11 giugno (in questo momento le scuole tedesche sono chiuse per le vacanze di Pentecoste). Analogo fermento si registra in Inghilterra e nel Benelux. Una delegazione degli insegnanti italiani all'estero (aderenti all'UIL-scuola) è attualmente a Roma per trattative con il ministero degli Esteri. L'onorevole Moro, che ha visto nei giorni scorsi i rappresentanti dei docenti, ha fatto presente le tragiche situazioni del nostro bilancio, che rendono difficile l'accogliere, se non in minima parte, le richieste economiche, ma ha assicurato l'impegno della nostra diplomazia per la soluzione dei problemi dei rapporti con le autorità scolastiche dei vari Paesi. Un incontro decisivo, con garanzie scritte da parte degli Esteri, dovrebbe aver luogo domani. Se le garanzie saranno ritenute sufficienti, sia pure come anticipazione di futuri miglioramenti, lo sciopero potrebbe cessare. Altri-

menti parecchie decine di migliaia di bambini italiani che frequentano corsi all'estero possono vedere compromessa la conclusione di un anno di studi.

Il problema dei docenti italiani all'estero è esploso in questi ultimi anni, insieme con l'ondata migratoria. La vecchia rete di scuole italiane nei Paesi stranieri non ha retto più alla moltiplicazione degli utenti. Si è dovuti ricorrere ad una soluzione d'emergenza, con corsi di lingua e cultura italiana nell'ambito di scuole straniere, frequentate da figli di emigrati. Questi bambini, oltre a seguire le lezioni normali dei loro compagni svizzeri, tedeschi, belgi, inglesi, ecc., si assoggettano ad un corso supplementare, di almeno 4 ore la settimana, fatto da un docente del nostro Paese che impartisce lezioni di lingua e cultura italiana. In questo modo non solo non corrono il rischio di essere culturalmente degli apolidi (né italiani veri e propri né tedeschi o svizzeri a pieno titolo), ma rientrando in Italia possono aver riconosciuto il titolo di studio ottenuto all'estero.

Per mandare avanti questi corsi si è reclutato un corpo di docenti d'emergenza, per lo più maestri elementari che, emigrati come lavoratori manuali non avendo trovato occupazione nel proprio Paese, sono stati incari-

cati di tenere tali lezioni, con un contratto, nel migliore dei casi, annuale. Questi insegnanti di prima linea (duemila, come si è detto, concentrati per la metà tra Svizzera e Germania e sparsi per il resto tra Benelux, Inghilterra, Austria ed altri Paesi europei ed extraeuropei), hanno finito con il costituire una sorta di « sottoproletariato docente ». Mentre maestri e professori della vecchia rete di scuole hanno, oltre allo stipendio italiano, un assegno di sede trascurabile (in Svizzera, ad esempio, sono 2200 franchi), i docenti d'emergenza hanno un compenso che è pari a due terzi al massimo del solo assegno di sede, senza stabilità di lavoro.

L'agitazione in corso mira ad un adeguamento di questa retribuzione al livello dell'assegno di sede, ad una garanzia del posto (analoga a quella di cui godono in Italia gli incaricati a tempo indeterminato delle elementari e delle medie), ad un impegno diplomatico del nostro Paese per un miglioramento dei corsi. Se, per restare all'esempio svizzero, si riuscisse a far introdurre nelle scuole liceali l'italiano come lingua opzionale (accanto all'inglese) i bambini dei nostri emigrati potrebbero studiarlo nell'ambito dei programmi normali, senza assoggettarsi ad uno sforzo supplementare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze del 3-6-74

In Africa condannati pescatori italiani

Dakar, 2 giugno.

Proveniente da Banjul, capitale del Gambia, è giunto nel porto di Dakar il peschereccio italiano *De Giosa L.*, di 817 tonnellate, del compartimento marittimo di Bari. Il peschereccio era stato fermato il 15 maggio scorso, a circa otto miglia dalle coste del Gambia da una vedetta che aveva contestato al co-

mandante del peschereccio la violazione della legge che vieta la pesca senza licenza entro le acque territoriali del Gambia il cui limite è fissato in 50 miglia.

Il comandante del *De Giosa L.* ha opposto che ignorava l'estensione delle acque territoriali del Gambia. Il peschereccio era stato costretto a fare rotta su Banjul e l'equipaggio era stato incarcerato. Peschereccio ed equipaggio sono stati rilasciati al termine di un processo conclusosi con la condanna al pagamento di una multa di cinquanta milioni di lire e la confisca del pescato, delle reti e di strumenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa

Roma

del

4-6-74

ester
esposizione "Italia 74" in venezuela

(ansa) - caracas, 4 giu - L'esposizione "Italia 74", organizzata dall'Istituto italiano per il commercio estero sotto gli auspici del ministero del commercio estero, ha aperto ieri i battenti a caracas, alla presenza del sottosegretario agli esteri, on. Luigi granelli, e dei membri della delegazione ministeriale e parlamentare che lo accompagnano.

La rassegna industriale italiana sorge nei pressi della centralissima piazza venezuela di caracas, la stessa zona che ospito' nel 1965 la prima esposizione di "Italia produce".
Le parole inaugurali, riferite soprattutto al desiderio dei due paesi di stringere sempre piu' le attuali relazioni commer-

ciali, sono state pronunciate dal viceministro venezuelano dello sviluppo, j.a. henriquez rojas, che in rappresentanza del governo di caracas ha dichiarato aperta la mostra, e dal sottosegretario agli esteri, on. granelli, il quale era accompagnato dall'ambasciatore d'italia, silvio falchi, e da funzionari della rappresentanza diplomatica italiana. erano presenti inoltre gli onorevoli storchi e corghi, rispettivamente presidente e membro del comitato parlamentare per l'emigrazione.

nei padiglioni della rassegna sono presenti 34 espositori di quattro importanti settori industriali e tre delle maggiori banche italiane.

La manifestazione ha concluso sette mesi di lavoro organizzativo e di preparazione, cominciato con una accurata indagine di mercato sui vari settori, in base ai programmi di sviluppo del venezuela.

sono state scelte per "Italia 74" macchine per l'agricoltura, per il cuoio, per i prodotti tessili e per le arti grafiche.

h 0120/rt
nnnn

ZCZC

n. 20/1 segue 19/1

ester

Rita

esposizione "Italia 74" in venezuela (2)

(ansa) - caracas, 4 giu - in una allocuzione al termine della cerimonia inaugurale, l'on. granelli ha detto che l'italia favorira', in seno agli organismi regionali europei, ogni iniziativa tendente ad allargare i termini della cooperazione soprattutto in campo commerciale fra i paesi del mercato comune europeo e quelli del patto andino, di cui il venezuela e' uno dei sei paesi membri.

a proposito delle relazioni commerciali fra l'italia e il venezuela, l'on. granelli ha rilevato la necessita' di una azione selettiva per quanto riguarda i prodotti italiani che si esportano in venezuela e di uno studio accurato di quei prodotti destinati al mercato italiano che possano complementare il commercio d'esportazione verso il nostro paese.

parlando con i giornalisti venezuelani, l'on. granelli ha detto che lo scopo principale della sua visita in venezuela e' quello di prendere contatto con la collettivita' italiana ed esaminare con le autorita' consolari vari aspetti legati alla vita dei connazionali residenti in venezuela. nel quadro di questa visita sono previsti incontri con le autorita' venezuelane allo scopo di rivedere ed eventualmente aggiornare accordi gia' esistenti in materia di emigrazione. tale aggiornamento gia' e' avvenuto con altri paesi latinoamericani. in particolare l'on. granelli ha accennato a tre punti importanti che saranno oggetto dei colloqui al livello governativo: previdenza sociale, scuola - intesa nel senso piu' ampio di integrazione culturale - e scambio sistematico di delegazioni dei due paesi per avviare conversazioni tendenti al raggiungimento di accordi concreti in campo assistenziale ed educativo.

h 0131/rt

nnnn

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencies Ansa di Roma del 4-6-74

n. 179/3

ester

conferenza internazionale del lavoro/problema dell'emigrazione

(ansa) - ginevra, 4 giu - il problema dei lavoratori emigranti e' il principale punto all'ordine del giorno della conferenza internazionale del lavoro, che si riunisce a partire dal 5 giugno a ginevra per la sua 59/ma sessione alla presenza di oltre un migliaio di delegati governativi e di rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 stati membri.

sono milioni i lavoratori che ogni giorno lasciano le loro case ed i loro paesi per emigrare alla ricerca di un lavoro.

conferenza internazionale del lavoro e problema dell'emigrazione(2)

(ansa) ginevra 4 giu -

la pressione crescente dell'opinione pubblica ha in questi ultimi anni indotto molti paesi d'immigrazione a prendere misure per migliorare la sorte dei lavoratori stranieri. d'altra parte sottolinea il rapporto dell'oil i sindacati si mostrano piu' vigilianti su questi problemi, moltiplicando i loro interventi per impedire che i lavoratori stranieri non siano vittime di discriminazione in materia d'impiego.

ai rappresentanti dei lavoratori in particolare a quelli italiani, rappresentati in questa sede dalla cgil, cisl e uil si deve di aver sollevato gia' da tempo questo problema e di aver preparato una "carta dell'emigrante", che sara' esaminata dalla conferenza.

L'organizzazione internazionale del lavoro da parte sua presentera' all'attenzione della conferenza tre nuove norme internazionali di lavoro destinate a rafforzare le leggi nazionali o bilaterali attualmente esistenti: 1) una convenzione sulle emigrazioni abusive, tendente a rendere passibili di sanzioni penali coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera, 2) una convenzione sull'eguaglianza di trattamento destinata a porre fine alle discriminazioni d'ordine economico che colpiscono i lavoratori stranieri e le loro famiglie, 3) una raccomandazione tendente ad assicurare ai lavoratori emigranti la possibilita' di avere una formazione professionale, di poter accedere alla promozione e di ottenere eguali possibilita' di trattamento economico.

h 1706/dg

10

2

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

n. 185/3 segue 184/3
ester

Ri conferenza internazionale del lavoro/problema dell'emigrazione(3)

(ansa) ginevra 4 giu -

la conferenza alla quale prenderanno parte numerosi ministri del lavoro, ha inoltre il compito di dibattere numerosi altri problemi di attualita' per il mondo del lavoro, fra gli altri: dei congedi -istruzione pagati, dell'organizzazione dei lavoratori agricoli, della prevenzione e del controllo dei rischi professionali (segue)

causati dalle sostanze cancerogene, nonche' di una serie di risoluzioni fra le quali -: integrazione sociale e del lavoro in america latina (presentata dalla delegazione governativa dell'ecuador), la politica di discriminazione, di razzismo e di violazione delle liberta' e dei diritti sindacali, praticata dagli israeliani in palestina e negli altri territori arabi occupati (dovuta alla tunisia, siria, marocco e libia), la protezione del potere di acquisto dei salari dei lavoratori (messico), la convocazione di una conferenza mondiale dell'impiego (messico), le attivita' future dell'oil nel settore delle imprese multinazionali alla luce della crisi attuale dell'energia (presentata da ruffino, delegato dei lavoratori italiani della uil, nonche' una serie di risoluzioni concernenti la violazione dei diritti dell'uomo e delle liberta' sindacali in cile. -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MANIFESTO

di

ROMA

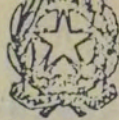
del

4-6-74

EMIGRAZIONE. Prima manifestazione a Roma. I lavoratori, giunti dalla Germania, hanno rifiutato di pagare il biglietto ferroviario

Roma. Dopo la manifestazione di sabato, i dirigenti della Fille (federazione italiana lavoratori emigrati) sono rimasti a Roma per ottenere dal governo il riconoscimento della loro associazione e i relativi contributi che l'Italia è tenuta a dare alle associazioni di lavoratori emigrati all'estero.

Sabato scorso, 221 lavoratori sono giunti a Roma per partecipare ad una loro manifestazione, la prima che si sia svolta a Roma in trenta anni di governo Dc che ha provocato soltanto in Europa, l'emigrazione di oltre 5 milioni di italiani. Il biglietto ferroviario, gli emigrati lo avevano fatto soltanto fino a Chlasso, decidendo, come prima forma di protesta, di non pagare il percorso italiano. E ce l'hanno fatta. Puntuali, sono arrivati in piazza Esedra, davanti alla stazione, in tempo per partecipare alla manifestazione che si è diretta in piazza Farnese dove ha preso la parola Luigi Guadagnino, operaio metalmeccanico emigrato 8 anni fa dalla Sicilia a Hagen e presidente della Fille (un'organizzazione sorta nel '71 in seguito ad una frattura in seno alla Fillef, accusata di favorire l'integrazione a senso unico nei paesi di immigrazione). Al termine della manifestazione si è svolto uno spettacolo di canti popolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NATIONE di FIRENZE del 4-6-74

Rapito in Birmania sacerdote italiano

E' rimasto ferito nello scontro che ha portato alla sua liberazione - Dirigeva un lebbrosario

Rangoon, 3 giugno.

Un anziano religioso italiano, da quarant'anni missionario in Birmania, è stato rapito da uomini armati domenica 26 maggio ma ha potuto essere successivamente liberato anche se ferito da un colpo di arma da fuoco.

Come informa l'ambasciata d'Italia a Rangoon, padre Giovanbattista Camnasio di sessantotto anni, del pontificio istituto missioni estere, direttore della colonia per lebbrosi di Kengtung (nello Stato nazionale birmano degli Shan) e vicario generale della omonima diocesi fu rapito il 26 maggio insieme con quattro rico-

verati, da alcuni banditi, alla periferia della città.

Uno dei lebbrosi rapiti, un ragazzo, riuscì a fuggire e a dare l'allarme cosicchè una cinquantina di lebbrosi ed alcuni agenti di polizia si misero alla caccia dei rapitori.

Ci fu uno scontro a fuoco nel corso del quale padre Camnasio rimase ferito ai polmoni da un colpo di arma da fuoco sparato dai banditi. Questi ultimi vennero poi costretti alla fuga ma uno di essi riportò ferite.

Padre Camnasio è ora ricoverato nell'ospedale di Kengtung. Le sue condizioni sono migliorate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

ROMA

del

4-6-41

L'industria tedesca è in ripresa

BONN, 3. — Volkswagen a parte, l'industria tedesca è in fase di ripresa dopo la crisi dell'energia. La domanda estera farà sì che la disoccupazione (del 2% adesso) non aumenti e se prima si pronosticava una crescita zero, oggi gli economisti sono più ottimisti e parlano di un incremento, in termini reali, del 2% come minimo.

Gli economisti ritengono che, delle cento maggiori aziende, nessuna è veramente debole e anche la Volkswagen ha ampie riserve per attraversare bene un'annata magra.

Quel che preoccupa gli imprenditori è che l'inflazione mondiale rompa gli accordi di lavoro e provochi scioperi selvaggi.

La difficile ricerca dei morti in guerra

dall'inviato

QUANDO ABABA, giugno 1940, entrò nella baracca alle pendici del cimitero di Gullale, nei pressi della capitale, il guardiano, un etiopico a piedi nudi e calzoncini corti, scattò sull'attenti. Dietro di sé, testa sul muro, era la nostra bandiera: davanti, disposte su sette file, c'erano settantotto cassette di zinco, contenenti i resti di altrettanti nostri caduti, in attesa di essere trasferite in Italia. In fondo, intenti a esaminare un registro e alcuni documenti erano i vergenti maggiori Lorenzo Jannucci, Carlo Orsini e il maresciallo Redivo, i tre sottufficiali che formano il minuscolo corpo di spedizione italiano comandato dal tenente colonnello Adolfo Cattivelli, inviato in Etiopia per ritrovare le spoglie di tanti nostri soldati. Opera difficilissima.

In genere, tutti i caduti fino alla fine del 1940 e ai primi mesi del 1941 venivano sepolti in casse, ma da quella data in poi vennero invece calati in fosse o camminamenti o trincee e sommarariamente coperti di terra dopo aver messo fra le loro gambe o vicino alla testa, una bottiglia. E' con trepidazione che le alzano da terra (Canpari, Peroni o acqua minerale) per vedere se dentro c'è ancora il biglietto, con il nome del defunto e il suo reparto d'appartenenza, e se esso è leggibile.

Il lavoro, appassionante come quello di un poliziotto e di un archeologo, pieno di tensione e colpi di scena ha un suo sinistro e pietoso fascino che attrae e insieme commuove - I caduti sono molti di più di quelli indicati dall'ufficio storico dello Stato Maggiore - Nessuno suona l'arpa etiopica - Strappano alle

tombe i loro segreti

Con catenine, braccialetti e madonne è uno dei pochi precisi segni di riconoscimento che vogliono avere i ricercatori (le piastrelle si sono corrose) per i quali trovare un caduto è soprattutto dargli un nome e una soddisfazione, un premio e sempre la fine di un lavoro lungo, difficile, estenuante e talora pericoloso. (Le ricerche vengono condotte spesso in zone deserte popolate di ribelli o di bestie feroci).

Dal 1969, cioè da quando la Commissione generale onoranza caduti di guerra ha qui inviato questo suo team, sono state esumate circa undicimila salme, di cui duecento e duecentocinquante sono già state inviate in patria ai parenti che ne hanno fatto richiesta. Fra pochi giorni partiranno altre settecento cassette fra cui saranno anche i resti assai sospirati dai parenti di Alfredo Arrigoni da Chianni (Pisa), di Giuseppe Albertini di Teodora (Forlì) e Antonio Balsano di San Gregorio in provincia di Catania.

Questi, come tanti altri sono stati ritrovati, identificati e sistemati definitivamente in Italia o in Etiopia nei cimiteri, ma quanti non lo sono stati? Poi, quanti nostri soldati morirono tra il 1936 e il 1945 in Africa Orientale? Badoglio nel volume «Guerra d'Etiopia» (Mondadori 1937) scrisse che tra morti e feriti (escluso il fronte sud comandato da Graziani) caddero 286 ufficiali e 2837 tra sottufficiali e uomini di truppa.

Dal volume «La guerra in A.O. durante la seconda guerra mondiale», edito dall'ufficio storico dello Stato Maggiore (Roma 1971) si apprende che in quel periodo morirono 340 ufficiali, 4700 soldati e sottufficiali e si ebbero quindicimila feriti dispersi. Poi, che finora nella sola Etiopia sono state recuperate seimila salme (Eritreo circa 8000) di cui 4000

solo hanno il nome, è chiaro che i morti sono molto di più di quanto si crede e che moltissimi dei dispersi sono caduti. Proprio questi, infine, sono ricercati dal nostro corpo di spedizione che ogni giorno deve superare non pochi ostacoli (difficile sempre è ottenere il permesso di scavare dalle autorità locali) e ogni giorno scopre che molte lapidi, croci e pietre tombali sono state asportate da ignoti per fare di una soglia di una capanna la un ponticello e la ancora un pezzo di muro. Se è vero che molti cimiteri, come ad esempio quello di Atsica, nei pressi della Somalia francese, sulla linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti, sono stati trovati intatti, moltissimi altri, specie nel Tigray e nell'Ogaden, sono stati invece ritrovati semidistrutti. Non è tutto. Sulle colline di Re Johannes nel Beghemeder, dove si svolsero due grossi scontri militari, nonostante tutte le segnalazioni avute e le ricerche eseguite non si sono trovati

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
GIORNALE
D'ITALIA di ROMA

del 3/4-6-74

...Dedare invece in uno ne sono stati trovati tre, ma nessuno degli ufficiali che si riteneva fossero stati sepolti. Il che dà una idea della difficoltà dell'opera condotta dai nostri che lavorando su un « foglio notizia » cioè precise indicazioni del ministero della Difesa, o dei parenti o amici degli scomparsi, grazie a pazienti lunghe indagini, riescono a ottenere spesso ottimi risultati. Finora sono riusciti a ordinare sette cimiteri militari (Addis Abeba, Enda Jesus Asmara, Adigrat, Gondar, Massaua, Cherren), a trovare molti « dispersi » e a dar loro anche un nome.

Il lavoro, appassionante come quello di un poliziotto e di un archeologo, pieno di tensione e colpi di scena ha un suo sinistro e pietoso fascino che attrae e insieme commuove. Ricordi di ieri l'altro, brani di storia e lembi di vita si levano ad ogni nome di caduto o di località, tutti sacri per i protagonisti di questa saga funebre. Sentendoli parlare delle loro avventure davanti alle cassette di zinco a Gullallé oppure nell'ufficio di Addis Abeba, davanti la grande carta geografica dell'Etiopia piena di

minuscoli spilli-segnali, vengono in mente scene di quel vecchio indimenticabile film giapponese intitolato « l'Arpa birmana », lo strumento che l'interprete suonava quando ritrovava il cadavere di un commilitone.

Qui nessuno suona l'arpa etiopica: gli onori funebri sono di solito qualche secondo di silenzio e di soddisfazione ad ogni ritrovamento effettuato da parte dei nostri ricercatori cui in anni di attività è capitato di tutto. Di vedere incredibili monumenti funebri come quello a forma di pugnale alto quattro metri nel Beghemeder, sulla vecchia pista militare Gondar Debra Tabor-Dessie, di estrarre da due bidoni di benzina saldati insieme corpi di aviatori ancora intatti dopo trentacinque anni di sepoltura oppure di veder arrivare sul posto dove stavano lavorando abissini che avevano fatto a piedi decine di chilometri « per salutare soldato italiano arrivato ancora in Etiopia » oppure per presentare reclami per vecchie loro faccende, o per dare altre indicazioni sui caduti. Non certo sempre facilmente ritrovabili.

La più difficile e insieme sconcertante ricerca fu per il maresciallo Redivo quella compiuta ad Asella, a sud di Mojo, a circa duecento chilometri da Addis Abeba. Una sola informazione datagli dal ministero lo guidava e cioè che a circa tre chilometri dal paese erano sepolti diciotto soldati, e basta. Appena arrivato nel centro di Mojo ed aver ottenuto dalla polizia il benestare, Redivo iniziava le sue ricerche interrogando i più vecchi del paese i quali subito gli dichiaravano di ricordare che i nostri caduti erano stati sepolti nella campagna a tre chilometri dalla città vicino ad alcuni capannoni una volta sede di una vecchia segheria italiana.

...Doverano stati seppelliti. Dov'erano stati sepolti? Dietro? Davanti? Fra la strada e le costruzioni erano stati piantati tre file di eucaliptus in mezzo ai quali si ergeva solitario un più vecchio e bell'albero. Poiché gli anziani convenivano che lì forse erano stati inumati lui decise cominciando dall'albero pensando giustamente che se il cimiterino di guerra era stato fatto dagli italiani essi avevano certo messo la testa di un morto vicino all'albero. Aveva ragione.

Quando gli operai raggiunsero i due metri e ottanta di profondità la terra cominciò a diventare improvvisamente friabile, quasi segatura, segno certissimo sempre della presenza di resti mortali. Gli etiopi infatti smesso di usare zappe e badili e vanghe iniziavano a lavorare con le mani per non rompere alcun resto e tantomeno frantumare inavvertitamente qualche bottiglietta.

« C'è — gridò d'un tratto uno sterratore estradendo un cranio. Era proprio accanto al tronco, i piedi erano diretti verso la strada ma accanto non c'era alcuna bottiglietta né alcun segno di riconoscimento. Chi era dei 18 di cui Redivo aveva la lista? Lentamente, con gli altri etiopi il maresciallo depose uno per uno le ossa di quel caduto su un sacco di juta chiedendo-

si dove potevano essere stati sepolti gli altri. Poi essendo calata la sera sospendeva le ricerche.

Il giorno dopo riprendeva i sondaggi che continuavano per tre giorni senza alcun esito. Dov'erano gli altri caduti? Finalmente il quarto giorno trovava allineati al primo, sulla sua sinistra, due altri resti e ai loro piedi, a una distanza di cinquanta centimetri, altre tre tombe. Sotto di loro, sopra, alla loro destra e sinistra, invece, non c'era nulla. Non una sola bottiglietta o un segno di riconoscimento poi lo aiutava.

Dov'erano gli altri dodici? Com'era stato disposto quel cimitero? Al sesto giorno di ricerche a una distanza di venticinque metri circa dai primi, in linea retta e sempre sulla loro sinistra, trovava un altro gruppo di sei, e in una fossa dei galloni da maggiore da braccio e da berretto. Sull'elenco del ministero che aveva con sé, oltre i nomi di sedici soldati, erano indicati due nomi di maggiori, ma chi era dei due quello? E a quale dei due appartenevano quei resti? Dopo altri tre giorni di ricerche, sempre sulla sinistra, apparirà chiaro che i caduti erano stati disposti in tre gruppi per sei, rinveniva la tredicesima salma con ai suoi piedi una bottiglietta, ma vuota. Non essendo stata ben chiusa il bigliettino era marcito e sparito.

Per altri sei giorni Redivo continuava a setacciare il terreno senza trovare nonostante facesse scavare fosse profonda a tre metri, avendo notato che nella zona erano stati effettuati molti lavori e sopra le tombe trovate era stata calata impietosamente più di un metro e mezzo di terra da riporto, alcun'altra tomba o elemento di identificazione, dopodiché interrompeva le ricerche portandosi i resti dei caduti ad Addis Abeba. Ove anco-

li Affa

IONE E DI

URA D

di

...sia difficile a quarant'anni di distanza cercare strade, case e cimiteri (tutto cambia sempre e velocemente) si prodiga in tutti i modi spesso riuscendo a strappare alle tombe i loro segreti.

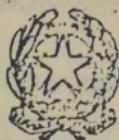
Un anno fa il sergente Orsini si recava nella località Meleku, sulla pista Gondar-Debra Tabor-Dessie, dove, secondo alcune informazioni, risultavano essere stati sepolti due soldati italiani, tali Rotella e Capitani. Raggiunta la località Orsini trovava, grazie ad un vecchio abissino che aveva acconsentito ad accompagnarlo in ricognizione i resti di un fortino. « Qui davanti — disse improvvisamente il vecchio — essere stato sepolto capidano ». Orsini lo fissò. « Qui stavano soldati italiani » disse il vecchio facendo cenno ai pochi sassi che indicavano il fortino, « e dudde le maddine soldadi bassavano qui gridando gapidano, gapidano e ridevano, ridevano. Poi un giorno io in bersona sendido gridare gapidano muorto, muorto, poi visto lui gadavere su guaddro fugili. Lui sdado sebol-do li », concluse facendo cenno a uno spiazzo verde a una cinquantina di metri dal fortino. Il sergente Orsini immaginando le scene evocate dal vecchio e cioè gli scherzi dei soldati per quel commilitone con un cognome così impegnativo dava subito inizio ai lavori e dopo due giorni di scavi ritrovava i resti di due caduti senza però alcuna precisa indicazione. Poiché i biglietti messi dai compagni nelle bottiglie si erano volatilizzati chi dei due era il Capitani e chi il Rotella?

Ritornato ad Addis Abeba con i resti ritrovati in due diverse cassette di zinco, proprio quando pensava di ritornare nella zona per continuare le ricerche, riceveva da Roma la lettera di un certo maresciallo Tommassetti, il quale non solo affermava che il suo povero padre era morto a Meleku, ma che in « quel cimitero presso il fortino c'erano sepolti tre cadaveri ». A riprova di questa affermazione univa una foto scattata a suo tempo dal radiotelegrafista De Blasi ove si vedevano con estrema chiarezza anche le lapidi con sopra scritti i nomi del Capitani e del Rotella.

« Secondo quanto sostiene il De Blasi — continuava il Tommassetti, — mio padre sarebbe avvolto da un foglio di lamiera legato da un filo telefonico e sopra i suoi resti vi sarebbero cinquanta centimetri di terra soltanto. Poi sassi, calati nella fossa per evitare che le sue spoglie fossero divorate dalle iene ». Recatosi qualche tempo dopo nella zona il sergente Jannucci, avendo ritrovato nel punto previsto i resti del Tommassetti poteva anche dare un nome in base alla fotografia agli altri due. Ora nelle loro cassette e in procinto anch'essi di essere definitivamente sepolti in un cimitero militare o di raggiungere, perché richiesti dai parenti, l'Italia.

Corrado Pizzinelli

(Continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

4-6-74

Un rimborso per gli emigrati?

I paesi che esportano manodopera potrebbero chiedere di essere rimborsati per la perdita di capitale umano rappresentata dall'emigrazione. Una proposta di questo tipo è stata presentata a Stoccolma dal direttore dell'istituto per l'emigrazione del ministero del lavoro finlandese nel corso di un seminario internazionale. L'esperto di Helsinki afferma che dovrebbe essere un obbligo per le nazioni che usufruiscono del lavoro degli emigrati e un diritto per i paesi d'origine dei lavoratori emigranti la fissazione, su base mondiale, di un compenso adeguato. Questo compenso, oltre tutto, potrebbe servire a risanare in parte il deficit della bilancia commerciale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nuove Sardegna di Sassari

del

5-6-

ALLA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO A GINEVRA

I problemi degli emigrati

Agli studi parteciperanno un migliaio di rappresentanti di 125 paesi - L'Italia presenta una «carta dell'emigrante»

ROMA, 4 giugno

Il problema dei lavoratori emigranti è il principale punto all'ordine del giorno della conferenza internazionale del lavoro, che si riunisce a partire dal 5 giugno a Ginevra per la sua 59.ma sessione alla presenza di oltre un migliaio di delegati governativi e di rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 stati membri.

Sono milioni i lavoratori che ogni giorno lasciano le loro case ed i loro paesi per emigrare alla ricerca di un lavoro. Di questi almeno 500 mila nella sola Europa sono emigrati clandestini mentre a milioni si contano gli uomini costretti a separarsi per anni dalle loro famiglie. Nonostante incontestabili progressi compiuti in molti paesi da alcuni anni a questa parte, numerosi sono i lavoratori emigranti ancora vittime dello sfruttamento, della discriminazione, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà da affrontare, quali la xenofobia — tanto frequente fra le popolazioni dei paesi d'accogliimento — e l'isolamento, sottolinea un rapporto elaborato in proposito dell'organizzazione.

La pressione crescente dell'opinione pubblica ha in questi ultimi anni indotto molti paesi d'immigrazione a prendere misure per migliorare la sorte dei lavoratori

stranieri. D'altra parte sottolinea il rapporto dell'OIL i sindacati si mostrano più vigilanti su questi problemi, moltiplicando i loro interventi per impedire che i lavoratori stranieri siano vittime di discriminazione in materia d'impiego.

Ai rappresentanti dei lavoratori, in particolare a quelli italiani, rappresentati in questa sede dalla CGIL, CISL e UIL si deve di aver sollevato già da tempo questo problema e di aver preparato una «carta dell'emigrante», che sarà esaminata dalla conferenza.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro da parte sua presenterà all'attenzione della conferenza tre nuove norme internazionali di lavoro destinate a rafforzare le leggi nazionali o bilaterali attualmente esistenti: 1) convenzione sulle emigrazioni abusive, tendente a rendere passibili di sanzioni penali coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera; 2) una convenzione sull'eguaglianza di trattamento destinata a porre fine alle discriminazioni d'ordine economico che colpiscono i lavoratori stranieri e le loro famiglie; 3) una raccomandazione tendente ad assicurare ai lavoratori emigranti la possibilità di avere una formazione professionale, di poter accedere alla promozione e di ottenere eguali possibilità di trattamento economico.

La conferenza, alla quale prenderanno parte numerosi ministri del lavoro, ha inoltre il compito di dibattere numerosi altri problemi di attualità per il mondo del lavoro, fra gli altri: dei congedi-istruzione pagati, dell'organizzazione dei lavoratori agricoli, della prevenzione e del controllo dei rischi professionali causati dalle sostanze cancerogene, nonché di una lunga serie di proposte.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Sud di Messina del 5.6.7

SI APRE A GINEVRA UNA GRANDE CONFERENZA MONDIALE

La «carta dell'emigrante» veicolo di parità di diritti

Centoventicinque Paesi presenti alla conferenza dell'Oil - Esame di tutti gli aspetti del lavoro in terra straniera - Sono 500 mila i «clandestini» che varcano i confini in cerca di lavoro

GINEVRA, 4 — Il problema dei lavoratori emigrati è il principale punto all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del Lavoro, che si riunisce a partire dal 5 giugno a Ginevra per la sua 59.ma sessione alla presenza di oltre un migliaio di delegati governativi e di rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 Stati membri.

Sono milioni i lavoratori che ogni giorno lasciano le loro case ed i loro Paesi per emigrare alla ricerca di un lavoro. Di questi, almeno 500 mila nella sola Europa sono emigrati clandestini mentre a milioni si contano gli uomini costretti a separarsi per anni dalle loro famiglie. Nonostante incontestabili progressi compiuti in molti Paesi da alcuni anni a questa parte, numerosi sono i lavoratori emigranti ancora vittime dello sfruttamento, della discriminazione, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà da affrontare, quali la xenofobia — tanto frequente fra le popolazioni dei paesi d'accogliimento e l'isolamento, sottolinea un rapporto elaborato in proposito dell'organizzazione internazionale del lavoro.

La pressione crescente dell'opinione pubblica ha in questi ultimi anni indotto molti Paesi d'immigrazione a prendere misure per migliorare la sorte dei lavoratori stranieri. D'altra parte sottolinea il rapporto dell'Oil i sindacati si mostrano più vigili su questi problemi, moltiplicando i loro interventi per impedire che i lavoratori stranieri non siano vittime di discriminazione in materia d'impiego.

Ai rappresentanti dei lavoratori in particolare a quelli italiani, rappresentanti in questa sede dalla Cgil, Cisl e Uil si deve di aver sollevato già da tempo questo problema e di aver preparato una «carta dell'emigrante», che sarà esaminata dalla conferenza.

L'organizzazione internazionale del lavoro da parte sua presenterà all'attenzione

della conferenza tre nuove norme internazionali di lavoro destinate a rafforzare le leggi nazionali o bilaterali attualmente esistenti:

1) una convenzione sulle migrazioni abusive, tendente a rendere passibili di sanzioni penali coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera; una convenzione sull'eguaglianza di trattamento destinata a porre fine alle discriminazioni d'ordine economico che colpiscono i lavoratori stranieri e le loro famiglie;

3) una raccomandazione tendente ad assicurare ai lavoratori emigranti la possibilità di avere una formazione professionale di poter ac-

cedere alla promozione e di ottenere eguali possibilità di trattamento economico.

La conferenza alla quale prenderanno parte numerosi ministri del lavoro, ha inoltre il compito di dibattere numerosi altri problemi di attualità per il mondo del lavoro, fra gli altri: dei congedi-istruzione pagati, dell'organizzazione dei lavoratori agricoli, della prevenzione e del controllo dei rischi professionali causati dalle sostanze cancerogene, nonché di una serie di risoluzioni fra le quali: integrazione sociale e del lavoro in America latina (presentata dalla delegazione governativa dell'Ecuador), la politica di discriminazione, di razzismo e di vio-

lazione delle libertà e dei diritti sindacali, praticata dagli israeliani in Palestina e negli altri territori arabi occupati (dovuta alla Tunisia, Siria, Marocco e Libia), la protezione del potere di acquisto dei salari dei lavoratori (Messico), la convocazione di una conferenza mondiale dell'impiego (Messico), le attività future dell'Oil nel settore delle imprese multinazionali alla luce della crisi attuale dell'energia (presentata da Ruffino, delegato dei lavoratori italiani della Uil, nonché una serie di risoluzioni concernenti la violazione dei diritti dell'uomo e della libertà sindacali in Cile.

a. a.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Prealpina

di

Vercel

del

5.6.7

**RICHIESTE DI LAVORO
DALLA GERMANIA
E DALLA
GRAN BRETAGNA**

*Il ministero del Lavoro e della
Previdenza Sociale comunica:*

sono richiesti per la GERMANIA:

60 manovali di età fra i 20 e i 35 anni per una fabbrica tessile della Bassa Sassonia. I candidati non dovranno essere inferiori a m. 1,60 di statura. Il lavoro si svolge a turni. Paga oraria lorda iniziale: marchi 5,70 all'ora; dopo l'impraticamento, a cottimo, fino a marchi 7. Ore di lavoro 8 al giorno - 40 settimanali.

Sono richiesti per la GRAN BRETAGNA:

aiuto infermieri da utilizzare per la cura di anziani infermi in un ospedale di Cambridge; età: superiore ai 18 anni; spese viaggio, a carico dei lavoratori; durata contratto: almeno sei mesi; orario di lavoro: 40 ore settimanali per 5 giorni. E' RICHIESTA UNA CONOSCENZA DI BASE DELLA LINGUA INGLESE.

2 perforatori - 2 fresatori - 3 molatori - 2 utensilisti. La ditta è situata a Plymouth. Orario di lavoro: 40 ore settimanali; è previsto lavoro straordinario per un massimo di 10 ore settimanali; sono previsti turni di notte dalle ore 20 alle ore 7; durata contratto: un anno

La «Macaroni Line»

NOSTRO SERVIZIO

HOUSTON, Texas, giugno. La prima ondata di emigranti italiani nel Texas — dichiara Achille Arcidiacono, console onorario d'Italia a Houston — si ebbe sul finire dell'Ottocento, quando furono iniziati i lavori per la ferrovia che avrebbe dovuto unire New York a Città del Messico e che, per il grosso apporto di manodopera italiana, fu chiamata «Macaroni Line».

I maccheroni, infatti, costituivano il principale nutrimento dei 1.200 lavoratori fatti venire appositamente dall'Italia dal conte romano Giuseppe Telfener, il finanziatore e costruttore della nuova strada ferrata. Telfener era uno psicologo. Riteneva che i suoi compatriotti avrebbero reso di più se sulla loro mensa non fosse mancata la tradizionale pastasciutta. E fu forse, senza saperlo, il precursore di quella grande industria che, oltre mezzo secolo dopo, Giovanni Buitoni avrebbe fondato negli Stati Uniti, facendo conoscere alle famiglie americane i maccheroni italiani.

Il conte Telfener era un uomo dal gusti raffinati, ricco di fantasia oltre che di qualità. Abitava a Roma in una grande villa sulla via Salaria e coltivava l'hobby del puro sangue. Ne possedeva ben 200, che costituivano la maggiore scuderia di cavalli da corsa del tempo. Quando sposò Ada Hungerford, figlia di un ricco colonello californiano, il 15 marzo 1879, le sue nozze fecero epoca. Il rito religioso fu celebrato dal rappresentante

personale del Papa, mons. Cattaldi, alla presenza di centinaia di invitati. Nel pomeriggio questi si trasferirono nell'ippodromo annesso alla villa, nel quale si svolsero le corse al galoppo, alle quali assistettero anche re Umberto I.

Durante i suoi viaggi, si trovava a Buenos Aires o al Cairo, a New York o a Città del Messico, viveva come un pascià. Il suo seguito era numeroso: segretari e camerieri, ai quali erano affidate le preziose riserve di vini e liquori che il conte amava portarsi dietro. Non si fidava infatti dei vini altrui, preferiva i vini di Bordeaux e del Reno, il Barolo e il Chianti, da lui scelti personalmente, da intenditore. Quando arrivava a New York — è un suo biografo americano, John C. Rayburn, che lo afferma — esigeva che lo chef del Victoria Hotel, di cui occupava un appartamento, preparasse i pranzi appositamente per lui. Per avere un'idea dei pasti che egli consumava, mette conto di citare il passo di un capitolo a lui dedicato in una recente storia del Texas, edita dalla Società Storica di Austin: «Fra l'altro — vi è scritto — lo chef gli serviva una bistecca enorme («huge quadruplex tenderloin steaks buried in trifles», letteralmente: una bistecca quadrupla ricoperta di tartufi) con una rara salsa francese. Il diner, cioè il pranzo, si concludeva con una sorta di budini simili a nidi d'uccello, ripieni di frutta e gelati che avrebbero raffreddato la lava del Vesuvio (testualmente: that would cool off the lava of Vesuvius). Il tutto innaffiato dai vini di Bordeaux, una cui bottiglia costava 6 dollari di allora.

Se era generoso con se stesso, Telfener lo era meno con i lavoratori della sua ferrovia. I 1.200 italiani che costruivano il tratto fra Richmond e Brownville, erano così pagati: i manovali un dollaro e 50, gli operai qualificati 4 dollari. Perché Telfener ricorse all'opera dei suoi compatriotti, sobbarcandosi alla spesa del loro viaggio dall'Italia al Texas e del vitto e dell'alloggio quando giunsero qui? Non certo per spirito di solidarietà di patria. La verità è che il grande disegno di congiungere New York con Città del Messico attraverso una strada ferrata, per essere realizzato, abbisognava dell'apporto di manodopera efficiente, disciplinata, abituata al lavoro pesante. I primi lavori incominciarono nel 1880, vale a dire poco tempo dopo la costituzione della «New York Texas and Mexican Railway Company», avvenuta a Parigi qualche tempo prima. Lo Stato del Texas, per favorire il progetto si era impegnato a donare 8.000 acri di terra alla compagnia ferroviaria, che a sua volta, per invogliare gli

operai, aveva loro promesso di farne ad essi parte, onde stabilirvisi con le rispettive famiglie.

Malgrado questi incentivi, la manodopera locale non corrispose alle aspettative dell'impresa. Fu così che Telfener — il quale era un esperto del ramo, avendo già costruito le 350 miglia della ferrovia Cordova-Tucuman in Argentina —

I nostri immigrati furono degli della loro fama. Ben 91 miglia di strada ferrata furono costruite fra Victoria e Rosenberg in meno di due anni. Nel 1882, peraltro, i lavori furono sospesi, avendo lo Stato del Texas revocato la concessione delle terre, inizialmente promessa. Le prime vittime furono gli italiani, che si trovarono senza lavoro, senza risorse, senza aiuti. Fu un colpo durissimo. Recatisi nelle città vicine, fu loro concesso un sussidio. In queste città — Victoria, Houston, Galveston — si formarono così i primi nuclei dell'emigrazione italiana nel Texas.

Come sopravvissero quei pionieri? Con le virtù dei forti: con sacrifici, rinunce di ogni sorta, adattandosi ai lavori più umili pur di resistere. Molti si rassegnarono a lavorare nella miniera di carbone, a Thurbur, che gli operai locali rifiutavano. A estrarre il carbone, erano solo italiani e polacchi. Continuavano a lavorare finché non fu chiusa, dopo la scoperta dei pozzi di petrolio.

Ne parliamo con Achille Arcidiacono, 40 anni, fisico di atleta, nato a Soverato in Calabria da famiglia siciliana, laureato in economia e commercio all'università di Houston.

ALI

Le circostanze che portarono Arcidiacono in questa città sono singolari. Giunse nel 1957 con una borsa di studio della durata di 6 mesi, per perfezionarsi nel nuoto. Faceva infatti parte, a Roma, della squadra universitaria nella quale eccellea con tempi da

primato. Fu per questo motivo che i selezionatori — allo scopo di affinare le sue doti di stilista — lo mandarono a perfezionarsi nel Texas. Mette conto di ricordare che il nuoto, negli Stati Uniti, è uno sport nazionale, praticato da milioni di persone. I bambini, si può dire fin dalla nascita, vengono immersi nelle piscine perché imparino a nuotare. In tal modo nascono i fuoriclasse come il californiano Spitz.

Entusiasta dell'America degli Americani, trascorsi i mesi di borsista Arcidiacono decise di rimanere e si iscrisse all'università di Houston, dove si laureò due anni dopo. Contemporaneamente sposò una ragazza americana che gli ha dato 4 figli. Per mantenersi agli studi fece, secondo la tradizione, svariati mestieri. Di giorno frequentava l'università e di notte vendeva liquori in un drug-store aperto 24 ore su 24. Fu anche venditore di confezioni da Foley's, un grande magazzino della città. Da queste esperienze trasse molti insegnamenti, uno dei quali fu la constatazione che le merci italiane erano poco conosciute nel Texas. Si recò a Roma e tanto parlò e tanto fece da convincere gli alti funzionari del ministero per il Commercio con l'Estero ad aprire a Houston una delegazione dell'I.C.E., di cui fu il fondatore.

Di temperamento dinamico, si mise subito all'opera per far conoscere i nostri prodotti. Da allora le esportazioni italiane nel Texas sono salite da 8 milioni a 55 milioni di dollari.

Nel 1969, cioè dopo 6 anni, lasciò l'I.C.E. per assumere l'incarico di vice presidente di una compagnia d'investimenti immobiliari. Nello stesso tempo, l'ambasciata italiana a Washington lo nominò vice console per l'impulso da lui dato agli scambi italo-americani. Nella sua nuova carica, Arcidiacono portò l'entusiasmo e lo slancio tipici del meridionale. Riuscì a fare degli italo-americani un'entità solidale attraverso i suoi rapporti con migliaia di persone, ciò che gli valse un nuovo riconoscimento del governo italiano. Fu promosso console onorario, un titolo raro nel corpo consolare. Oggi è forse la figura più nota di quella comunità italo-americana che è riuscita a riscattare — dopo quasi un secolo — i sacrifici degli avi e a imporsi, con i fatti, all'ammirazione e al rispetto degli Americani.

Vincenzo Greco

non conosce la lingua dei loro avi, ma serba per la patria di origine rispetto e gratitudine. E' la generazione dei John Sirica — il figlio del barbiere salernitano divenuto l'incorruttibile giudice della Corte Suprema, che ha chiesto l'incriminazione del presidente Nixon —; dei John Volpe, il figlio del contadino abruzzese, attuale ambasciatore degli Stati Uniti a Roma; oppure dei Frank Petrini, il re dei supermercati di San Francisco, o degli Adolph Martini, l'industriale che ha fatto conoscere a Houston le piastrelle italiane. Sono entrambi lucchesi, il primo di Lammari, il secondo di Santa Maria del Giudice.

Adolph Martini è il figlio di quel minatore che, essendo ammalato e avendo saputo dei suoi 5 compagni morti sotto una frana in miniera, decise di non tornarvi più e si trasferì a Galveston. Adolph Martini è oggi presidente di una grossa impresa, la «Martini Tile and Terrazzo Company», che è fra le maggiori di Houston. Ha 73 anni ed è un uomo arrivato. Da 30 anni fa parte del Rotary Club, di cui è brillante esponente. Può a buon diritto guardare con orgoglio al cammino compiuto in virtù del suo carattere tenace e volitivo. Appena fu in grado di lavorare, fece l'apprendista meccanico. Le sue qualità furono apprezzate alla Studebaker, che l'assunse giovanissimo. Un breve tirocinio, e divenne capo meccanico. A 22 anni conobbe una ragazza, Marta, figlia di un massese e di una irlandese, e la sposò. Avevano in comune la voglia di arrivare e perciò si trasferirono a Houston, la città in ascesa. Di giorno lavoravano e la sera andavano a scuola. Quell'esperienza gli fruttò un diploma e una vasta cultura tecnica. Che giovò molto ad Adolph agli inizi degli Anni Trenta, allorché la grande depressione, seguita al crollo di Wall Street, lo obbligò a cercarsi un altro lavoro. Il suocero era terrazziere e, insieme con lui, mise su una piccola azienda che, dopo 40 anni, è diventata grande.

C'è infine l'ultima generazione, la generazione degli italiani giunti quaggiù dopo la seconda guerra mondiale, che si presenta con tutte le carte in regola e che è costituita in gran parte di professionisti.

Uno dei minatori italiani, Paolino Martini, di Santa Maria del Giudice, presso Lucca, si trovava a casa ammalato, quando seppe che una frana aveva travolto cinque suoi compagni in miniera. Fu un trauma per lui e decise di non fare più il minatore. Si trasferì con la famiglia a Galveston, dove fece il giardiniere. In quell'epoca, gli italiani si arrangiarono in mille modi per campare. Alcuni di essi costruirono forni a legna simili a quelli lasciati in patria, e incominciarono a vendere il pane fresco. Fu un successo. Altri cominciarono a far da cucina, e anche a essi arrivò la fortuna. Altri ancora raccolsero, all'epoca della vendemmia, un certo quantitativo d'uva, col quale fecero il vino, allora sconosciuto nel Texas. Sorsero così le prime cantine.

Nel 1883 Francesco Quaglia e la moglie, milanesi di origine, ebbero l'idea geniale che doveva in seguito arricchirsi. Poiché avevano osservato che le poche bottiglie di vino fatto in casa andavano a ruba, decisero d'incettare, nell'autunno successivo, tutta l'uva disponibile, e di produrre con essa il vino in grande quantità. I due intraprendenti milanesi, in seguito, seppero sfruttare a meraviglia il clima torrido e la terra arida del Texas e riuscirono a produrre un rosso asciutto e un bianco sulla vena, che tuttora sono fra i vini più apprezzati d'America. In tal modo nacque a Hudson Road in Del Rio — un piccolo centro texano — la prima industria vinicola degli Stati Uniti, ad opera di due wops italiani.

Wops, in dialetto slang, è un termine dispregiativo, un insulto sanguinoso. Gli italiani, allora, erano considerati dei wops. Nessuno, finora, è stato in grado di descrivere il calvario di quei nostri connazionali venuti quaggiù col miraggio di un lavoro sicuro e ben retribuito e trovatisi, invece, all'improvviso sul lastrico, in un paese sconosciuto. I loro anni verdi furono anni di lacrime e di stenti. Costituirono la prova più difficile, il collaudo più duro che un emigrato abbia dovuto affrontare nel Texas sul finire dell'Ottocento.

Quei sacrifici hanno dato i loro frutti. Oggi i nipoti dei pionieri — cioè la terza generazione degli immigrati — sono professionisti, artisti, industriali, commercianti, artigiani perfettamente integrati nella società americana in cui sono nati. Gran parte di essi

More Britons are inquiring about emigrating to Australia today than at any time in the past five years. In these two pages the prospects for the would-be settler are examined

New criteria for selection of immigrants

by Christopher Sweeney

Government in Canberra during the past two years. The changes were introduced by Mr Albert Grassby, Immigration Minister in the first Labour Government and one of the great reformers in the radical tradition of Australian social history.

Immigrants are now selected on the basis of their economic viability in Australia, their capacity to make a successful adjustment to the very different way of life, and, in the jargon of one civil servant, the "sincerity of their intention to settle and establish themselves as future citizens". The old hit-or-miss selection procedures have been scrapped. At the same time a more open and honest appraisal of the difficulties facing immigrants has been adopted.

"In the past", Mr Grassby said earlier this year in Melbourne, "even prospective immigrants who wanted a bit of counselling were processed by Australian legations like bits of sausage. They got 20 minyutes and that was that. They were either in or out." For 1973-74, the intake has been cut down to 110,000—in the late 1960s it was more than 185,000 in some years. The types of immigrants, their jobs and prospects have also changed. The new policy is based on the economic needs of Australia and these criteria determine whether a

potential immigrant will be allowed in.

In general terms men and women with professional, academic and technical qualifications are given preference. This year the greatest demand is for doctors, dentists, nurses, academics and architects and skilled tradesmen who have already worked in metallurgical, electrical or building industries. Others, including accountants, engineers and some states, teachers, are wanted. Secretaries are also needed, as are surveyors.

Minimum wage mandatory

Over the past two years, this trend has hardened and unskilled men are discouraged and refused assistance. "There is no point in shipping out thousands of salesmen or bandleaders or whatever. There is no need for them", one official in London said.

Since the Labour Government first came to power in December, 1972, the administrative procedure by which the actual annual intake of immigrants is determined has been altered. Now an advisory board from industry, commerce and the professions informs the Minister of Immigration of the estimated needs.

It has always been a deliberate policy to avoid the day is in real trouble electorally.

As a result the countryside employment situation is watched carefully by the Department of Immigration. Any sudden change is reflected very quickly in the recruitment of immigrants.

A national population inquiry set up by Mr Whitlam and headed by an expert on population movements, Professor W. D. Borrie of the Australian National University, is due to report this month. The findings will directly affect immigration policy for the next decade and it is assumed that the report will emphasize that tighter control should be maintained on the immigration intake.

According to immigration officials in London the highly selective policy has presented many difficulties. "Many of the people we need are also in short supply in Britain, Europe or America. These people will not emigrate because they are unemployed. You have got to remember that they have good jobs, houses, cars, children—they are settled.

"Our aim is to offer them something better, to get them to come to Australia and to offer them good jobs and accommodation. If you do not, you are going to get a lot of dissatisfied people."

then the Government of the day is in real trouble electorally.

As a result the countryside employment situation is watched carefully by the Department of Immigration. Any sudden change is reflected very quickly in the recruitment of immigrants.

A national population inquiry set up by Mr Whitlam and headed by an expert on population movements, Professor W. D. Borrie of the Australian National University, is due to report this month. The findings will directly affect immigration policy for the next decade and it is assumed that the report will emphasize that tighter control should be maintained on the immigration intake.

According to immigration officials in London the highly selective policy has presented many difficulties. "Many of the people we need are also in short supply in Britain, Europe or America. These people will not emigrate because they are unemployed. You have got to remember that they have good jobs, houses, cars, children—they are settled.

"Our aim is to offer them something better, to get them to come to Australia and to offer them good jobs and accommodation. If you do not, you are going to get a lot of dissatisfied people."

Ritaglio dal Giornale

THE TIMES

di

Londra

del

5-6-74

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

As Europe and America have lurched about for the past five months desperately trying to accommodate the oil price rises, Australia has sailed on largely unaffected.

In the sixties, the country discovered oil in Western Australia—and in the Bass Strait almost as an afterthought—and, although not much had been done to develop it, the presence of Australia has guaranteed that oil has escaped the worst of the battering that other industrialized economies have undergone.

It also means that the extraordinary annual increases in productivity and wealth—by British or European standards—will continue as they have done for the past decade. According to Mr Grassby, the Immigration Minister, until last month, productivity increased by about 20 per cent last year.

"We are showing a clean pair of heels to the rest of the world," he said while in London in January, "and it will mean that we can still continue to offer immigrants a good alternative."

Although government officials hesitate to make comparisons, informed observers estimate that materially the standard of living is perhaps twice as high in Australia as in Britain. Certainly, wages are far higher and taxes significantly lower, particularly for the wage earner and the middle classes.

The country has a tiny population and therefore few of the expenses of living in the great capitals of the world. Housing is cheap, especially compared with London and the south-east of England. Indeed, houses usually cost less than half those of comparable size and condition in Britain. It would be absurd if the cost of living were not lower than in lower.

Taxation is on a progressive scale—the more one earns the greater percentage one pays to the Treasury, an advantage for the lowly paid and for the immigrant establishing himself.

State schools and universities are all free and, although students do not receive a grant, almost all find part-time jobs. Immense sums have been poured into education, and a far higher percentage of young people than in Britain progress to tertiary education.

The standards of universities are roughly those of good universities in Britain or America, although students have to work extremely hard. In most universities failure rates of 30 to 40 per cent for a degree course are not uncommon.

Perhaps the most positive advantage for immigrants, especially from Italy, Yugoslavia and the Middle East, is the extremely high social mobility. There is no class system as in European society and no class-based accents: the nasal drawl is common to all Australians.

Since immigration on a massive scale began after the Second World War, some unusual aspects have developed. The Government, for example, has always made some provision for refugees and exiles. After 1945 Australia took more European war refugees than any other country. When General Amin expelled the Asians from Uganda, special teams of Australian immigration officers were flown to Kampala to arrange for the refugees to fly to Australia at the Government's expense.

Last year the Government also arranged for Vietnamese war orphans to be brought to the country under a special arrangement and the same special procedures were adopted to help refugees who

fled from Czechoslovakia in 1968. The so-called White Australia policy has now been completely dropped and limited immigration from Asia—particularly from Japan, Hongkong and the Philippines—is being encouraged.

However for immigrants from Britain, Australia can be a surprisingly difficult country with many more differences and peculiarities than are commonly supposed. There are more than 2,000 ethnic groups and the country is no longer recognizably British in outlook or behaviour.

One major difficulty has been that of adjusting to the Australians' Germanic approach to work. Most are fanatically hard working, and much resentment has arisen over the past decade because of the Briton's tradition of the lazy and slap-happy attitude to work.

At the same time, there is little job security in the British sense; employees are casually hired and fired but this is not resented among Australians who have always had other jobs to go to. The social security arrangements have been radically overhauled by Mr Whitlam's Government and now are falling more into line with the British pattern. Within the next few years social security benefits will be extended.

Compared with Britain, pension, unemployment and workers' compensation benefits are at present very high—an unemployed couple receive more than £30 a week from the state, for example, and a single unemployed person nearly £20 a week.

Ritaglio dal Giornale

di del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *5-6-74*

Critiche di Bertoldi alla politica economica della CEE

Una serie di pesanti critiche alla linea di politica economica sostanzialmente deflattiva adottata dai Paesi membri della CEE, compresa l'Italia, è stata rivolta dal ministro del Lavoro, compagno Bertoldi, con una lettera inviata ai ministri del Lavoro della Comunità e consegnata al vice presidente della commissione CEE per gli Affari sociali, J. P. Hillary, che Bertoldi ha ricevuto ieri. L'incontro con Hillary — informa un comunicato — era stato deciso «per uno scambio di idee sui problemi che verranno affrontati nel corso del prossimo Consiglio dei ministri del Lavoro della Comunità, che si terrà a Lussemburgo il 10 giugno».

Nella lettera Bertoldi sottolinea in particolare che «lo sviluppo della politica comunitaria negli ultimi mesi ha contraddetto sotto diversi punti di vista gli orientamenti e le decisioni espresse dalla risoluzione relativamente ad un programma di azione sociale, adottata dal Consiglio il 21 gennaio 1974.

«In particolare, ritengo che sia stato scarsamente considerato il primo dei tre grandi obiettivi della politica sociale che — come il vertice di Parigi del 1972 — la suddetta risoluzione ha indicato nel pieno e migliore impiego. Contrastano, infatti, con tale obiettivo, sia la mancata istituzione del fondo per lo sviluppo regionale,

In una lettera inviata dal ministro del Lavoro ai collegi della Comunità

sia alcune misure deflazionistiche, suggerite dagli organi, della politica economica e monetaria, sia la procedura dilatoria adottata dalla commissione relativamente al primo programma di azione per i lavoratori migranti».

Il compagno Bertoldi rileva inoltre che non può nemmeno «considerarsi positivo il bilancio per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro, peggiorate soprattutto dalla inflazione (cui hanno dato impulso anche le decisioni di aumentare i prezzi dei prodotti agricoli) mentre la mancata convocazione del comitato permanente dell'occupazione (che non si riunisce dall'ottobre 1972) non può certo considerarsi coerente con l'impegno di accrescere la partecipazione delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali della Comunità».

Bertoldi sottolinea quindi che il prossimo Consiglio dei ministri del Lavoro «potrebbe recare un contributo alla soluzione di tali problemi» prendendo in considerazione in particolare i seguenti punti: 1) assicurare una mag-

giore coerenza delle altre politiche della Comunità con i grandi obiettivi della politica sociale indicati dai vertici di Parigi e Copenaghen e dalla risoluzione del 21 gennaio 1974; 2) rafforzare la funzione del fondo sociale europeo, per fronteggiare i cambiamenti e gli squilibri strutturali e regionali della Comunità; 3) aumentare le possibilità di lavoro nelle regioni con eccedenza di mano d'opera; 4) difendere i lavoratori più vulnerabili dalle conseguenze della difficile situazione economica, in primo luogo i lavoratori migranti; 5) coordinare le misure in difesa dei redditi di lavoro dall'inflazione, con particolare riguardo alla sorveglianza sui prezzi, ai meccanismi di adeguamento dei salari al costo della vita, alla politica fiscale».

Nella lettera, infine, Bertoldi sottolinea che «tutti i nostri governi sono attualmente di fronte a questi problemi e, in mancanza di un orientamento comune, ogni Paese adotterà soluzioni proprie, con il rischio di accrescere le divergenze fra le politiche sociali dei singoli Stati membri, aumentando così sia gli ostacoli per la attuazione dell'unione economica e monetaria, sia il malcontento dei lavoratori nei confronti della Comunità». Bertoldi esprime pertanto l'augurio «che il 10 giugno a Lussemburgo, sapremo concordare iniziative atte ad evitare questi rischi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE MONDE

di Parigi

del 5-6-74

dal Giornale

il n'en reste pas moins que près de cinquante mille travailleurs immigrés, surtout tunisiens et marocains, se sont bon gré mal gré soumis à l'inscription obligatoire. D'autres, souvent victimes d'employeurs abusifs, ont été reconduits aux frontières ou, en petit nombre, pris en charge par le ministère du travail en attendant leurs titres de travail et de séjour.

La circulaire Fontanet amendée est aujourd'hui pleinement appliquée. L'immigration est « organisée ». Cela ne veut pas dire que tous les problèmes soient réglés dans le domaine de l'accueil, du logement, des droits sociaux et syndicaux des immigrés. Une tâche énorme qui sera celle du nouveau ministre du travail et, notamment, de la direction générale de la population et des migrations, créée précédemment par M. Gorse.

Dans un climat d'expansion l'immigration est apparue comme une condition de la croissance : le tiers des nouveaux emplois créés dans l'industrie entre 1962 et 1968 fut occupé par des étrangers, et cette proportion s'est pratiquement maintenue par la suite. D'où parfois des phénomènes de « rejet », relatés non sans complaisance par ceux qui parlent un peu vite du fameux « seuil de tolérance » — dont il est bien malaisé de définir les limites. D'où également le contrôle accru de l'Etat sur les flux migratoires et le développement, sous la pression des incidents qui ont surgi à Marseille ou ailleurs en 1973, de l'action sociale en faveur des immigrés.

Une régulation plus rigoureuse

Des phénomènes plus récents ont contribué à modifier l'attitude des pouvoirs publics devant « la montée des migrants ». La crise de l'énergie, l'inflation, l'incertitude économique et sociale, ont fait craindre des « retombées » dans certains secteurs de production où les immigrés sont précisément fort nombreux. C'est le cas de l'industrie automobile, de la pétrochimie et de sa branche pneumatique. S'ajoutant à l'augmentation de la production, au déclin des petites et moyennes entreprises, les perspectives d'un avenir plus difficile étaient à l'immigration, et singulièrement à l'immigration clandestine, une part de son utilité, même dans les secteurs refusés par la main-d'œuvre autochtone. Il fallait freiner le mouvement ou préparer les moyens d'une régulation plus rigoureuse.

C'est le rôle de la circulaire Fontanet, que d'aucuns tentent d'expliquer en établissant, à tort, un rapport de cause à effet entre les incidents de Marseille et une immigration « sauvage » tolérée, sinon organisée, pendant des années, avec l'appui des autorités, par les importateurs de main-d'œuvre.

Aujourd'hui, l'immigration « sauvage », ou ce qui en subsiste, n'est plus qu'une séquelle de notre politique de l'emploi. Souvent contestée dans sa procédure — le slogan « Non à la circulaire Fontanet » fut le thème central des nombreuses grèves de la tôle et autres manifestations d'immigrés protestant contre les aspects arbitraires d'une mesure qui confiait pratiquement la décision aux appareils policiers, — la nouvelle réglementation fut par la suite, sinon abrogée, du moins assouplie par M. Gorse, précédent ministre du travail. Elle fait, aujourd'hui encore, l'objet de maintes exceptions « à titre humanitaire », qui en disent long sur le caractère d'une telle législation, improvisée dans l'urgence et sous les pressions opposées du patronat et des organisations syndicales.

QUATRE millions d'étrangers vivent en France, soit 7,7 % de la population totale du pays. Près de la moitié sont des travailleurs actifs. Presque tous accomplissent les tâches les plus rebutantes, dans les métiers les plus durs. On a peu parlé d'eux lors des dernières élections : quelques phrases chaleureuses de candidats, quelques promesses, aussi, de solutions humaines, sans plus.

Pourtant, si rares qu'ils soient les statistiques dont on dispose dans ce domaine — souvent différentes, du ministère du travail au ministère de l'Intérieur, de l'INSEE, à l'Organisation internationale du travail — l'ignorance que les immigrés représentent une part importante de la population active en France, ils ont orné en 1973 plus de 25 % de la main-d'œuvre dans le bâtiment et les travaux publics, 15 % dans la métallurgie, les industries mécaniques et électriques, 10 % pour l'hygiène et les services domestiques, 12 % pour l'agriculture, la pêche et le forage ; globalement, ils sont 9 % des forces du travail.

La population étrangère réside surtout dans les zones industrielles où, précisément, il y a pénurie de main-d'œuvre, notamment pour les professions pénibles et insalubres. Sa plus forte concentration se situe dans la région parisienne, où, cependant, pour la première fois depuis de nombreuses années, on note, au début de l'année 1974, une diminution, d'ailleurs très faible, du nombre des étrangers — alors qu'une situation inverse est observée dans les régions Rhône-Alpes et Provence-Côte d'Azur. Ces deux régions et la région lyonnaise rassemblent 59 % des étrangers.

Les chiffres peuvent paraître importants. En valeur absolue, ils ne diffèrent guère de ceux que l'on rencontre chez nos principaux partenaires de la C.E.E., notamment la Grande-Bretagne et la République fédérale d'Allemagne. Certains Etats européens, tels la France et le Luxembourg, disposent même d'une main-d'œuvre étrangère proportionnellement plus élevée qu'en France (le Monde du 23 janvier).

Les courants d'immigration qui intéressent notre pays ont connu, depuis plusieurs années, une nette diminution, corrigée au cours des derniers mois par les mesures de contrôle prises en application de la circulaire Fontanet, liant dans une même procédure l'attribution des titres de travail et de séjour. La proportion des différentes nationalités s'est très sensiblement modifiée au profit des ressortissants originaires du monde, dont l'apport augmente rapidement : le tiers des entrées — mais non celui de la population étrangère, en raison de la natalité — a fortement augmenté ; l'immigration familiale demeure importante ; les travailleurs immigrés se concentrent dans un petit nombre de zones industrielles où se trouvent réunis, par ailleurs, des sociétés multinationales autant que pour des raisons de rendement, les moyens de production.



La répartition par régions de programme

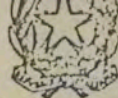
Par régions de programme, la répartition de la population étrangère (non compris les ressortissants africains francophones) (1) est la suivante au 1^{er} janvier 1974. Les chiffres mis entre parenthèses indiquent l'évolution du nombre de résidents par rapport au 1^{er} janvier 1973 (ministère de l'intérieur).

Alsace	103 627	(+ 5 286)
Aquitaine	131 064	(+ 4 797)
Auvergne	75 758	(+ 3 526)
Bourgogne	95 201	(+ 5 404)
Bretagne	15 585	(+ 1 418)
Centre	106 183	(- 2 434)
Champagne - Ardennes	76 026	(+ 2 154)
Corse	48 456	(+ 1 886)
Franche-Comté	81 019	(+ 5 277)
Languedoc-Roussillon	160 692	(+ 3 522)
Limousin	23 084	(+ 829)
Lorraine	214 031	(+ 4 127)
Midi-Pyrénées	137 069	(+ 1 901)
Nord	223 508	(+ 2 511)
Basse-Normandie	16 681	(+ 1 343)
Haute-Normandie	49 315	(+ 2 990)
Pays de la Loire	32 718	(+ 4 113)
Picardie	75 319	(+ 7 534)
Poitou - Charente	24 933	(+ 628)
Provence - Côte d'Azur	402 896	(+ 11 764)
Rhône - Alpes	504 387	(+ 14 876)
Région parisienne	1 363 700	(- 802)

(1) Evalués à 70 000 : cette immigration est difficilement recensée du fait que les ressortissants des anciens territoires sous administration française peuvent pénétrer en France avec une simple carte d'identité.

RÉPARTITION PAR DÉPARTEMENTS DE LA POPULATION ÉTRANGÈRE (Année 1973)





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

cinq ans, s'est légèrement accru en 1973.

Autre caractéristique: quelle soit d'origine européenne, maghrébine ou du Proche-Orient, la population étrangère en France est en majorité « méditerranéenne »: 2 516 558 personnes sur un total de 4 043 251 étrangers. Les personnes originaires du continent américain sont en légère augmentation (+ 7 086), de même que celles d'Extrême-Orient (+ 2 796).

Dans l'ensemble, la population étrangère s'est accrue en dix ans de 1 400 000 personnes, mais elle ne dépasse pas, par rapport à l'ensemble de la population, le pourcentage des années d'avant guerre. Selon le ministère du travail, les chiffres des années 1971 et 1972 (entrées de travailleurs) marquaient eux-mêmes une régression par rapport à 1970. En 1973, le nombre des entrées est resté en deçà des prévisions du Plan.

Si les tendances de l'année 1972 se sont confirmées en 1973, l'augmentation de population s'explique en partie par la décision de régulariser la situation des travailleurs introduits clandestinement en France avant le 1^{er} juin 1973 et qui devaient en faire la demande avant le 31 octobre 1973.

Avant cette période, le taux de régularisation de l'Office national d'immigration (O.N.I.) avait été, pendant plusieurs années, voisin de 80 %: il était encore de 60,33 % en 1971, c'est-à-dire que sur 100 immigrés inscrits en France cette année-là, 40 environ étaient venus par des voies non officielles. La proportion a été largement inversée en 1973 — bien que la « circulaire Fontanet » n'ait trouvé son plein effet qu'à partir de septembre: 112 116 travailleurs ont été contrôlés par l'ONI en 1973, soit 35,7 % de plus qu'en 1972 (mais 4,4 % de moins qu'en 1971). L'immigration familiale a régressé légèrement (— 3,1 %) par rapport à l'année 1972.

Cette page a été réalisée par JEAN BENOLLI.

d'environ 400 000 personnes. L'an dernier, cette progression s'est poursuivie, puisque, selon le ministère de l'intérieur, 267 247 étrangers se sont installés en France, contre 102 352 en 1972. Les chiffres du ministère du travail restent en deçà de cette estimation (153 419 travailleurs permanents entrés en France en 1973) mais ils révèlent également une progression (28,2 %) par rapport à l'année 1972 (119 649 travailleurs permanents). D'autre part, comme chaque année, environ 30 000 étrangers ont acquis en 1973 la nationalité française.

L'augmentation récente (nouveaux arrivants et naissances) est surtout le fait des citoyens portugais (+ 69 409), marocains (+ 51 534), algériens (+ 48 000), tunisiens (+ 29 269), turcs (+ 20 832) et yougoslaves (+ 10 597). Le ministère du travail, de son côté, estime que l'immigration des travailleurs algériens (21 364 entrées de porteurs de cartes ONAMO) a très légèrement diminué (— 1 %) en 1973, et qu'elle représente 14 % du total des travailleurs permanents.

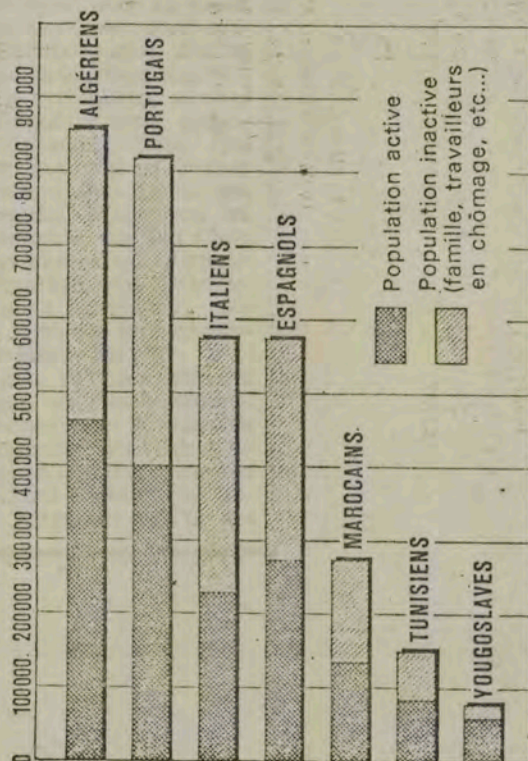
Parmi les immigrants européens, seuls les Portugais, les Yougoslaves et les Turcs sont en augmentation sensible. En raison de l'accroissement, considérable, au cours des dix dernières années, de l'immigration portugaise, les étrangers originaires des pays d'Europe sont encore les plus nombreux. Mais leur proportion décroît d'année en année, même si le nombre des ressortissants de la C.E.E., qui diminuait régulièrement depuis

centage d'étrangers (6 %) presque identique à celui de l'année dernière.

Les colonies les plus importantes, selon le ministère de l'intérieur, sont celles des Algériens (845 694 contre 798 000 environ en 1973) et des Portugais (812 007 contre 740 000 environ en 1973), puis celles des Italiens (572 803) et des Espagnols (570 595).

L'évolution récente de l'immigration montre que de 1971 à 1973 le nombre des étrangers en France s'est accru en deux ans

PRINCIPALES NATIONALITÉS (au 1^{er} janvier 1974)



Source: Ministère de l'intérieur

SOURCES: ministère de l'intérieur et ministère du travail, de l'emploi et de la population. Ce tableau ne tient pas compte, notamment, de l'immigration en provenance des États francophones d'Afrique noire (environ 70 000 personnes) ni des travailleurs saisonniers ou frontaliers.

LES PRINCIPALES NATIONALITÉS DEPUIS 1964

NATIONALISTES	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
ALGÉRIENS	510 000	512 000	515 000	530 000	562 000	608 463	697 316	754 462	798 690	845 694
BELGES	80 673	79 202	78 238	75 456	71 667	67 878	63 508	65 128	64 267	63 832
ESPAGNOLS	585 210	631 899	638 834	640 116	616 129	616 750	601 095	589 926	571 727	570 595
ITALIENS	680 857	684 862	678 037	680 553	632 080	611 915	592 737	588 739	573 817	572 803
MAROCAINS	77 347	87 383	102 193	112 479	119 321	143 397	170 835	194 296	218 146	269 680
POLONAIS	144 972	141 145	133 718	128 187	118 552	113 132	107 369	99 867	95 059	91 059
PORTUGAIS	157 394	243 093	270 972	330 000	367 284	479 665	667 069	694 550	742 646	812 007
TUNISIENS	46 749	52 159	62 903	70 274	73 261	89 191	96 821	106 846	119 346	148 805
YUGOSLAVES	21 831	27 022	34 355	42 830	43 338	51 629	56 031	65 218	68 748	79 345



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Frankfurter Allgemeine Zeitung

del

5-6-44

AUSLAND

Eine Charta für ausländische Arbeitnehmer

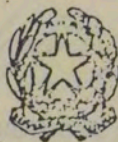
Pläne des Bundes freier Gewerkschaften / Kampf gegen Diktaturen

Gz. BRÜSSEL, 4. Juni. Der Vorstand des Internationalen Bundes Freier Gewerkschaften (IBFG) wird auf dem Anfang Juni stattfindenden Weltkongress, der sich mit Fragen der Gast- und Wanderarbeiter befaßt, den Entwurf einer „Charta für ausländische Arbeitnehmer“ vorlegen. Zuvor wird er den Text noch mit Vertretern der Arbeiter abgeben und Arbeitskräfte aufnehmenden Länder besprechen. Ziel ist es, diese Charta als internationale Konvention zu verabschieden, die dann die Mitgliedstaaten in ihr nationales Arbeitsrecht einbauen sollen.

Die IBFG wird, wie Generalsekretär Kersten in Brüssel mitteilte, demnächst ein Weißbuch vorlegen, das Auskunft über sämtliche Investitionen ausländischer Firmen in Südafrika gibt. Ziel ist es, den Zustrom ausländischen Kapitals nach Südafrika zu verhindern, solange dort die Apartheidpolitik nicht aufgegeben und die Gründung freier Gewerkschaften nicht gestattet ist. Ferner beschloß der Vorstand, den Kampf gegen südamerikanische Diktaturen zu verstärken; die Berichte, die aus Chile vorliegen, seien erschreckend. Hilfsaktionen für die Familien von Gewerkschaftsführern seien dringend; die IBFG schätzt die Zahl der hingerichteten Gewerkschaftsführer auf 5000.

Im Vorstand gab es eine lebhafte Diskussion darüber, ob die kommunistischen Gewerkschaften in Frankreich und Italien Mitglieder des Europäischen Gewerkschaftsbundes werden sollten oder nicht; der Europäische Gewerkschaftsbund hatte den IBFG um

eine Meinungsäußerung gebeten. Dabei stellte sich heraus, daß vor allem die Gewerkschaftsvertreter aus Übersee diesem Wunsch nach Aufnahme der kommunistischen Gewerkschaften mit größter Zurückhaltung gegenüberstehen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

5-6-74

Bertoldi riceve il vice presidente della CEE

ROMA, 4 giugno
Il ministro del Lavoro, on.
Luigi Bertoldi, ha ricevuto oggi
il vice presidente della com-
missione CEE per gli affari so-
ciali, J. P. Hillary, per uno
scambio di idee sui problemi
che verranno affrontati nel cor-
so del prossimo Consiglio dei
ministri del lavoro della Comu-
nità, che si terrà a Lussembur-
go il 10 giugno prossimo.

Nel corso dell'incontro Ber-
toldi ha consegnato al sig. Hil-
lary copia della lettera da lui
stesso inviata ai ministri del
lavoro della Comunità Europea

LA METROPOLI FAVOLA DEGLI ITALIANI D'ETIOPIA Asmara, un mito che muore lentamente

**E' come Milano: lavora, produce e paga le tasse per tutti - E' bella, e il clima è migliore che ad Addis Abeba
I nostri connazionali hanno lasciato tracce profonde nel cuore e nella mente degli eritrei - Le vie, le piazze, i negozi, le voci fanno pensare al nostro Sud**

e trenta, il cielo è d'un azzurro limpidissimo, il vento è freddo. A quest'ora, solo sei o sette anni fa, italiani ed eritrei celebravano con una solennità di vecchia città di provincia italiana, il rito della passeggiata.

Oggi invece nessuno più «va in centro» o su e giù per il corso. Pochi poi sono gli italiani. La maggior parte ha lasciato, e per sempre, questa città le cui vie e piazze fanno venire in mente angoli e scorci di nostri centri. Nel corso principale par d'esser a Grosseto, in via ex Regina Margherita invece in certi quartieri di Messina, in altri ancora in certi quartieri di Palermo.

In complesso prevale il ricordo del sud italiano. Anche le voci che vengono all'orecchio denunciano quelle origini. Anche i negozi, tutti modesti, gestiti da italiani sono quelli di prima della seconda guerra mondiale o degli anni immediatamente successivi. Nulla è cambiato. Così questo viaggio a L'Asmara resterà nella mia me-

dall'inviato

L'ASMARA, giugno CCXXI a L'Asmara, la città mito, la metropoli favola degli italiani d'Etiopia. L'Asmara è come Milano. L'Asmara lavora, produce e paga le tasse per tutti. E' bella. A L'Asmara il clima è migliore che ad Addis Abeba, Harar, Gondar, Dessie, eccetera. A L'Asmara si vive meglio. A L'Asmara gli italiani, da ottant'anni presenti, hanno lasciato tracce profonde nel cuore e nella mente degli eritrei. A L'Asmara ci si diverte e non ci si annoia come altrove. L'Asmara anche se oggi è abitata da 175 mila eritrei e duecentocinquante connazionali soltanto, è una città italiana.

A tutte le cose ripetute in due settimane d'Addis Abeba da tanti italiani penso e ripenso passeggiando per le vie semideserte della città. E' domenica, sono le diciotto

ma di tutta l'Eritrea, ma sia perché ignorano l'arma della pubblicità sia perché non sanno ne cercare né trovare il contatto con le masse non riescono ad imporsi.

Inesistente poi la vita culturale. Una rappresentazione teatrale è come un Natale. Di solito così le giornate le finiscono verso le nove e mezzo, quando chi è andato a trovare un parente o un amico si alza e dice «è tardi», è meglio tornare.

Il gran divertimento degli italiani ora è il «bowling», montato dal signor Massimo Fenili, direttore anche di un'agenzia di distribuzioni di giornali. A questo gioco è riuscito a interessare moltissimi connazionali, cosicché ora «nei migliori ambienti della capitale dell'Eritrea» come scrivono i giornali, non si parla altro che dei risultati della gara ad Addis Abeba, del campionato nazionale etiopico, di quello italiano... Io non ho mai sentito parlare tanto di «bowling» nella mia vita come in questi pochi giorni a L'Asmara dove ho anche appreso che la squadra italiana d'Etiopia è arrivata diciassettesima al campionato nazionale svoltosi a Roma... Tutti, signore, signori, persone anziane mi parlano, e per ore, di «bowling». Ovvero: il gioco come alienazione e antidoto a tanti problemi.

moria come un tuffo nel passato, in un'era della memoria, nello ieri e ieri l'altro. Nulla pare cambiato, il tempo qui non è trascorso. Con la lingua tutto è stato qui conservato con una cura e scrupolo: come in un museo. Espressioni, locuzioni, frasi idiomatiche: tutto sembra essere stato messo in vitro.

Gli emporii sono quelli della mia infanzia: più di quaranta anni fa. Le drogherie paiono le stesse. Sacchi di zucchero, di caffè, di canfora. Anche gli odori che escono da tante cucine e arrivano in strada sono i medesimi: stufati, minestre e intingoli che portano il sigillo della regione di provenienza.

Basse e piccole tutte le case e deserte, appena scende la sera, strade e piazze. Tutti rimangono a casa ad ascoltare la radio oppure a sentire qualche disco. La TV non c'è. I recenti avvenimenti politici di Addis Abeba e la lotta dei guerriglieri del Fronte di Liberazione Eritreo rendono pericolose certe vie e certe soste notturne. I patrioti eritrei non scherzano, ma se sapessero farsi la pubblicità così come sanno organizzare un colpo di mano, un sabotaggio o un attentato sarebbero già padroni, non come ora di metà del territorio eritreo.

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
GIORNALE
D'ITALIA

ROMA

del

4/5-6-74

11

Deserti la sera pure i cinema. Dopo le ore venti (chiudono tutti verso le dieci) non ci sono mai più di trenta quaranta persone in sala. Meno ancora ce ne sono nei «circoli italiani». Dei quattro esistenti due soli sono aperti e funzionanti. Quello «Sportivo Asmara», popolare e quello «chic», coi soci appartenenti al ceto più abbiente. Nelle grandi sale di questo trovo solo otto persone intente a giocare a carte. Sei invece in una stanzetta dello «Sportivo Asmara». Vi arrivo dopo

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

aver attraversato grandi sale da ballo con le seggiole di legno ben allineate contro le pareti cui pendono drappelle, bandiere italiane e patetiche foto di reginette di bellezza 1964, 1965, 1966... in goffi abiti da festa in uso nella nostra provincia una ventina di anni fa.

Indicando alcune prosperose ragazze la mia guida, un melanconico giovane mi dice scuotendo il capo: «Quella è partita quattro anni fa. Quella là si è sposata con un meticcio... quella è già madre da due anni... quella è in Australia... quella negli Stati Uniti... quella a Roma... quella in Canada... quella a Bologna...» Citazioni eloquenti.

Tutti i nostri connazionali ora mai stanno lasciando l'Eritrea e nessun spettacolo è più patetico di quello che offre questa città in procinto di spegnersi lentamente, beninteso come «città italiana». Dieci, quindici, venti, venticinque anni fa era allegra e rumorosa. Molto nostra. Certo la vita che allora vi si menava non era nel fondo diversa dall'attuale, cioè era priva di attrattive, senza cultura ma comoda.

Ma che volevano d'altro gli italiani che qui vivevano o v'erano nati? Conoscevano i due tipi di vita: quella che potevano condurre in Italia, cioè lotte contro l'orologio, tram affollati, autobus stracarichi, lavoro accanito, ingorghi paurosi di traffico e quella che offriva loro l'Eritrea ovvero spazio, sole, natura, libertà, calma e insieme un certo gusto del sentimento travagliato. Elaborato. Cioè anche il tempo per pensare e meditare che noi non troviamo più. Questo ha reso diversi questi italiani. Sono sentimentalmente più affinati di noi, non allontanano per timor della sofferenza, emozioni, malinconie, dolori ma, direi, li coltivano.

Da noi si tendono a cancellarli, o a metterli da parte con un colpo di spugna: qui invece c'è ancora il gusto dei sentimenti. Logico che distillino l'amaro della partenza diventata inevitabile.

Entro la fine dell'anno altri mille lasceranno la città. Ogni giorno, mi dice il mio fine intelligente accompagnatore, il direttore di un giornale italiano con una certa fortuna, «un amico se ne va e ci si sente più soli».

Da anni gli italiani d'Eritrea si sentono più soli. Nel 1952 erano quarantaduemila. Quarantaduemila connazionali erano tanti e allora, sempre nel '52, il governo li pregò di restare. Sette anni prima l'Italia aveva perso la guerra e per loro in patria non c'era posto. L'Eritrea, allora sotto amministrazione britannica, passò sotto un mandato italiano nel quadro di una federazione con l'Etiopia, e l'Italia, e soprattutto gli italiani d'Eritrea dovevano avviare il paese al progresso. Nel 1962, dieci anni dopo, il paese avrebbe scelto. Quel faticoso anno arrivò e i delegati dell'Assemblea Eritrea scelsero, sotto la guida di Tedra Bairu, l'Etiopia.

Mi dichiara un eritreo: «Oggi, lui e tutti gli altri sono diventati capi del Movimento di Liberazione, il che significa che allora sba-

gliarono. Ma non potevano agire diversamente: non era certo sotto l'Italia che volevano stare». Dice un italiano d'Eritrea: «Lo sapevano tutti che non potevano star con l'Etiopia, ma chi sbagliò in quell'occasione fu il nostro governo. E per la seconda volta. In pratica nel 1962 rifece l'errore commesso nel 1952, cioè ci disse di restare. Invece avrebbe dovuto imporre a tutti il rimpatrio o almeno minacciarlo al governo di Addis Abeba per ottenere in cambio contropartite e garanzie per il futuro».

Oggi così siamo qui senza un avvenire e in Italia ci aspetta solo il destino del profugo. Prima o poi tutti dovremo tornare: è un processo irreversibile. Quelli che hanno grandi industrie o grandi proprietà agricole non sanno come andare avanti essendo costretti a pagare doppie tasse, agli etiopi e al fronte di liberazione, gli impiegati e i commercianti sanno che davanti a loro c'è solo e soltanto o l'eritreizzazione o l'etiopizzazione dei posti di lavoro.

In dodici anni noi siamo diventati solo degli spostati. Avendoci poi lo Stato fatto anche il regalo di non farci pagare le quote Inps non avendo mai voluto aprire all'Asmara un ufficio e essendosi anche rifiutato di farle riscuotere da un impiegato del consolato non abbiamo nemmeno diritto ad alcuna pensione. Se nel 1952 o 1962 Roma ci avesse saputo fare o non ci avesse detto, come ci disse «restate» noi saremmo oggi in un'altra situazione».

Non continuo a sfogliare il lughissimo cahier des doléances dei pochi italiani rimasti, forse più legati di tanti altri a questa terra per loro piena di memorie. Non c'è via ove passi che non mi senta dire «là c'era questo... là abitava quell'altro... là c'era un'industria... la stava X o Zeta...».

Ad aumentare l'impressione di girare tra cumuli di macerie sentimentali si è aggiunta ora anche la partenza dei cinquemila americani della base di Telecomunicazioni di Kagnaw Station trasferitasi nell'isoletta di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano. Fino a ieri gli american boys animavano il corso, riempivano i bar e davan lavoro e cibo a oltre ventimila famiglie eritree. Poi passavano molto ossigeno all'asfittica economia locale. La base Usa spendeva a L'Asmara ogni anno 6 miliardi di lire. Impressionante ora lo spettacolo delle ville e case vuote e abbandonate. Resteranno così per qualche mese, poi pian piano verranno occupate dagli eritrei. Così accadrà anche con quelle degli italiani in partenza.

L'Asmara, addio. Meglio addio a L'Asmara ex città italiana. Ed un saluto a L'Asmara città eritrea, degli eritrei (un milione e duecento mila in tutto) che lentamente stanno prendendo in mano tutte le leve del potere economico e lottano per non diventare etiopici (ventiquattro milioni).

Corrado Pizzinelli

(Fine)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

ROMA

del

5-6-74

Accordo di cooperazione italo-argentino

E' stato parafato ieri alla Farnesina, un accordo di cooperazione economica e industriale tra l'Italia e l'Argentina. Esso prevede la ricerca e l'approfondimento di nuove forme di cooperazione economica industriale intese a sviluppare la cooperazione tra i due Paesi nei settori economici che offrono migliori condizioni per il suo sviluppo e in particolare dei settori energetici, chimico e petrolchimico, minerario, alimentare, delle telecomunicazioni, della pesca, dell'agricoltura e dell'impiantistica generale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire dei lavoratori di Dupanloup del 6-6-

Le Associazioni dell'Argovia sostengono la lotta del personale del vice Consolato di Baden

La relazione del compagno Fabretti

E' la prima volta che, nella tormentata storia dell'emigrazione, le associazioni degli emigrati e i partiti politici appoggiano attivamente, e non solo verbalmente, la lotta e le rivendicazioni dei lavoratori di un Consolato italiano. Ciò è stato possibile perché oltre ai motivi contingenti della precaria situazione in cui si trova il vice Consolato d'Italia a Baden, c'è anche il grado di maturazione dell'emigrazione dell'Argovia che, grazie alle aperture democratiche del giovane e dinamico vice console dr. Adolfo Treggiari, ha saputo conquistare una nuova e più ampia dignità.

A conclusione dei tre giorni di sciopero indetto dai dipendenti del vice Consolato, venerdì 31 maggio ha avuto luogo a Baden una manifestazione di sostegno alla lotta e di protesta al Governo italiano, alla quale hanno preso parte i responsabili di tutte le associazioni del Cantone.

La relazione introduttiva è stata illustrata a nome del comitato delle Associazioni dal compagno Fabretti il quale ha esordito affermando che la lotta del personale del vice Consolato di Baden è da noi sostenuta perché prima di essere loro è una nostra protesta perché essi non scioperano per motivi salariali o normativi, ma per la "quotidiana umiliazione" di non poter adempiere al proprio dovere assistendo come si dovrebbe la collettività italiana della giurisdizione.

Dopo aver esposto l'attuale situazione che esiste praticamente da quando il vice Consolato è stato aperto, cioè dal 1966, che con nove impiegati deve assistere una collettività di oltre 50.000 italiani, il compagno Fabretti ha detto che il vice Consolato di Baden è senz'altro il caso più drammatico della Svizzera ma che anche gli altri Consolati sono paurosamente carenti di uomini e di mezzi per poter far fronte alle esigenze dei lavoratori emigrati e che quindi il problema assume un aspetto più generale la cui soluzione va ricercata nell'ambito stesso della riforma burocratica del nostro Paese. Il Ministero degli Affari Esteri, infatti, ha proseguito Fabretti, è uno dei più conservatori per la sua struttura piramidale e per l'accanimento del potere in una sola persona; il segretario generale, che arriva persino a scavalcare lo stesso ministro.

Fabretti, dopo aver ricordato quali siano i rapporti "gerarchici" all'interno del Ministero degli Esteri, se non altro per il rifugio che esso è per ex "repubblicani e figli della lupa" quali i figli di Farinacci, Bottai e Starace ed altri, ha detto che compito dell'emigrazione è quello di sostenere la battaglia che i sindacati, i partiti della sinistra italiana e i movimenti progressisti come l'Arnsperg Democrazia, portano avanti nel Ministero degli Esteri per decentrare il potere abolendo il Segretario Generale, potenziando il Consiglio di amministrazione ammettendo il controllo sindacale su tutti gli atti amministrativi. Particolare importanza dovrebbe essere data al settore sociale (emigrazione), ha proseguito Fabretti, creando un collegamento più organico tra i vari Ministeri interessati, Lavoro e Pubblica Istru-

zione; aumentando lo stanziamento di fondi; inviando personale maggiormente qualificato ed inoltre, nelle zone di forte emigrazione, designando dei consoli che non siano né alla fine della carriera né incapaci, né

tantomeno al servizio esclusivo delle minoranze clericali.

Compito nostro, di tutte le associazioni e dei partiti politici della emigrazione, ha concluso Fabretti, è quello di non sciupare l'occasione che oggi ci viene offerta dal vice Consolato di Baden per una mobilitazione più generale affinché la protesta si estenda democraticamente laddove il problema esiste e metta ciascuno di fronte alle proprie responsabilità: Governo, partiti, Consolati, Ambasciate, sindacati e associazioni, perché le rivendicazioni che noi avanziamo alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione resteranno sulla carta, anche se approvate, qualora non avremo dei Consolati efficienti per portarli avanti e degli uomini democratici che vengano a lavorare nell'emigrazione con la volontà e la capacità di operare concretamente in favore dei lavoratori emigrati.

Numerosi gli interventi nel dibattito, tutti a sostegno della lotta del personale del vice Consolato di Baden e ad impegno a sviluppare in azioni concrete le indicazioni della relazione del compagno Fabretti per una maggiore efficienza e democratizzazione dei Consolati in Svizzera.

Al termine della manifestazione è stata votata all'unanimità una risoluzione che condanna l'atteggiamento del Ministero degli Esteri, che ricon-

b/o

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ferma la piena solidarietà al vice console dr. Adolfo Treggiari e agli impiegati del vice Consolato, che invita il Ministero a convocare una riunione con i responsabili sindacali entro il 15.6.74 per sanare in modo definitivo la gravissima situazione di Baden, che si riserva (le associazioni), qualora il Ministero non dovesse dar prova di sensibilità, di continuare l'agitazione nelle forme più opportune per sostenere le legittime richieste della collettività italiana dell'Argovia.

Per quanto ci riguarda come Federazione Socialista, ribadiamo il nostro impegno a sostegno delle richieste avanzate dal personale del vice Consolato e dalla collettività italiana anche attraverso la nostra delegazione al Governo e la nostra rappresentanza parlamentare, qualora il Ministero degli Affari Esteri desse ulteriore prova di insensibilità.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensie Ansa di Roma del 6-6-74

ri. 20/5
ester

conferenza internazionale del lavoro

(ansa) - ginevra, 6 giu - oltre un migliaio di delegati governativi, di rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di 127 paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro, sono da ieri riuniti a ginevra per la 59/ma conferenza di questa organizzazione specializzata delle nazioni unite.

L'ordine del giorno di questa sessione e' estremamente carico e va' dal problema dei congedi-istruzione pagati a quello della creazione di una carta per i lavoratori emigranti, dall'organizzazione dei lavoratori agricoli alla situazione sociale e delle liberta' sindacali in cile.

nel corso della seduta d'apertura la conferenza ha proceduto all'elezione del suo presidente, nella persona del ministro del lavoro del peru', pedro sala orosco. sollecitata dalla delegazione del venezuela, a nome del gruppo dei paesi latinoamericani, e sostenuta da numerose altre delegazioni, la candidatura del ministro sala orosco e' stata accolta all'unanimita' dalla conferenza.

h 1249/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IV

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *6-6-76*

I problemi dei lavoratori emigrati all'esame della Conferenza dell'OIL

Sono presenti delegati governativi e rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati di 125 stati membri - La presentazione di nuove norme internazionali

GINEVRA, 5.

Il problema dei lavoratori emigranti è il principale punto all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del lavoro (OIL), che si riunisce oggi a Ginevra per la sua cinquantanovesima sessione alla presenza di oltre un migliaio di delegati governativi e di rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 Stati membri.

Sono milioni i lavoratori che ogni giorno lasciano le loro case ed i loro Paesi per emigrare alla ricerca di un lavoro. Di questi almeno 500 mila nella sola Europa sono emigrati clandestini mentre a milioni si contano gli uomini costretti a separarsi per anni dalle loro famiglie. Nonostante incontestabili progressi compiuti in molti Paesi da alcuni anni a questa parte, numerosi sono i lavoratori emigranti ancora vittime dello sfruttamento, della discriminazione, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono aggiunti altre difficoltà da affrontare, quali la xenofobia — tanto frequente fra le popolazioni dei Paesi d'accogliimento e l'isolamento, sottolinea un rapporto elaborato in proposito dell'organizzazione internazionale del lavoro.

La pressione crescente dell'opinione pubblica ha in questi ultimi anni indotto molti Paesi d'immigrazione a prendere misure per migliorare la sorte dei lavoratori stranieri. D'altra parte, sottolinea il rapporto dell'OIL, i sindacati si mostrano più vigilanti su questi problemi.

Ai rappresentanti dei lavoratori, in particolare a quelli italiani, rappresentati in questa sede dagli esponenti dei sindacati, si deve di aver sollevato già da tempo questo problema e di aver preparato una «carta dell'emigrante», che sarà esaminata dalla conferenza.

L'Organizzazione internazionale del lavoro, da parte sua, presenterà all'attenzione della conferenza tre nuove norme internazionali di lavoro destinate a rafforzare le leggi nazionali o bilaterali attualmente esistenti: 1) una convenzione sulle emigrazioni abusive, tendente a rendere passibili di sanzioni penali coloro che favoriscono il traffico clandestino di manodopera straniera; 2) una convenzione sull'eguaglianza di trattamento destinata a porre fine alle discriminazioni d'ordine economico che colpiscono i lavoratori stranieri e le loro famiglie; 3) una raccomandazione tendente ad assicurare ai lavoratori emigranti la possibilità di avere una formazione professionale, di poter accedere alla promozione e di ottenere eguali possibilità di trattamento economico.

La conferenza alla quale prenderanno parte numerosi Ministri del lavoro, ha inoltre il compito di dibattere altri problemi di attualità per il mondo del lavoro. Tra gli altri, quelli dei congedi — istruzione pagati, dell'organizzazione dei lavoratori agricoli, della prevenzione e del controllo dei rischi professionali causati dalle sostanze cancerogene, nonché di un serie di risoluzioni fra le quali: integrazione sociale e del lavoro in America Latina (presentata dalla delegazione governativa dell'Ecuador), la politica di discriminazione e di violazione delle libertà e dei diritti sindacali, praticata dagli israeliani in Palestina e negli altri territori arabi occupati (dovuta alla Tunisia, Siria, Marocco e Libia), la protezione del potere di acquisto dei salari dei lavoratori (Messico), la convocazione di una conferenza mondiale dell'impiego (Messico), le attività future dell'OIL nel settore delle imprese multinazionali alla luce della crisi attuale dell'energia (presentata da Ruffino, delegato dei lavoratori italiani della UIL, nonché una serie di risoluzioni concernenti la violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà sindacali in Cile.

sa in tutto il Paese. Si tratta della più alta partecipazione elettorale registrata in Algeria da quando il Presidente Boumediene ha preso il potere: nelle tre precedenti elezioni amministrative del 1967, del 1969 e del 1971 l'affluenza alle urne fu infatti rispettivamente del 70,96 del 72,49 e del 76,74 per cento. Alle elezioni legislative del 1962 e del 1964 la percentuale dei votanti fu invece dell'85 per cento. L'Assemblea nazionale è stata disciolta dopo il colpo di stato del giugno 1965 e non è più stata rinnovata.

L'affluenza alle urne è stata favorita dalla decisione presa nel pomeriggio stesso di domenica, di prolungare di due ore l'apertura dei seggi nelle grandi città. Cionostante è proprio nei grandi centri che la percentuale dei votanti è stata più bassa: ad Algeri, il 66,75 per cento soltanto. Nei dipartimenti rurali e in quelli sahariani la partecipazione elettorale è stata invece generalmente superiore all'80 per cento.

Fra i 2.216 candidati gli elettori dovevano scegliere i 1.108 nuovi membri delle assemblee popolari delle Wylaia, (consigli regionali). Tutti i candidati erano stati designati dall'FLN, il partito unico algerino.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

6-6-41

AVEVA CON SE I SOLDI PER PAGARE LE CAMBIALI

SEQUESTRATI ALLA FRONTIERA I RISPARMI DI UN EMIGRANTE

**Il nuovo proibizionismo all'italiana
continua a mietere vittime. Ma a farne le spese
sono soltanto i poveracci**

di M. VANDER

HEIDEMAR, giugno

Carmelo Grasso, dopo anni di sacrificio e una lunga lontananza dal suo paese (Palagonia, in provincia di Catania), è riuscito ad aprire un ristorante in quel di Heidemar, oltre il confine del Brennero. I mobili per arredare il suo locale li aveva comprati in Italia (un po' di nostalgia, si vede) e li stava pagando a cambiali. Per questo, il 25 marzo, si è fatto sequestrare due milioni e mezzo circa da un gruppo di solerti doganieri guidati dal loro capo, certo Luigi Carlone. Carmelo, la storia delle ventimila lire e non di più che si possono portare oltre frontiera (nuovo proibizionismo all'italiana) non la sapeva e così, quando gli hanno chiesto di dichiarare la cifra che aveva in tasca ha detto la verità. I solerti doganieri lo hanno fermato e gli hanno sequestrato la somma faticosamente guadagnata e pronta ad essere spesa per pagare i suoi impegni.

Non sta a noi dire se i doganieri si sono comportati bene o male. La legge dovrebbe essere uguale per tutti, ma perché non si cerca e non si è cercato di applicarla al momento giusto e con le persone giuste?

La fuga di capitali che si è verificata fino a poco tempo fa e che forse ancora si verifica non è certo stata fatta dai tanti Carmelo Grasso, tenaci e laboriosi italiani che cercano di crearsi un po' di sicurezza e dignità in terra straniera. Questo è il punto: le leggi

restrittive, in Italia, vengono sempre rigorosamente applicate soltanto per i poveri cristi. I ricchi secondo il solito nessuno li tocca.

Quando invece capita sotto tiro il poveraccio, il turista della domenica o peggio, l'immigrato per fame e per colpa di tutti coloro che hanno fatto una politica sbagliata, si fa il muso duro, ci si fa temere e non ci sono madonne che tengono: pagare e tacere.

Così è successo a Carmelo Grasso che, stando così

le cose, non sa se potrà riprendersi i suoi sudatissimi soldi e, soprattutto, se potrà pagare le cambiali che ha firmato impegnandosi a saldare fino all'ultimo centesimo quella piccola fetta di decoro e benessere che molto faticosamente si è conquistata lontano dal suo ingrato (ma austero) Paese.

L'emigrante non sapeva dell'entrata in vigore della nuova legge. Non sapeva nemmeno che quei doganieri così solerti sarebbero toccati proprio a lui. A Carmelo sembrava quindi onesto e doveroso dichiarare la somma che aveva in sacoccia.

— Sono un uomo d'onore. A me, nessuno me l'aveva detto, che c'era questa storia delle ventimila lire se no chi me l'avrebbe fatto fare di portarmi 'sti soldi? Posso pagare le mie cambiali anche in altri modi, con moneta straniera. Ma ora mi mancano le lire, anche quelle quattro lire che mi servivano. Sa, all'estero già ci vedono poco di buon'occhio. Si figuri se uno ha debiti, quello che gli dicono!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

6-6-41

La posta dell'emigrante

FINALMENTE CIVILI

Noi siamo un gruppo di minatori italiani che lavorano qui in Belgio da molti anni. Le esigenze della società mineraria per cui lavoriamo, ci hanno impedito come era nostro desiderio, di rientrare in Italia e di compiere il nostro dovere di cittadini.

Tutti noi abbiamo vissuto, con l'orecchio incollato alla radio, momento per momento, lo spoglio delle schede e la proclamazione dei risultati parziali e finali. Quando tutto è finito, quando si è avuta la conferma ufficiale che i «no» avevano stravinto, ci siamo ritrovati con le lacrime di gioia e ci siamo abbracciati.

Per questo, noi minatori italiani vogliamo rivolgere un ringraziamento caloroso a tutti coloro, nostri connazionali, che hanno saputo esprimere con tanta chiarezza la scelta più civile e più ragionata.

Per tutti noi emigrati è molto difficile vivere inseriti (o emarginati) in società civili così diverse da quella italiana. Fino ad oggi eravamo guardati come popolo arretrato, completamente soggetto alle forme più sorpassate di autoritarismo. Oggi l'Italia è più inserita nell'Europa e anche noi, che siamo i suoi veri rappresentanti all'estero, ci sentiamo più liberi, più europei, più civili.

Antonio Favretto,
per un gruppo di minatori
italiani -

Marcinelle - Belgio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di Melbourne del

7-6-78

Cosa vogliono i "razzisti" australiani

Sono in pochi ma hanno molti mezzi

La sconfitta elettorale di Al J. Grassby - anche se e' difficile determinare fino a quale punto sia attribuibile alla campagna razzista svoltagli contro da certi accaniti estremisti - ripropone un tema che abbiamo piu' volte trattato su queste colonne: che, cioe', la via da percorrere e' ancora lunga prima che si possa parlare di un'Australia pluriculturale di diritto e, quindi, anche di fatto.

Anche se, oggi come non mai, si sente in vari quartieri parlare dei diritti delle comunita' etniche a preservare le loro

tradizioni e le loro culture e del contributo non indifferente dato da esse alla nostra comunita' nazionale, rimane vero che in molti settori si nutrono dubbi e riserve su ogni politica che favorisca il concetto di una societa' pluralistica ed aperta.

Tanto per dare ai nostri lettori un esempio concreto delle stupidaggini e dell'odio che certuni vanno disseminando, presentiamo brevemente il pensiero avanzato da coloro che si sono attribuiti l'onore di aver distrutto Grassby!

continuano a mostrarsi alla ribalta intervenendo ad ogni dibattito pubblico, inviando lettere ai giornali, distribuendo materiale propagandistico. Si potrebbe in un certo modo dire che le loro risorse sono pari alla loro ignoranza e tracotanza.

La loro filosofia sociale di base e' la seguente, come appare ripetuta dal loro bollettino ufficiale: "Gli immigrati da preferirsi sono gli individui che possono essere assimilati senza alcun problema razziale ed i cui discendenti - fin dalla prima generazione - riescono ad adattarsi facilmente e a scomparire nella comunita'. Gli unici individui che hanno le qualita' corrispondenti a questi requisiti sono coloro che provengono dalle nostre tradizionali fonti di immigrazione, ossia solo alcuni europei bene selezionati ed in numero molto ristretto e facilmente assorbibile".

Riferendosi, non molto tempo fa in una risposta data ad un'interrogazione parlamentare, al movimento degli individui che fanno capo all'Immigration Control Association, Grassby affermo' che sono talmente pochi che se dovessero svolgere un'assemblea pubblica riuscirebbero a tenerla in una cabina telefonica.

L'osservazione anche se sarcastica, e' esatta. Ma con questo non si deve credere che questi estremisti, che non accettano di essere definiti razzisti, siano senza alcuna influenza. Tutt'altro. Attraverso una campagna sistematica e persistente

Il programma e' quanto mai chiaro:

1) Conservare l'omogeneita' etnica dell'Australia impedendo ad ogni costo la formazione di una comunita' plurirazziale;

2) - costringere il governo a chiudere tutti gli uffici di immigrazione all'estero ad eccezione di quelli in nazioni che sono sempre state le fonti tradizionali di immigrazione in Australia e a limitare l'immigrazione a gente dalla pelle chiara e che sia anzitutto di origine europea;

3) - appoggiare l'ammissione in numero limitato di immigrati provenienti da nazioni la cui gente ha dimostrato, in passato, di essere capace ad integrarsi armoniosamente nella societa' australiana e di riuscire ad essere completamente assimilabile al massimo in due generazioni; combattere l'accettazione di qualsiasi altro tipo di immigrato;

4) - combattere per la conservazione della sezione del Crimes Act che permette la deportazione di immigrati non naturalizzati riconosciuti colpevoli di assassinio, atti di terrorismo, atti di violenza, smercio di droghe e associazione a delinquere;

5) - combattere la concessione della cittadinanza australiana ad individui che non sono disposti a rinunciare alla loro precedente nazionalita' poiche' sono indegni della cittadinanza australiana;

6) - convincere il governo a rimpatriare gli immigrati non europei;

7) - studiare le motivazioni e gli scopi delle persone e delle organizzazioni che difendono l'immigrazione pluri-razziale;

8) - sostenere l'elezione al Parlamento di candidati che accettano e difendono i sopramenzionati scopi (in particolare quelli indicati nei numeri 1, 2 e 3) e che si oppongono a coloro che non li accettano.

I punti basilari su cui si fonda la loro filosofia sociale sono poi i seguenti:

1) - Che gia' troppi immigrati non europei sono stati accettati in Australia e che di conseguenza le caratteristiche nazionali

dell'Australia sono state contaminate;

2) - Che molti di questi immigrati sono incapaci di divenire integrati o assimilati nella societa' australiana e che, costituendo in gruppi ed organizzazioni di pressione, hanno dimostrato che la loro presenza e' di danno agli interessi nazionali di tutto il popolo australiano;

3) - Che l'influenza politica degli immigrati sta diventando cosi' grande che i partiti politici hanno incominciato a cercare di conquistarsi i loro voti e che di conseguenza le politiche e le attivita' del governo possono essere influenzate in una forma che e' contraria agli interessi dei cittadini australiani;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

4) - Che mentre i cittadini di tutte le nazioni dovrebbero essere trattati con rispetto, cortesia e considerazione, si

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

dovrebbe mettere bene in chiaro che per la protezione dell'eredità culturale e per il modo di vita dell'Australia è necessario restringere l'immigrazione ad un volume che non sia superiore alla metà di quello che è il tasso di aumento naturale;

5) - Che gli aborigeni australiani dovrebbero essere trattati con dignità, che si dovrebbe fare ogni sforzo per incoraggiare in essi un sentimento di dignità ed orgoglio di razza e per sviluppare le loro migliori caratteristiche;

6) - Che le aspirazioni giuste e ragionevoli del popolo aborigeno dovrebbero favorevolmente essere prese in considerazione.

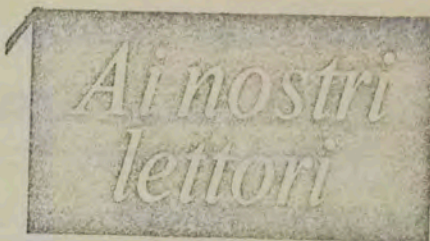
Quali conseguenze vengano tratte da simili principi sarà l'argomento di un prossimo articolo.

Lidio Bertelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale dell'Emigrazione del 7-6-1937



Non ci sono dubbi ormai sul fatto che i responsabili politici alla guida del nostro Ministero degli Esteri non hanno alcun interesse a risolvere i problemi più urgenti della nostra emigrazione.

Questa considerazione non è affatto gratuita, in quanto essa è documentata dai fatti. Esistono dei problemi, è vero, che non si possono risolvere in breve tempo ed è quindi assurdo pretendere azioni miracolistiche, ma ve ne sono altri, che diventano tali solo per l'incuria o per l'indolenza amministrativa, di cui il nostro Paese è purtroppo un proverbiale campione.

Da queste righe abbiamo sempre cercato di invitare alla comprensione verso il nostro governo oberato di problemi economici e politici, ma ci siamo resi conto che in effetti questa comprensione non può essere sempre accettata e giustificata.

La situazione è diventata tale da chiedersi se effettivamente il nostro governo ha intenzione di agire con serietà ed impegno verso l'emigrazione o se le dichiarazioni ufficiali degli esponenti competenti non vogliono essere che vaghe promesse, intese solo a mantenere le cose come stanno. In questo caso, anche se non siamo propensi ad incoraggiare la protesta (oggi purtroppo diventata un'arma troppo inflazionata) e le agitazioni, dobbiamo dire, in piena franchezza, che esse sono giustificate e meritano la nostra piena solidarietà.

La nostra solidarietà va agli insegnanti italiani, che si vedono costretti ad affrontare un nuovo sciopero, questa volta ad oltranza, per ottenere il sacrosanto diritto che loro compete: il salario.

La nostra solidarietà va alla Federazione, Associazioni italiane in Germania, impegnata a chiedere una soluzione definitiva sull'educazione scolastica dei bambini, che vengono sballottati da un sistema d'insegnamento all'altro, senza che per essi si chiarisca esattamente in modo in-

equivoco a che tipo di scuola si debbono orientare. La situazione è assurda perchè passano gli anni e questi bambini, fattisi adulti, vanno ad ingrossare le file degli emigranti senza specializzazione e cultura, inevitabilmente condannati quindi a rimanere nel ghetto degli emarginati. Davanti a questa realtà ci sembra doveroso aggiungere la nostra voce di protesta, anche se siamo convinti — e i fatti lo dimostrano — che essa si perde nel vuoto per la congenita sordità del nostro governo e per esso il Ministero degli Affari Esteri. Ad esso dobbiamo purtroppo indirizzare una severa critica, in quanto è troppo palese l'atteggiamento disinteressato ed evasivo. La grave responsabilità che si assume il governo è quella di aver mancato una lungimirante politica scolastica, che offrisse ai genitori ed ai loro figli la possibilità di scelta per un soddisfacente indirizzo professionale. Ci sembra che il governo non voglia comprendere l'importanza fondamentale che compete alla scuola per la formazione civica e culturale del cittadino di domani. Se così non fosse non ci troveremmo adesso ad assistere a questi spettacoli di protesta, che in effetti non ci nobilitano. Anzi ci demoralizzano e ci fanno sentire lo stato d'abbandono.

A Roma abbiamo avuto modo di ascoltare l'invito rivoltoci di svolgere verso la collettività opera di comprensione per il governo a causa delle gravi crisi che attraversa il Paese.

Senza dubbio vogliamo dare la nostra adesione, perchè è anche nostro dovere quello di consigliare il dialogo, allontanando e smorzando la cieca protesta. D'altro canto non possiamo accettare che gli interessi vitali della nostra collettività vengano trascurati ed offesi o soddisfatti con blande promesse ed ingenui palliativi. A lungo andare questi potrebbero rilevarsi gesti di cattivo gusto e di miopia politica.

Ancora una considerazione conclusiva: Alle legittime richieste del cittadino lo Stato deve dare tempestiva risposta. E' un dovere, da cui non può esonerarsi. Ciò maggiormente se si considera che l'insufficienza amministrativa provoca una situazione di disagio, che è causa dell'escalazione della protesta, fino alla violenza. I risultati che si ottengono sono evidenti, perchè a farne le spese è la stragrande maggioranza degli italiani, che continuano a subire la mediocrità e l'indifferenza della nostra classe politica e l'inefficienza del nostro apparato burocratico.

— Remo Boccia —



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia A.R.I. di Roma del 7-6-72

"ITALIA 74" IN VENEZUELA

Roma, 7 - ARI - "Italia 74" in Venezuela, esposizione organizzata dall'Ice, ha aperto i battenti a Caracas, alla presenza del sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, e dei membri della delegazione ministeriale e parlamentare che lo accompagnano. Alla rassegna sono presenti 34 espositori di quattro importanti settori industriali. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Parigi*

del *7-6-71*

A Genève

**Incident à la Conférence internationale du travail
à propos de la représentation du Chili**

De notre correspondante

Genève. — Le général Pedra Sala Orosco, ministre péruvien du travail, a été élu président de la cinquante-neuvième conférence internationale du travail, organisée par le Bureau international du travail (B.I.T.), qui s'est ouverte le mercredi 5 juin. Cette réunion, qui se tient au Palais des nations, à Genève, se déroulera jusqu'au 26 juin et devra examiner cinq thèmes principaux : les problèmes des travailleurs migrants ; la promotion des travailleurs ruraux ; l'orientation et la formation professionnelles ; la prévention du cancer professionnel et, enfin, les congés éducation payés.

Dans son discours d'ouverture, le président Orosco a insisté sur « les changements provenant d'un nouveau rapport de forces dû au réveil du tiers-monde, qui découvre ses pouvoirs de négociations ».

Les représentants des gouvernements, des travailleurs et des employeurs des cent huit pays représentés à la conférence (sur cent vingt-cinq Etats membres de l'Organisation internationale du travail) étudieront également le rapport du nouveau directeur général, M. Francis Blanchard, qui traite, entre autres, des effets de la crise du pétrole sur la vie des travailleurs et du rôle toujours plus important — voire inquiétant — des sociétés multinationales.

La première journée de la conférence a été marquée par deux manifestations. Bien que le B.I.T. ait constitué une commission d'enquête sur les violations des droits syndicaux

au Chili, le comité Chili de Genève ne s'est pas considéré comme satisfait. Il a produit une brochure édifiante sur ce problème. Il l'a diffusée à la conférence et a perturbé la séance d'ouverture. Tous les représentants des travailleurs — sauf les syndicalistes américains de l'A.F.L.-C.I.O., qui n'ont pas participé au vote — ont décidé d'exclure les délégués du Chili, les rendant responsables de la répression dont pâtissent les ouvriers chiliens.

La seconde manifestation a eu pour objet d'attirer l'attention du monde du travail sur le sort des fonctionnaires internationaux retraités, notamment ceux du B.I.T. qui, victimes des fluctuations monétaires, voient leur pension diminuée de 30 à 40 %.

ISABELLE VICHNIAC.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV E V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa

Roma

del 7-6-74

informazione comunitaria in breve

(ansa) - bruxelles, 7 giu - esperienze sociali: la commissione esecutiva della cee ha deciso di concedere una assistenza finanziaria per un totale di circa 216 mila unita' di conto ad enti dei "nove" per la realizzazione di esperienze pilota nel campo della formazione e riqualificazione professionale. tra gli enti che riceveranno l'appoggio della cee figura l'ente per l'istruzione professionale delle arti il quale ha varato un programma di ricerche e sviluppo sull'educazione dei lavoratori. il fondo sociale europeo - a quanto e' stato annunciato oggi a bruxelles contribuirà anche con circa novantamila unita' di conto all'attuazione di un programma di studi, in diversi paesi della cee, relativo ai problemi dell'inserimento socio-economico dei lavoratori migranti.

protezione animali: la commissione esecutiva europea ha proposto al consiglio dei ministri che la cee aderisca alla convenzione europea per la protezione degli animali negli allevamenti. la convenzione - il cui progetto e' in corso di elaborazione da parte del consiglio d'europa - si applicherà alla alimentazione, alle cure e al ricovero degli animali, in particolare nei moderni sistemi di allevamento. scopo principale e' quello di risparmiare agli animali qualsiasi sofferenza.

industria carbonifera britannica: l'esecutivo europeo ha deciso di concludere con il governo del regno unito una convenzione di assistenza finanziaria per aiuti ai lavoratori licenziati o trasferiti in seguito a riduzione del personale nell'industria carbonifera britannica. un'analoga convenzione, in sostituzione di complessi regimi di aiuti sociali, già operanti nel regno unito, e' stata conclusa per l'assistenza finanziaria ai lavoratori dell'industria siderurgica inglese.

h 2106/bra
nnnn

IV e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa di Roma

del *7-6-74*

Consiglio ministri educazione cee -

(ansa) - bruxelles 7 giu - i risultati della riunione dei ministri dell'educazione dei nove paesi della cee, conclusasi la scorsa notte a lussemburgo, sono stati illustrati oggi dal commissario europeo dahrendorf, responsabile dei problemi dell'istruzione. l'esponente comunitario ha sottolineato l'importanza della riunione che ha permesso di rilanciare l'attività della cee in un settore dove da qualche anno "si segnava il passo".

questa notte i ministri (per l'italia era presente il ministro malfatti) si sono occupati dell'istituto universitario europeo di firenze, del problema del riconoscimento reciproco dei diplomi rilasciati dalle scuole dei nove paesi e della più ampia cooperazione in materia educativa. sul primo punto i rappresentanti di germania, belgio e olanda hanno assicurato che i loro governi ratificheranno prima dell'estate prossima la convenzione che dà vita all'istituto universitario di firenze. l'istituto potrà così cominciare a funzionare nei tempi previsti (autunno prossimo). qualche passo avanti è stato compiuto sul delicato problema dell'equivalenza dei diplomi dei nove stati: in base al trattato cee già nel 1970 avrebbe dovuto essere realizzata la piena libertà di lavoro di diplomati e professionisti nel territorio comunitario. ma la complessità delle norme nazionali ha impedito finora il raggiungimento di questo obiettivo.

il consiglio ha comunque approvato un documento che definisce le linee direttrici per le future discussioni e per i futuri lavori su questo argomento. principi qualificanti di queste linee sono, da un lato la continua consultazione degli ambienti interessati (ordini professionali, istituti di istruzione, ecc.) che daranno vita ad appositi comitati consultivi, e dall'altra il riconoscimento che, in linea di massima esiste già oggi una pratica comparabilità delle formazioni professionali nei paesi della cee. non occorre cioè dare vita a complicate procedure di armonizzazione della durata e dei contenuti degli studi prima di determinare i modi del riconoscimento transnazionale dei diplomi.

infine, il consiglio ha delineato i campi nei quali realizzare nuove forme di cooperazione europea indicando anche alcune priorità come l'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati, l'educazione permanente degli adulti ecc. su questi argomenti le autorità comunitarie di bruxelles e i rappresentanti degli stati membri attueranno una intensa procedura di consultazione che dovrebbe permettere il raggiungimento di risultati concreti a scadenze ravvicinate.

h 1722-mp

IV e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa Roma

di

del

7-6-76

✓ ministro malfatti su politica istruzione cee

(ansa) - roma, 7 giu - il ministro malfatti, rientrato a roma da lussemburgo dove ha guidato ieri la delegazione italiana al consiglio dei ministri dell'educazione della comunita' europea, ha dichiarato: "si e' fatto un buon lavoro. dopo anni di discussioni, alle quali non erano seguiti fatti concreti, ieri si e' finalmente rovesciato un metodo per cui spero che nel prossimo futuro si avranno conclusioni operative sul piano del riconoscimento dei diplomi e delle lauree. e' un primo punto importante perche' consentira' un effettivo diritto di stabilimento ai liberi professionisti nell'ambito della comunita'. ma soprattutto ritengo importanti le decisioni a cui siamo arrivati nel campo della politica dell'istruzione. abbiamo stabilito un preciso programma di lavoro di cui sottolineero' soprattutto i punti che si riferiscono all'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati, il confronto delle politiche educative, il diritto allo studio, la creazione di una banca dei dati, una politica volta a favorire la libera circolazione degli insegnanti, dei ricercatori e degli studenti. sono profondamente convinto della necessita', in merito ai problemi dell'educazione, di non ricercarne la soluzione in un ambito meramente nazionale come sono convinto che, per chi si prefige l'obiettivo dell'unita' europea, sarebbe un gravissimo errore restringere il significato di questa unita' al campo puramente economico. ecco perche' sono da salutare con soddisfazione le decisioni concrete, le prime da quando esiste la comunita', prese ieri dal consiglio dei ministri in materia di educazione. devo infine esprimere il piu' vivo compiacimento - ha concluso malfatti - per l'assicurazione data, in sede di consiglio, dalle delegazioni del belgio, della germania federale e dell'olanda di portare a termine al piu' presto le procedure di ratifica della convenzione istitutiva dell'universita' europea di firenze e per la conferma che e' venuta dai governi britannico, danese e irlandese del piu' vivo interesse a sottoscrivere a loro volta la stessa convenzione subito dopo la ratifica dei sei".

h 1647/99

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7-6-74

Sconto del 50% per i viaggi agli emigrati delle isole

La commissione Esteri del Senato, riunita in sede deliberante, ha approvato in via definitiva la legge con la quale si concede agli emigranti delle isole che tornano periodicamente in patria, uno sconto pari al 50 per cento del prezzo del biglietto sui trasporti pubblici terrestri e marittimi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese sera

di

Roma

del

7-6-76

Prestito all'Italia allo studio della CEE

LUSSEMBURGO, 7 — La crisi drammatica dell'economia italiana ha scosso l'indifferenza delle altre capitali europee ed ha spinto le autorità della CEE a predisporre un « piano d'emergenza » che potrebbe scattare a fine luglio ma a condizione che il governo italiano applichi nel frattempo la strategia preferita dai suoi *partners* europei. Questo piano prevede un dispositivo di solidarietà comunitaria ancora vago, ma che potrebbe concretizzarsi (la possibilità è esplicitamente indicata) in un credito speciale all'Italia di dimensioni rilevanti, finanziato diretta-

mente dagli altri Paesi della CEE attraverso un prestito contratto sul mercato o degli eurodollari o dei dollari accumulati dai produttori di petrolio, e garantito da tutti e nove i Paesi della Comunità. L'iniziativa della commissione europea, che non ha trovato opposizioni preconcette tra i ministri finanziari europei (almeno a quanto hanno riferito i portovoce ufficiali), incontratisi ieri a Lussemburgo, sarà vagliata nei prossimi giorni dagli esperti e tornerà all'esame del consiglio della CEE verso la metà di luglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *7.6.74*

Ricerca dell'OCSE su giovani e lavoro

Il segretario generale dell'OCSE Emile van Lennep ha creato un gruppo internazionale di esperti che dovrà studiare nel minor tempo possibile i mezzi « per un miglior coordinamento dell'analisi dei problemi che lo sviluppo dell'insegnamento e la evoluzione del mercato del lavoro pongono ai governi ».

L'OCSE ha così specificato i compiti di questo gruppo:

a) esaminare i problemi connessi alle relazioni fra il sistema di istruzione e la vita professionale, alla luce degli obiettivi sociali perseguiti dai paesi membri dell'OCSE fra il 1970 ed il 1980;

b) proporre temi e metodi che permettano agli organi competenti di collaborare fra di loro e con i datori di lavoro, i sindacati e gli altri gruppi so-

ciali interessati.

I sei esperti si sono riuniti per il primo scambio di opinioni lo scorso febbraio a Parigi. Il gruppo è presieduto dall'americano Clark Kerr (63 anni, già presidente della Carnegie Commission on Higher Education) e composto dal francese Jacques Delors (49 anni, segretario generale del Comitato interministeriale per la formazione professionale), lo spagnolo Ricardo Diez-Hochleitner (46 anni, presidente del Centro di ricerca per lo sviluppo dell'educazione), l'inglese John Hargreaves (49 anni, direttore delle relazioni esterne dell'IBM inglese), lo svedese Torsten Husen (58 anni, presidente del consiglio dell'Istituto internazionale di pianificazione educativa dell'UNESCO), la canadese Sylvia Ostry

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *7.6.74*

NELLA RIUNIONE C.E.E.

Programmi educativi discussi a Lussemburgo dai ministri della P.I.

Esaminati i problemi dell'Istituto universitario di Firenze e dell'equipollenza dei titoli - Intervento di Malfatti

Lussemburgo, 6 giugno

A due anni e mezzo di distanza dalla prima riunione dedicata allo studio delle forme di cooperazione nel settore dell'educazione a livello europeo i nove ministri della CEE, responsabili in questo campo, si sono incontrati oggi a Lussemburgo per riprendere il dialogo su questo importante argomento. Le discussioni hanno riguardato soprattutto l'istituto universitario europeo di Firenze, il riconoscimento dei diplomi e la cooperazione nel campo dell'istruzione.

L'attività dell'Istituto universitario europeo di Firenze comincerà nell'autunno di quest'anno, ma i corsi per i ricercatori avranno inizio a partire dal prossimo anno. Oggi, i rappresentanti dei tre Paesi che non hanno ancora ratificato la convenzione (Germania, Olanda e Belgio) hanno dato assicurazione che la procedura di ratifica verrà accelerata.

Per quanto riguarda l'equipollenza dei titoli di studio nei nove Paesi della CEE, il problema è allo studio da circa sette anni. La commissione ha tracciato alcuni orientamenti di massima che tengono conto del fatto che il grado di istruzione raggiunto al termine degli studi è paragonabile nei differenti Paesi della Comunità. Di qui, per l'esecutivo, la possibilità che la «libertà di stabilimento» per diplomati e laureati negli Stati della CEE si realizzi.

Sul problema della cooperazione nel campo dell'istruzione, il ministro Malfatti ha fatto presente la necessità, dopo il lungo tempo trascorso dalla prima riunione dei ministri dell'istruzione, di passare dallo stadio delle discussioni a quello delle realizzazioni.

Il ministro Malfatti ha indicato specificamente le seguenti azioni da intraprendere: 1) realizzazioni di una «Banca di dati sui problemi dell'istruzione nella

Comunità»; 2) confronto sulle riforme scolastiche e sui sistemi di partecipazione della comunità scolastica; 3) elaborazione di progetti di riconoscimento di periodi di studio all'estero degli studenti e di titoli intermedi, onde favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti; 4) azione sui problemi dell'istruzione dei figli dei lavoratori migranti nella comunità; 5) problema della formazione professionale e dell'educazione ricorrente, che sono strettamente intrecciati con quelli della politica sociale comunitaria.

Il ministro Malfatti ha detto infine che, di fronte alla vastità dei problemi dell'educazione, sembra che sia ormai giunto il momento di avviare un concreto piano di azione europeo.

I più importanti problemi dell'Europa (da quello dell'energia a quello dell'educazione) non sono completamente coperti dal trattato di Roma. Ma sarebbe singolare che queste difficoltà formali dovessero rallentare o impedire la necessità di procedere, tanto più che i paesi membri della Comunità hanno deciso di dar vita all'unione europea entro il 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7-6-74

Solo all'ambasciata italiana era assente la bandiera

Cara Unità,

assieme ad altri compagni abbiamo fatto parte di una delegazione che, tramite l'organizzazione dei « Viaggi dell'amicizia », ha trascorso alcuni giorni nella Repubblica democratica tedesca. La nostra presenza ha coinciso con la data del Primo Maggio, e questo ci ha permesso di rilevare come questa giornata, nei Paesi che si richiamano ai principi e agli ideali del marxismo e del movimento operaio, assume un rilievo eccezionale. La celebrazione della Festa del lavoro non è istituzionale e formale, ma coinvolge forti masse lavoratrici come non accade in altri Paesi del mondo. A Berlino, abbiamo visto appunto centinaia di migliaia di persone sfilare per ore e ore per le vie della loro città.

Ma adesso veniamo al motivo principale di questo nostro scritto. Il pomeriggio del Primo Maggio, appunto, ci siamo trovati a passare davanti all'ambasciata italiana che ha sede nella storica Unter den Linden, dove si trovano diverse altre ambasciate, tra cui quella della Gran Bretagna, e della Francia. Quello che ci ha negativamente colpito, è stato che tutte le ambasciate avevano esposto la loro bandiera nazionale, in omaggio alla festa popolare del Paese che le ospita: tutte, dicevamo, tranne una: quella italiana. Quale significato attribuire a questa mancata esposizione del nostro tricolore? Una involontaria dimenticanza? Oppure un atto di insensibilità, dietro il quale si manifesta la prevenzione politica di chi riconosce a fatica l'esistenza di uno Stato il quale pure ha raggiunto un così alto sviluppo a tanti livelli? Non sta a noi, almeno in questa sede, approfondire quale delle due interpretazioni sia la più giusta. Ma riteniamo nostro dovere segnalare pubblicamente questo fatto.

LEARCO ANDALO', ALFREDO BIGNAMI, LUIGI BIONDI, GIANNA GUICCIARDI (Bologna)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

II
Ritaglio dal Giornale *la Nazione* di *Firenze* del *7.6.74*

Italiano rapito da ribelli eritrei

E' l'amministratore di una importante azienda
agricola - Altri ostaggi in mano ai guerriglieri

Addis Abeba, 6 giugno.

Un cittadino italiano, Franco Ennemoser, nativo dell'Alto Adige, è andato ad aumentare il numero degli ostaggi attualmente in mano dei ribelli del fronte di liberazione eritreo (ELF) che si oppone al governo di Addis Abeba.

Franco Ennemoser è amministratore di un'importante azienda agricola che coltiva circa cinquecento ettari di terreno e occupa circa duemila persone. Il rapimento è avve-

nuto lunedì pomeriggio nei pressi di Agordat mentre Ennemoser era in visita a una piantagione della sua azienda. Contemporaneamente i ribelli hanno danneggiato l'impianto idrico della piantagione per ostacolare l'irrigazione dei bananeti e delle altre coltivazioni.

Gli altri ostaggi in mano all'ELF sono cinque tecnici petroliferi — tre americani e due canadesi — e un'infermiera americana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole d'Italie di *Bruxelles* del *8-6-77*

SUCCESSI

Un primo commento, necessariamente affrettato, sullo sciopero degli insegnanti non di ruolo incaricati dei corsi d'italiano all'estero alla luce dei risultati da essi ottenuti e in particolare dei provvedimenti finanziari che sono riusciti a strappare al Ministero Esteri e al Ministero del Tesoro.

Gli insegnanti in Belgio sono riusciti a dimostrare, scioperando uniti appoggiati soltanto da un sindacato del loro Paese di residenza e di lavoro, che solo con l'agitazione, la pubblica denuncia e l'arresto di attività essenziali è possibile scuotere la mancanza di volontà politica e l'indifferenza che circondano in Italia i problemi dell'emigrazione.

L'emigrazione più in generale, adagiata in questi anni nel consultivo e nel dialogo, regolarmente presa in giro circa i suoi problemi più urgenti, deve trarne un utile insegnamento.

In particolare, è augurabile che si scuotano le associazioni cosiddette dell'emigrazione, alcune delle quali giustificano la loro esistenza operando strettamente nell'ambito immigratorio.

Se lo sciopero degli insegnanti non di ruolo, giunto in Belgio sino alla pubblica manifestazione di protesta, deve considerarsi un successo, sarà sempre più difficile dimostrare agli emigrati che solo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per esempio, è suscettibile di portare a soluzione alcuni loro problemi senza far ricorso ad azioni complementari di pubblica denuncia.

Lo sciopero degli insegnanti può servire anche a questo: a far prendere coscienza che tutto è possibile se veramente si vuol operare a esclusivo beneficio dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Buxelles

del

8-6-7

RAFFICA DI ACCUSE

Manifestazione a Roma di emigrati in Germania

ROMA. — Preceduti da una « 500 » dotata di altoparlanti che irradiavano slogans contro il governo e la DC, un centinaio di emigrati italiani in Germania hanno sfilato per le strade di Roma nel pomeriggio di sabato 1° giugno.

La manifestazione è stata organizzata dalla FILE (Federazione italiana lavoratori emigrati) e sostenuta dal FARP (Fronte antifascista e di Rinascente popolare) che vi ha partecipato con circa 200 aderenti recanti bandiere e striscioni dell'organizzazione marxista-leninista.

La manifestazione degli emigrati, che si è conclusa in serata a Piazza Farnese, era stata preceduta da una non affollata conferenza stampa tenuta dal presidente della FILE, Luigi Guadagnino, 34 anni, emigrato in Germania ed operaio metallurgico ad Hagen, nel corso della quale al Guadagnino è capitato di esprimere giudizi e pensieri che possono trovare difficilmente riscontro nella realtà. Un fatto gravissimo questo che non soltanto vanifica lo sforzo dell'organizzazione per dare un contenuto alla manifestazione di Roma, ma copre di ombre gli scopi di questa nuova associazione.

UN CAROSELLO DI BUGIE

Guadagnino ha definito « corrotti e riformisti » i dirigenti della Filef che avrebbero sperperato per conto loro i 90 milioni di lire annui ricevuti come contributo dal Ministero degli esteri e avrebbero praticamente affossato l'organizzazione in Germania chiudendo i circoli di Colonia, Hagen e Krefeld, cambiando il nome al circolo di Francoforte (ora chiamato G. Di Vittorio), abolendo il tesseramento all'associazione e tesserando unicamente per conto del PCI.

Inoltre, ha sostenuto Guadagnino, la FILEF, ha accolto nel comitato di presidenza esponenti del PRI, del PSDI, del PSI e perfino Bucciarelli-Ducci della DC.

Poi il Guadagnino, contando forse sulla scarsa conoscenza che la stampa nazionale ha dell'emigrazione dei suoi problemi e delle sue beghe, si è lasciato andare a dichiarazioni inammissibili — inammissibili perché del tutto inventate e prive di riscontri obiettivi — nei confronti del governo tedesco e di quello italiano, del ministero degli esteri e dei consolati, in un carosello di bugie di proporzioni enormi pronunciate con la più completa improntitudine.

SERGIO GRECO

Eccone un campionario: il Governo italiano riceve da quello tedesco un compenso per ogni lavoratore inviato in Germania nella misura di 10 Kg. di carbone al giorno (sic!):

— il consolato italiano di Dortmund (ma la cosa accade anche a Ginevra e in altre città) riceve una tangente per ogni lavoratore italiano impegnato nelle fabbriche tedesche comprese nell'area di sua competenza;

— il Governo federale tedesco ha varato una legge che nega le libertà politiche ai lavoratori immigrati;

— il consolato italiano di Dortmund ha denunciato alle autorità di polizia cinque membri della FILE accusandoli di voler occupare il consolato.

Passando al programma della FILE, di cui Guadagnino ha dato ampia conoscenza alla stampa leggendo ben sette cartelle di un dattiloscritto pieno di vaneggiamenti, anch'esso è riassumibile (non vale la pena di ricordare le imprecisioni riguardo alle correnti migratorie, alle rimesse ed a altre parti del documento distribuito) in alcuni punti:

scuola: la FILE vuole scuole italiane statali di ogni ordine e grado — dall'elementari all'università — in tutti i paesi nei quali esiste una collettività italiana, anzi in tutte le città grandi e piccole; deve essere favorito l'inserimento della cultura tedesca in quella italiana e non viceversa;

asili: asili per tutti i bambini degli emigrati realizzati dallo Stato italiano;

colonie marine e montane: devono essere gratuite e per tutti i figli dei connazionali all'estero.

E' chiaro che il signor Guadagnino può pensarla come vuole e può creare tutte le organizzazioni che vuole (si è lamentato che il governo italiano non abbia riconosciuto la FILE come ente di patronato e non lo abbia incaricato della formazione professionale dei lavoratori) trovando tutti gli aderenti che vuole, però dovrebbe essere così cortese di spiegare — dato che non lo ha fatto nella conferenza stampa — su quali forze possono appoggiarsi gli emigrati (oltre alla FILE, naturalmente) dato che egli ha sparato a zero sul governo italiano e tedesco, sui sindacati italiani e tedeschi, sui partiti italiani e tedeschi, sul ministero degli esteri italiano e sui

consolati, sulla polizia tedesca e sulle associazioni dei lavoratori italiani e tedeschi. Tutti ladri, tutti reazionari, tutti al servizio del padrone. Può anche essere così, ma se è così allora anche la FILE deve essere messa nello stesso calderone, anzi come si fa a non aver in sospetto una organizzazione che conta 750 iscritti dichiarati in Germania, Svizzera, Belgio e che dopo tre anni dalla nascita non è riuscita neppure ad esprimere un nucleo dirigente in grado di buttare giù decentemente un programma concreto che non preveda soltanto la lotta per liberare il mondo dal capitalismo americano e dall'imperialismo del PCI ma si dedichi alla soluzione dei problemi che affliggono i lavoratori emigrati?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno di *Bari* del *8-6-74*

UNO STUDIO DELL'INDECO SULL'ATTUALISSIMO PROBLEMA

L'emigrazione è divenuta un fattore di sottosviluppo

Una sensibile differenza tra il nostro modo consueto di affrontare determinati problemi economico-sociali e quello di tecnici di formazione anglosassone — più pratici ma anche quasi più impazienti di noi — è dato riscontrare anche sul problema che riguarda gli emigrati. Di contro ai tanti discorsi che da noi si sono fatti e... si faranno, un gruppo di studio che ha sede in Firenze, l'Indeco, in un volumetto di poco più di cento pagine, sostiene l'opportunità di favorire il ritorno dei nostri emigrati, e anzi la possibilità che, attraverso una programmazione, tale ritorno possa rappresentare un fattore di sviluppo proprio per le aree più depresse del Mezzogiorno.

Questi studiosi danno per scontato storia e precedenti politici ed economici del fenomeno. «Per vocazione», come essi ammettono, sono sempre andati alla ricerca del possibile nesso tra la persistente stagnazione delle zone interne del nostro Mezzogiorno e la continua emigrazione. C'è voluto poco per rafforzare la loro intuizione che anche le zone arretrate hanno un potenziale «oggettivo» di sviluppo.

Gli studiosi dell'Indeco sono stati incoraggiati in questa impostazione dai rileva-

menti effettuati sia in alcune province meridionali (Molise, Alta Irpinia) che in Svizzera: essi hanno potuto notare lo sviluppo culturale e delle capacità d'iniziativa di molti nostri emigrati. Il miglioramento delle loro qualifiche professionali e la loro diffusa disponibilità al rimpatrio assumono valore rilevante, non meno dell'utilizzo che potrebbe essere fatto del risparmio degli emigrati stessi. Il loro ritorno non avviene ancora, malgrado certe premesse, perché i lavoratori meridionali all'estero non avrebbero le informazioni necessarie sui progressi realizzati dalle rispettive zone d'origine;

La costituzione delle Comunità montane, cioè di consorzi di Comuni proprio nelle zone più depresse del Mezzogiorno, appare in questo studio una premessa, finalmente, per soluzioni concrete ed a breve scadenza.

Bisogna passare, si sostiene in questo studio, dalle misure assistenziali ad iniziative precise per il reinserimento produttivo degli emigrati nelle comunità di origine. Bisogna programmare prevedendo anche garanzie contro le perdite dei risparmi da far investire, assicurando anzi la riduzione al massimo dei ri-

sch. La programmazione zonale andrebbe inoltre accompagnata da studi di fattibilità. Su questi aspetti, e sull'assistenza integrata «basata in tutti i suoi servizi sull'azione formativa», i tecnici dell'Indeco insistono molto.

Non si può negare però un certo semplicismo di fondo, che riduce la validità delle proposte qui accennate. E' vero, per esempio, che «in un'area che vuole uscire da un lungo periodo di stagnazione non si dà sviluppo socio-economico se una buona parte della popolazione attiva non è in grado di rinnovare la propria mentalità nei riguardi dei molti aspetti del lavoro produttivo, della sua organizzazione e dei rapporti col mondo esterno»; ma se fosse possibile almeno avviare tale rinnovamento «passando da una mentalità abitudinaria e statica ad una visione dinamica» con qualche pagina di libro, forse saremmo già sulla buona strada, perché analoghe esortazioni non sono mancate in passato. Le critiche alla nostra organizzazione sociale, oltre a basarsi su situazioni non più attuali, non possono prescindere da un esame di condizioni che rappresentano il risultato di troppi decenni di una certa cultura, vita pubblica, rapporti tra ceti, pur-

troppo non facilmente modificabili. E d'altra parte, non tenerne conto può far commettere l'errore di cercare soluzioni che di concreto — così come stanno le cose da noi — potrebbero avere ben poco. Una richiesta in sé modesta, come la «pubblicizzazione» delle decisioni e delle facilitazioni, ecc. sembra qui avanzata ignorando non si sa quanto volutamente la situazione di fatto, la mediazione cioè di organizzazioni e di gruppi, che è caratteristica del nostro Paese.

Può anche darsi che siano esatte le impressioni ricavate dagli studiosi dell'Indeco sulla scarsa rispondenza fra programmazione e dichiarazioni sempre fatte verso gli emigrati; tuttavia non vanno trascurati i problemi economici che stanno alla base del fenomeno emigratorio e i meccanismi che condizionano, in ogni senso, la nostra vita pubblica. Bisognerebbe, proprio per questo, sforzarsi anche di indicare come giungere a modificare taluni modi della nostra azione politica, proprio per cercare l'auspicato rinnovamento delle mentalità: obiettivi che, è dimostrato, esigono il coinvolgimento delle strutture culturali e politiche esistenti.

Leonardo Sacco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ARI

di

Roma

del

8-6-74

IN AUMENTO LE RIMESSE DEGLI EMI-GRANTI

Roma, 8 - ARI - Le rimesse degli emigranti sono ammontate nel 1973 a 350 miliardi di lire, contro 339,5 miliardi nel 1972. Per paesi di immigrazione, le rimesse risultano provenire per 127,9 miliardi dai Paesi della CEE, in particolare 7,0 miliardi dal Belgio-Lussemburgo; 13,2 dalla Francia; 101,6 dalla Germania; 0,5 dai Paesi Bassi e 5,6 dal Regno Unito.

Dalla Svizzera sono venuti 37,4 miliardi e 3,7 miliardi dagli altri Paesi europei. Nel complesso le rimesse dai Paesi dell'Europa sono aumentate a 169,0 miliardi. Dai Paesi extra-europei si contano 99,5 miliardi dagli Stati Uniti; 27,7 miliardi dal Canada; 23,8 miliardi dall'America Latina; 4,6 dall'Africa; 0,8 dall'Asia; 23,1 dall'Oceania e 1,5 miliardi da Paesi non specificati.

Quanto ai redditi da lavoro gli introiti ammontano a 509,5 miliardi contro 455,6 miliardi di un anno prima. Questi redditi provengono in massima parte dalla Germania e dalla Svizzera, rispettivamente per 241,4 e 82,7 miliardi, e dagli altri Paesi europei per un totale di 394,5 miliardi. I redditi da lavoro provenienti dall'America sono risultati pari a 20,3 miliardi e quelli dall'Africa 4,7 miliardi. Infine 90 miliardi sono venuti da altri Paesi di cui le statistiche non danno specificazioni. (ARI)

mj/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epoca

di

Milano

del

8.6.53

Seicentomila emigrati
sognano una vittoria azzurra

L'ITALIA GIOCA IN CASA

Da mesi i nostri connazionali hanno comprato i biglietti per le partite di Monaco e di Stoccarda - "La nazionale ci deve questa soddisfazione: se vince, vinciamo anche noi".

dal nostro inviato GUALTIERO TRAMBALLI

Monaco e Stoccarda, maggio

 La partita d'esordio (contro Haiti) è in programma sabato 15 giugno a Monaco. La seconda, contro l'Argentina, mercoledì 19 giugno a Stoccarda. La terza (avversaria la Polonia) domenica 23 giugno, ancora a Stoccarda. Monaco è la capitale della Baviera, una regione dove vivono 90.538 italiani; Stoccarda è il capoluogo del Baden-Württemberg, il Land che ospita la più numerosa comunità italiana in tutta la Germania Federale: 220.000 persone, circa un terzo del totale complessivo.

Come si comporteranno questi emigrati quando la nostra nazionale andrà a giocare fra loro? Come attendono l'avvenimento? Le risposte che ho raccolto, girando da queste parti, francamente mi hanno preoccupato: perché l'aria che tira è carica di un entusiasmo e di una fiducia forse eccessivi. Qui non ci sono dubbi: l'Italia in finale viene data per scontata. « Gli azzurri mi devono questa soddisfazione », dice ad esempio Ezio Baselice, un giovane operaio salernitano che lavora in Germania da cinque anni. « Se vincono loro, vinciamo anche noi. In fabbrica, potremo finalmente alzare la testa. »

In Baviera, nel Baden, molti prenderanno le ferie per essere presenti alle prime tre partite della nazionale: non importa se poi questa estate bisognerà ridurre le vacanze al paese. E già si progettano dieci giorni di baldoria se gli azzurri diverranno campioni del mondo. « Sono in vista sbronze madornali », mi ha detto padre Cesare Fogar, direttore della Missione italiana a Monaco.

Enrico Capobianco è il console generale d'Italia a Stoccarda. Anche lui è convinto che a questi mondiali gli azzurri giocheranno praticamente in casa. Mi racconta che nel Land vi sono più di ottanta squadre formate da nostri emigrati, che danno vita a un campionato di serie A e uno di B con meccanismo di promozione e retrocessione. « All'amore per la terra natale, che fra questa gente è addirittura palpabile, aggiun-

ga la grande passione per il calcio e dica se la mia previsione è esagerata. Un esempio: l'anno scorso il Milan venne a giocare una partita amichevole a Speichingen, 80 chilometri da Stoccarda. Ebbene, in quel piccolo stadio c'erano più di 15.000 italiani, accorsi da tutto il Land. Ripeto, una partita amichevole, senza nessuna importanza. Se fac-

ciamo le debite proporzioni, non è difficile immaginare quale seguito avrà in Germania la nostra nazionale. »

Le cifre danno ragione al console. Fino a qualche giorno fa per la partita Italia-Haiti (stadio olimpico di Monaco) erano stati venduti 55.000 biglietti e non meno di 40.000 erano sicuramente in mani italiane. Per la partita Italia-Polonia, il Neckarstadion di Stoccarda (72.000 spettatori) è già praticamente esaurito. Risulta però che in Polonia è stato inviato soltanto un « mazzo » di 10.000 biglietti e che 4.000 sono tornati indietro invenduti. Si aggiungano pure altri 20.000 biglietti (certamente non di più) acquistati dai tedeschi. Chi ha comprato gli altri 46.000, tenendo conto che nel Land l'emigrazione polacca è inesistente?

Padre Cesare Fogar (veneto di Bassano del Grappa, pantaloni scuri, maglione verde, un cappello d'alpino appeso alla parete) dice che per un motivo o per l'altro (corsi di tedesco, pratiche d'

ufficio, aiuti) alla Missione fanno capo quasi tutti i 30.000 italiani di Monaco. « E le posso assicurare », ha aggiunto, « che moltissimi hanno in tasca da mesi i biglietti d'ingresso allo stadio. » Gli ho chiesto che cosa accadrebbe in Baviera se davvero il 7 luglio l'Olimpico dovesse ospitare la finale Germania-Italia. « Solo Dio lo sa », mi ha risposto. « Sono però convinto che gli italiani di qui verrebbero guardati con altri occhi. Ci sarebbe una rivalutazione, sicuramente. »

Ecco, che cosa vorrebbe dire per i nostri emigrati una buona affermazione della squadra Italia? « Il significato andrebbe ben ol-

tre il semplice fatto sportivo », conferma Capobianco. « Lo abbiamo già visto quattro anni fa, quando l'Italia superò la Germania ai mondiali messicani ». La stessa cosa mi è stata ripetuta, con espressioni forse più semplici ma più commoventi, dagli operai che ho avvicinato nelle loro misere residenze-dormitorio (costose, in proporzione, come un attico ai Parioli), costruite nelle cinture periferiche attorno a Monaco e a Stoccarda, a poche decine di metri dalle fabbriche.

« Noi stiamo ancora vivendo oggi su quella vittoria in Messico », mi ha detto Gabriele Fracasso, pescarese, in Germania dal '65. « Si figuri la pariglia che ci renderebbero se questa volta dovesse andarci male ». « Se l'Italia vincessimo, per noi andrebbe meglio in tutti i sensi. Ecco perché questi campionati li sentiamo molto più degli italiani che vivo-

no in Italia », ribadisce il napoletano Biagio Luongo. E Giorgio Bolognese di Lecce, in Germania da 7 anni: « Se la nazionale si comporterà bene, non ci darà solo gioia. Per noi vorrà dire poter tirare fuori la testa dal sacco ».

Quattro anni fa, esaltato dalla vittoria sui tedeschi, Bolognese pronosticò l'Italia sicura trionfatrice nella finale contro il Brasile. Invece gli azzurri persero e l'emigrato fu costretto a girare per

quindici giorni con una grande croce di stoffa nera sulla schiena. Ma il ricordo più amaro lo conserva Ulderico Gianessi, marchigiano, emigrato da 14 anni. Nel 1966, in occasione dei mondiali in Inghilterra, giocò sull'Italia - che doveva incontrare la Corea -

tutto quanto aveva da parte, 1.500 marchi, circa 400.000 lire di oggi. Come andò a finire lo si sa. « Per recuperare », dice adesso Gianessi, « ne devo ancora vincere, di scommesse... ». « Per noi che viviamo in Germania », mi ha confidato il sardo Armando Pala, « la vittoria dell'Italia rappresenterebbe una soddisfazione enorme, la più grande che ci possa capitare. Perché qui hanno un bel dire che ci considerano ospiti graditi. In realtà, sempre stranieri siamo ». E Brando Donapai sardo di Alghero: « Dica a Valcareggi e ai giocatori di venire a trovare, gli racconti quanto stiamo soffrendo per loro ».

Nelle città, come nei piccoli centri, gli emigrati italiani attendono dunque con ansia l'appuntamento coi mondiali. Si preparano bandierine e striscioni, si organizzano comitive. Chi non poteva permettersi neppure il biglietto meno costoso (10 marchi, circa 2.600 lire), è stato aiutato dagli altri. « Perché dobbiamo essere il più numerosi possibile a incitare la nostra squadra », mi ha detto padre Fogar. « Si preparano con entusiasmo, ma anche

con molta maturità », ha aggiunto Antonio Puri Purini, console italiano a Monaco. « Tuttò avverrà in un'atmosfera da festa paesana, senza eccessi, senza sbavature ». Per crederlo, basta vivere con questa gente anche poche ore. C'è passione, c'è attesa, ma autentica responsabilità. Saranno gli stessi emigrati, anzi, ad organizzare una specie di servizio d'ordine privato: vogliono ad ogni costo evitare che si verifichino episodi di intolleranza dovuti a tifo troppo acceso. « Temiamo soprattutto i fanatici che sicuramente giungeranno dall'Italia », mi è stato detto. « Se qualche discussione finisce in rissa, chi ci rimette siamo noi che dobbiamo vivere qui ».

Cadranno dunque nel vuoto i tentativi dei « Comitati tricolori » - l'organizzazione del MSI per gli emigrati - di trasformare i campionati mondiali di calcio in una manifestazione roboante e retorica, in una chiassosa dimostrazione di finta italianità. Sede centrale a Stoccarda, un bimensile che s'intitola *Oltreconfine*, i « Comitati » hanno invitato gli emigrati, attraverso dei volantini, « a mostrare al mondo che crediamo nei valori eterni della Patria ». Se gli italiani di qui riempiranno gli stadi tedeschi, non sarà certo « per mostrare al mondo eccetera » attraverso i calci a un pallone. Me lo ha confermato Cesare Marsili, vice console a Monaco: « Almeno in Baviera, i « Comitati » hanno un seguito molto limitato, qualche centinaio di persone ». Un po' poche, insomma, per organizzare una marziale adunata oceanica.

A Stoccarda, dopo la partita con l'Argentina, le autorità municipali offriranno una « serata italiana ». Lungo la Königstrasse, la strada principale, sfileranno gruppi folcloristici, bande musicali; e nelle piazze si ballerà, si canterà, la birra scorrerà a fiumi. Si racconta però che la festa non è stata organizzata tanto per gli emigrati (i quali la mattina dopo alle 7 dovranno essere al lavoro), quanto per gli italiani che arriveranno qui convinti di poter rientrare a casa nella stessa serata. È successo infatti che gli abitanti dei quartieri intorno all'aeroporto di Stoccarda hanno da poco ottenuto che dopo le 22,30 nessun rombo di motore a reazione turbi il loro sonno. Dopo quell'ora, insomma, nessun aereo potrà levarsi in volo. Dato che la partita con l'Argentina comincia alle 19,30, difficilmente sarà possibile ripartire in tempo utile. Di qui, la necessità di organizzare qualcosa che consenta alle comitive italiane di trascorrere la notte. In qualche modo che non sia il più naturale, cioè dormire in un letto: perché alberghi, pensioni e camere in affitto mostrano ormai da mesi il cartellino del tutto esaurito.

Gualtiero Tramballi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 8-6-74

econo
su consiglio ministri lavoro cee

(ansa) - roma, 8 giu - l'ufficio stampa del ministero del lavoro ha comunicato che lunedì 10 giugno avrà luogo, a lussemburgo, la prima sessione per il 1974 del consiglio dei ministri del lavoro e affari sociali della comunità europea. l'italia sarà rappresentata dal ministro del lavoro on. bertoldi, che sarà accompagnato dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. granelli.

l'ordine del giorno prevede i seguenti punti: interventi del fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti e dei minorati; proposta di direttiva concernente una normativa comunitaria sui licenziamenti collettivi; creazione di un comitato per la sicurezza del lavoro a livello europeo; impostazione di un programma generale comunitario per l'integrazione dei minorati nell'attività produttiva; difesa dei livelli di occupazione e di reddito dei lavoratori; stato di attuazione del programma di azione sociale definito nella precedente riunione dell'11 dicembre 1973. i due ultimi punti sono stati aggiunti all'ordine del giorno su specifica richiesta italiana.

su consiglio ministri lavoro cee (2)

(ansa) - roma, 8 giu - "l'importanza della sessione si lussemburgo e la gravità della situazione europea per quel che riguarda un programma comune di azione sociale - ricorda il comunicato ministeriale - era stata messa a fuoco all'inizio di giugno dallo stesso on. bertoldi in una lettera ai colleghi ministri del lavoro. nella lettera l'on. bertoldi metteva in evidenza come negli ultimi mesi fossero stati disattesi gli orientamenti e le decisioni espresse dalla risoluzione adottata dal consiglio il 21 gennaio 1974". "in particolare il ministro del lavoro italiano lamentava la scarsa considerazione del primo dei tre grandi obiettivi emersi dalla suddetta risoluzione, ossia il pieno e migliore impiego".

"contrastano, infatti, con tale obiettivo - precisava la lettera - sia la mancata istituzione del fondo per lo sviluppo regionale, sia alcune misure deflazionistiche, suggerite dagli organi, della politica economica e monetaria, sia la procedura dilatoria adottata dalla commissione relativamente al primo programma di azione per i lavoratori migranti".

la lettera proseguiva suggerendo i punti più qualificanti per contribuire in maniera sostanziale alla soluzione dei vari problemi: "assicurare una maggiore coerenza nelle altre politiche della comunità con i grandi obiettivi della politica sociale già fissati; rafforzare la funzione del fondo sociale europeo per fronteggiare i cambiamenti e gli squilibri strutturali regionali della comunità; aumentare le possibilità di lavoro nelle regioni con eccedenza di manodopera; difendere i lavoratori più vulnerabili dalla conseguenza della difficile situazione economica, in primo luogo i lavoratori emigrati; coordinare le misure in difesa dei redditi di lavoro dall'inflazione, con particolare riguardo alla sorveglianza sui prezzi, ai meccanismi di adeguamento dei salari al costo della vita, alla politica fiscale".

h 1750/com/gg

La campagna sarda si spopola e muore

Negli ultimi anni è stata l'agricoltura a fornire il maggior numero di emigrati

NUORO, 7. — La Sardegna è un'isola immensa, dominata da deserte e inospitali montagne, in cui il 35 per cento della popolazione vive nelle città con oltre 20 mila abitanti e il rimanente 65 per cento nei villaggi. Centri pastorali d'importanza storica come Orgosolo, Fonni, Bitti, Orune, contano 5-6 mila abitanti. L'agricoltura impiega il 27,2 per cento delle forze di lavoro occupate, ma la popolazione rurale — vale a dire quella che vive nel mondo rurale anche se non esercita sempre e direttamente un'attività agropastorale — forse raggiunge il 60 per cento. Nonostante questa spiccata vocazione, l'agricoltura sarda è in piena crisi. In certe zone sono rimasti solo vecchi, donne e bambini. L'avvento dei « poli di sviluppo » industriali ha aggravato questa situazione. La fuga dai campi è avvenuta anche per l'illusione di trovare un'occupazione più stabile nei nuovi settori industriali: fenomeno che, in realtà, non ha fatto che porre a disposizione degli imprenditori una massa di offerta di manodopera generica enorme e, quindi, a basso costo.

A fornire il maggior numero di emigrati è stata l'agricoltura. Il numero di occupati nel settore è sceso dai 250 mila nel 1950 ai 90 mila attuali. Oggi, il 60 per cento degli addetti ha superato i 50 anni, il 40 per cento i 60 e soltanto il 12 per cento ha meno di 40 anni. Nella sola provincia di Cagliari, negli ultimi 2-3 anni, circa 6 mila addetti hanno abbandonato l'agricoltura.

Questo stato di cose è uno dei principali capi d'

accusa contro la maggioranza democristiana che guida la Regione (36 consiglieri su 74, nella sesta legislatura). Si pensi che nel 1969 il governo approvò una legge speciale che metteva a disposizione delle zone agropastorali sarde 80 miliardi; il piano per l'utilizzo di questa legge è stato redatto dalla DC solo l'anno scorso (nel corso di un monocolorismo): i socialisti, nonostante fossero all'opposizione, sono riusciti ad inserirvi alcune direttive obbligatorie per la trasformazione, a livello comprensoriale, degli indirizzi produttivi. Senonché, a un anno di distanza, il piano è inoperante. Perché? E' semplice. Mancano gli strumenti operativi. Esiste, è vero, un ente di sviluppo (l'ETFAS), ma è incapace di muoversi. Esso è un carrozzone elettorale (c'è chi dice che riesce a fare eleggere 6-7 consiglieri democristiani) di 1800 funzionari (solo cento sono i tecnici) che costa allo Stato da dodici a quindici miliardi all'anno (quasi il doppio dei fondi destinati ogni anno dalla Regione all'agricoltura). Questo personale non è qualificato, è solo un esercito di « caporali » agli ordini della DC, che naturalmente detiene il presidente. Molti hanno chiesto una ristrutturazione dell'ETFAS. Ma come modificare un così importante strumento di sottogoverno senza intaccare il potere di questo o quel gruppo democristiano e compromettere gli « equilibri » politici interni?

Lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia in Sardegna ha trovato gravi ostacoli, fra l'altro, nella pessima distribuzione della proprietà fondiaria. Qui c'è una proprietà terriera

frantumata in un numero immenso di particelle fra loro lontane, grosso ostacolo alla formazione di ragionevoli aziende agrarie e pastorali. Ma la Regione non si è mai posta il problema di fondo: affrontare una riforma della struttura fondiaria. Non parliamo poi delle carenze di strutture e infrastrutture necessarie all'agricoltura per diventare competitiva.

In Sardegna, operano 44 consorzi di bonifica, ma essi sono completamente inutili; mancano un'istruzione professionale e un'assistenza tecnica per le popolazioni rurali. La cooperazione, l'associazionismo, sono intralciate dalla carenza delle strutture. Così, se è vero che sono stati creati molti caseifici sociali, è anche vero che vi si lavora solo un terzo del latte prodotto. Perché? Perché essi sono stati distribuiti in maniera non razionale sul territorio; perché hanno sempre dovuto combattere con la carenza di credito d'esercizio, con la povertà di assistenza tecnica e amministrativa.

Il fatto è che in Sardegna, in questi settori, occorrevano da una parte una programmazione e una pianificazione dell'economia che però fossero partecipative, vale a dire espressione delle reali esigenze delle comunità locali; dall'altra, una diversa presenza della mano pubblica, ma non in maniera assistenziale. Invece si sono dati contributi a casaccio, magari a stalle in cui non è mai entrata una mucca, per case coloniche diventate poi comode villette private. In sostanza, è mancata la volontà politica di dare una prospettiva all'agricoltura. La Regione è stata assente sul piano del

riordino fondiario, dell'elettificazione, dell'irrigazione, della viabilità interna. E, si badi bene, l'agricoltura è fra le sue competenze primarie. Oggi, c'è persino chi sostiene che sarebbe in ponte un « piano carni » sardo con la partecipazione del grosso capitale privato. La fiducia con cui le popolazioni rurali guardarono l'ordinamento regionale, intravedendovi lo strumento innovatore che avrebbe sanato le ingiustizie e, finalmente, risolto i loro problemi, è andata delusa.

Qualcuno cerca alibi dicendo che la crisi dell'agricoltura sarda dipende dalla siccità. E' falso. Qui acqua, ogni anno, ne cade molta. Immensi bacini imbriferi sono stati chiusi da dighe che hanno creato capaci serbatoi nel cuore delle montagne; ma queste acque preziose restano in gran parte inutilizzate sia per la frantumazione delle proprietà fondiarie, sia perché mancano le strutture per portarle nei campi. Di fatto l'irrigazione, in Sardegna, può disporre di gran parte dei 2 miliardi di metri cubi d'acqua raccolta nei 32 serbatoi dell'isola (pari all'11 per cento della pioggia caduta). Potrebbero darne 200 mila ettari di terreno.

Cosa fare, dunque? Intanto, imbrigliare le acque in collina affinché ne scendano il meno possibile a mare. E poi varare un piano globale per la loro raccolta e il loro utilizzo (ce n'è uno depositato presso la Cassa del Mezzogiorno: esso va finanziato e attuato immediatamente). In questo modo si potrebbero gradualmente trasformare l'agricoltura tradizionale e l'arcaica pastorizia sarda in aziende razionali e moderne.

RENZO RICCHI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *8-6-76*

PRIMATO ITALIANO

Un accordo IRI-Iran per 2000 miliardi

Petrilli: un importante riconoscimento per l'industria nazionale e un contributo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti

Un importante accordo di collaborazione industriale per il valore record di duemila miliardi di lire — i dettagli in una pagina interna — è stato concluso fra il gruppo Iri e alcune fra le principali aziende industriali dell'Iran. Esso fa parte di un più vasto e articolato protocollo d'intesa fra i due Paesi. Protagoniste, da parte italiana, sono le maggiori imprese nazionali, principalmente quelle che fanno capo al gruppo Iri attraverso alcune delle sue società finanziarie (in primo luogo la Finsider, la società finanziaria dell'Iri per il settore siderurgico).

Il presidente dell'Iri, prof. Petrilli, esprimendo la riconoscenza del gruppo e del Paese, per la scelta operata dal governo iraniano ha posto in evidenza sia gli aspetti positivi dell'accordo sia la caratteristica — avanzata e rispondente ai più moderni criteri di sviluppo — dello stesso progetto.

« La scelta dell'Iri (e della sua finanziaria siderurgica, la Finsider) come principale partner per l'attuazione dell'iniziativa, se da un lato dimostra l'alto grado di competitività delle nostre aziende sul piano industriale, dall'altro mette in primo piano la capacità, per un gruppo polisetoriale come l'Iri, di realizzare su scala regionale, progetti integrati e articolati su una molteplicità di interventi ».

« E' il frutto — ha proseguito Petrilli — di un affinamento di esperienze e di capacità positivamente considerate anche al di fuori dei nostri confini, soprattutto in Paesi che hanno, come il nostro, problemi di sviluppo e di riequilibri territoriali ».

Credo poi — ha concluso Petrilli — che debba rilevarsi in tutto il suo valore il contributo che il gruppo sta dando, in questo particolare e difficile momento dell'economia nazionale, all'impostazione di corretti rapporti con i Paesi produttori di petrolio, allo sforzo di maggiore penetrazione dell'industria italiana all'estero e, su un piano più generale, all'impegnativo obiettivo di riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 8-6-74

Come nasce in Venezuela la fortuna di un italiano

I "miracoli", compiuti dai nostri connazionali sono anche il frutto di uno straordinario spirito d'adattamento - La simbiosi con la popolazione locale

— su posizioni molto meno conservatrici — e che, in seguito a una di queste polemiche, il Candido lo chiamò «l'ambasciatore rosso». Ma che gli italiani del Venezuela si lascino impressionare da queste cose è poi tutta un'altra faccenda.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Caracas, giugno

Ecco un quiz degno di Mike Bongiorno: «Qual è quel giornale italiano che pubblica i resoconti delle partite di calcio appena terminate?». Risposta: «Il Corriere ai Caraas». E perché? Perché si trova con cinque ore di anticipo sul fuso orario italiano.

Sprofondato dietro gli indesiderabili meandri di un quartiere residenziale, con ultramoderni impianti tipografici offset, e locali da congiura carbonara, il Corriere di Caracas esalta da oltre un ventennio la memoria della Madre Patria, in lettere maiuscole, grazie all'indetentibile zelo di uno zio di un nipote: i Patarini. Tutto in famiglia, ma autentico e senza economia di carta: il numero speciale di quest'anno, dedicato al centenario dei grandi italiani, da Petrarca a Mazzini, fa cedere barcollare per il suo peso. Ogni tanto, in sordita, il Corriere polemizza con il nostro ambasciatore, che pare mestri prediligere l'antagonista Voce degli Italiani

Arrivano i parenti

«Fra le grosse comunità straniere sono i più assinalati — dice il giornalista Pedro Laytorres, marito di una semi-italiana, Ester Valdes, che ebbe da noi nell'immediato dopoguerra, una stagione di popolarità come squisita interpretazione e composizione di canzoni —. I portoghesi costituiscono il nucleo agricolo e, come tali, formano una società a parte. Gli spagnoli vivono uniti fra loro e, appena possono, italiani sembrano i folletti. Uno non se ne accorge e poi te li vede sbucare da ogni lato. Il loro grande merito è l'adattabilità: in questo modo si sono immessi nel Paese e hanno fatto propria la rivoluzione tecnica».

Della loro adattabilità era convinto anche il tiranno Jimenez il quale, infatti, li favorì molto. Caduta la sua

In questo quadro l'Italia appare come un piacevole sottofondo: si scarta il peggio e si piglia il meglio. I più ricchi vi si recano regolarmente ogni inverno: ma con i bolivares. Altri condiscono il sentimento con una spruzzatina di folclore e una dose di affarismo, come quell'ex magliaro napoletano, ora proprietario di qualche cosa come quaranta stabili e dieci alberghi, il quale ha messo su un ristorante che è la glorificazione della caricatura di dieci Meo Patacca e dieci Cicernacchio messi insieme, con fiaschi, damigiane, cipolle, peperoni e camerieri in giacca rossa che corrono come pazzi parlando nell'incredibile italiano locale: «Il signore vuole carne o pescado? Un momento e tutto sarà listo». A volte tra loro si nota anche la presenza di una certa frangia di nostalgici per i quali ancora non bisogna parlar male di Garibaldi. Il slancio evolutivo dell'Istituto di cultura italiana; come quello, ad esempio, di far conoscere al Paese il nostro cinema realista, da Ladri di biciclette in poi. Ma ai vene-

In quanto al successo la ricetta è empirica. Mettete un italiano in un paese dove, essendoci lavoro, se si lavora, bene, se no peggio per lui; dove le tasse esistono per modo di dire e quanto si guadagna entra in tasca: dove, legalmente, la prigione per debili non è ammessa; circondato di persone ancora con una certa carenza immaginifica nell'iniziativa, e vedete questo che cosa ti combina. Ciabattini assurti a proprietari di calcaturifici, imbianchini di riganti di grandi imprese edilizie, e il retaggio della grandiosa «trasposizione» della Certosa di Padula ai grattacieli di Caracas per merito dei tanti manovali padulesi e salernitani, giunti qui senza una lira e ora costruttori miliardari.

zuelani piace talmente Lando Buzanca; il cinema italiano favorito e più di tanto non va. E chi se ne importa del resto?

Tutto ciò, beninteso, si riferisce a una classe di italiani solidificata da almeno un decennio. L'alt all'immigrazione cominciò poco prima di Caldera, proseguì con Caldera e adesso l'avvento di Carlos Andrés — il quale sta facendo girare a folle, disperato, un Rockefeller per avergli nazionalizzato la catena dei suoi supermercati — non sembra preludere, malgrado alcune belle parole, ad incoraggianti mutamenti.

Né, con ciò, bisogna arguire che qui gli italiani siano tutti straricchi. La fortuna, in genere, sembra viaggiare sul filo di determinate correnti. Un tassista può ri-

non è rimasto mai semplice operaio. Un cultore di arti figurative ha delle chances. Un letterato meno. Diciamo pure che un letterato ne ha pochissime. Ma è anche questione di gusti. C'è chi sacrifica al vitello d'oro, come un certo ex professore liceale che ora confonde don Carlos con don Giovanni però ha fatto una fortuna in commercio. E c'è chi non sacrifica, come Sergio Talamonti che si batte come un forsennato, gratis, per la Accion Democratica e riuscirebbe uno splendido missionario.

L'importante è che il danaro aliti sopra le masse. E vi alita: ad intrattenersi con gli italo-venezolani, in quello strabiliante linguaggio che una volta fu italiano, si sente continuamente parlare di inversioni e di piante. Che, in realtà, tradotte, sono gli investimenti e le fabbriche.

L'importante è essere immerso nello spirito del Paese, identificabile: italiano bruno eguale a venezolano bianco; cravatte clamorose per gli uomini, ampi contenitori di curve, detti pantaloni, per le donne, auspici di progresso. I figli dei più raffinati vanno a studiare all'estero, come i figli dei più raffinati venezolani. Gli altri si adeguano alla sorte dei locali, andando a lavorare nell'attesa che si faccia libero un posto all'università (dove, tra parentesi, un nutrito gruppo di sinistrorsi continua tenacemente a farsi bocciare per restar lì a smuovere le acque). Quindi, al pari dei locali, a un certo punto i più si stufano, rinunciano agli studi e le « inversioni » e le « piante » cantano vittoria.

La fuga romantica

Ma, genericità a parte, quale galleria di umani, che raccolta di novelle si potrebbe mettere insieme in un pellegrinaggio tra i nostri connazionali qui! Ce n'è per ogni qualità di sentimento. Il romantico, ad esempio, è servito con la vicenda del sottufficiale di marina respinto dai genitori della ragazza amata perché loro dei marinai non si fidavano. Al che questi lasciò l'arma, sposò la fanciulla e, insieme, i due partirono alla ventura. Adesso fa il fotografo in un villaggio sul lago di Maracaibo, a Cabimas, è insignito della targa d'oro provinciale per la cortesia, nonché dell'incarico di nostro Addetto consolare, ben confacente a chi, come lui, porta il nome di Governo. A distanza di lustri la moglie conserva ancora l'antico prestigio di succosa siciliana bionda e, anche se la fortuna arride agli audaci ma non ai romantici, tutto va bene lo stesso.

le l'incontro con l'uomo — detto — Libero, in uno dei posti più desolati del Sud.

Ex agiato di buona famiglia, costui un giorno si imbarcò di nascosto per sfuggire a un matrimonio. «Niente legami! Nessuno riuscirà mai ad accalparmi!». Così, dopo una serie di peripezie, sempre attento ad evitare trappole sentimentali, è finito qui, invischiato con una negra orrenda, che gli ha dato un numero di figli imprecisabile e lo tratta di peste, malandato in salute e senza avvenire. «Ma non sono sposato — esulta, con la luce della gloria nello sguardo —. Nessuno ce l'ha fatta!».

Per chi ama il genere avventuroso possiamo invece selezionare Franco Biocca, l'intramontabile. Un anno attraverso l'Amazzonia, a piedi, per raggiungere il Venezuela dal Brasile, dove le cose non andavano tanto bene. Gli indios lo avevano fatto sperdere; mangiava serpenti, beveva alle pozze, nelle ultime tre settimane visse di sola acqua, finché due brasiliani lo trovarono mezzo morto nei pressi di Ciudad Bolivar. Ora possiede un'impresa di costruzioni stradali con cinquecento operai alle dipendenze; ha asfaltato tutte le strade e dintorni di Ciudad Guayana e fa il cercatore d'oro per hobby.

Vasto quanto l'Italia, con un milione e mezzo di abitanti, tra cui quindicimila italiani, il territorio dell'Orinoco, tra Ciudad Guayana e Ciudad Bolivar, è, in materia di personaggi, un vero vivaio.

«Lavoravamo in mezzo agli scorpioni e ai ragni velenosi. Ogni tanto uno ci mordeva e dovevamo correre all'ambulatorio portando

to del commercio e della piccola industria locale è adesso in mani italiane.

Appena arrivata a Ciudad Guayana, infatti, scendo all'albergo Tepuy e il proprietario è italiano; mi affaccio al supermercato di fronte ed è tenuto da italiani, entro in un bar — un grande bar da Far West dove si vende un po' di tutto — e alla cassa stanno due italiani. Questi, a loro volta, mi accompagnano dal console onorario — Eliseo Ponta — il quale, in gruppo famigliare, mi porta a cena nel ristorante più chic del posto, il Key Club: di un italiano, naturalmente. Key Club, ossia Club della Chiave, spiega il proprietario Ercole d'Agazio — ex commerciante di pesce, ex meccanico, ex autista, ex cameriere, ex tenitore di pensione — perché in quei primi tempi da Mezzogiorno di Fuoco non si sapeva mai chi potesse arrivare, e quindi solo i clienti noti, possessori d'una chiave d'ingresso avevano facilità di accedervi. Ora l'accesso, libero e sicuro, è vegliato da un'armatura medievale che un altro gruppo di ristoratori — signori, questi della zona del Guri — la famiglia Quaranta, gli ha comprato a Porta Portese. Solidarietà e disciplina subentrano all'antica avventura. Anche i cercatori d'oro degli immediati paraggi, quando non lo fanno per hobby è come se andassero in ufficio. Dieci, dodici, a volte anche quattordici solide ore di lavoro al giorno: i soldi vengono, ma non sono regalati. «Hai visto Livio?» «Era alla draga dalle cinque.» «Che faceva Italo?» «Rimaneva in miniera.»

Stranamente collegato e insieme disperso, ognuno vive per i fatti propri, atto, però, a comunicare non importa con chi, segnalando da persona a persona, attraverso distanza, sulla scorta del solo nome proprio. I cognomi nessuno li conosce. E, per esperienza personale, è una ricerca affascinante. Perché passi un nome come Ercole o Eliseo, ma come facciano a trovare la strada per raggiungere nella selva dei Cicci, dei Vincenzi o dei Totonno, quello giusto, Dio sa. Fa parte dei miracoli accessori nel grande miracolo centrale degli italiani che lavorano sul serio.

CLARA FALCONE

con noi la bestia perché si identificasse il veleno», dice Eliseo Ponta, giunto dal Friuli umile imbianchino, ora appaltatore di grandi imprese edilizie, che costruì nel 1954 le prime abitazioni di Ciudad Guayana, la città dal grande futuro industriale.

Quelli erano tempi importanti, tempi da Far West: il materasso per dormire se lo giocavano a ruffa, viveva il coprifuoco, e sull'altra riva del Caroni, impazzava il villaggio di San Felix. Un impazzimento che ha lasciato tracce modeste in pallide scritte svolazzanti puro liberty su catapecchie sbilenche: Sastreria Roma, Sastreria Italia, Bar Florencia, Café Palermo. Poi venne la Innocenti a impiantare la grande centrale idroelettrica del Guri, e altri italiani rimasero, quando l'ondata grossa si ritirò. Praticamente quasi il settanta per cen-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Garzetta del Popolo di *Torino* del *8-6-77*

Volkswagen: diecimila licenziamenti «volontari»

Wolfsburg, 7 giugno

Si ritorna a parlare, in termini negativi se non proprio allarmistici, della più grande fabbrica di automobili del nostro continente: la Volkswagen.

Nell'intento di «ristrutturare» le proprie attività, la direzione di questo colosso della industria automobilistica ha deciso di «licenziare» circa diecimila dei suoi centoventimila operai. Come già per il passato, si tratterà di una operazione «indolore» in quanto si offrirà, a quanti lo desiderano, la possibilità di rescindere il contratto di lavoro volontariamente, invogliando a ciò con particolari agevolazioni. Infatti, chi se ne andrà spontaneamente, riceverà due mensilità, quello che viene definito l'«Urbaubsgeld» (una specie di tredicesima per le vacanze) ed anche il premio di produzione.

La Volkswagen chiuderà per le ferie il quindici giugno: ancora prima di questa data scatterà l'operazione «licenziamento volontario».

A quanto è dato sapere, pare che la proposta dei dirigenti di Wolfsburg interessi e «alletti» anche diversi nostri connazionali. Gli italiani che lavorano in questa fabbrica sono oltre seimila: costituiscono il gruppo più compatto di *Gastarbeiter* della nostra penisola oltre il Brennero. Nessuno di essi è chiaro, sarà costretto ad andarsene, saranno gli stessi interessati che, fatti bene i conti (e temendo, a breve scadenza, tempi peggiori per il loro posto di lavoro in Germania) potrebbero decidere spontaneamente di ritornare al paese d'origine, per lo più nell'Italia meridionale.

Perché la Volkswagen prosegue in quella che viene chiamata «cura dimagrante»? Non è mistero per alcuno che la fabbrica attualmente vende meno macchine che nel passato. Nei primi quattro mesi del 1974, solo le officine di Wolfsburg hanno registrato una perdita di 52 milioni di marchi.

Ritaglio dal Giornale

Ze globo

di Roma

del 8-6-74

I risultati di un'indagine della Banca centrale germanica relativa al 1973

I 415.000 italiani che lavorano nella Germania federale hanno «rimesso» 1.350 milioni di D.M.

LA Banca centrale germanica ha condotto, valendosi della collaborazione dell'Ufficio federale del lavoro che ha sede in Norimberga, una indagine sui trasferimenti in patria di valuta da parte dei lavoratori stranieri, occupati in attività produttive nella Repubblica Federale.

Per la prima volta infatti è stata inserita nel quadro delle rilevazioni, anche campionario, che il detto Ufficio compie annualmente, una istanza sul «Geldtransfer», ossia sulle entità delle rimesse; e, unitamente a tale domanda, si è chiesto pure ai lavoratori stranieri di dare una indicazione sui loro risparmi accumulati nella Germania. Rimesse e risparmio figurano di ampiezze diverse in relazione al reddito, agli anni di anzianità delle prestazioni di lavoro nel paese ospitante, alla composizione familiare e, infine, ai paesi di appartenenza. Tutte queste sfaccettature sono messe chiaramente in luce dai risultati dell'indagine, la quale è stata voluta al fine di dare una disamina di dettaglio ai dati globali emergenti in seno alla bilancia dei pagamenti, secondo la stima complessiva che vien fatta per la voce delle rimesse da parte di chi è, per ragioni di lavoro, un immigrato in Germania.

Gli stranieri dei quali si è oc-

cupata la rilevazione si riferiscono a 2 milioni e mezzo, ossia ad un numero assai minore di quello rilevato dall'Ufficio federale di statistica: che figura, alla fine del settembre 1973, di ben 4 milioni. Il divario è da attribuire evidentemente alla entità dei membri di famiglia (mogli e figli) non in posizione di lavoro: con 2 milioni e mezzo l'Ufficio federale del lavoro prende in considerazione i «lavoratori» mentre il numero di 4 milioni, di cui all'Ufficio federale di statistica, contempla derale di statistica, contempla tutti gli stranieri presenti in territorio germanico.

Val la pena di osservare più addentro la composizione dei due tipi di universo. Nei 4 milioni sono censiti 2 milioni e mezzo di maschi (63%) ed un milione e mezzo di femmine (37%). Il 57%, pari a 2,2 milioni, è composto da turchi (894 mila), jugoslavi (673 mila) ed italiani (622 mila); il restante 43%, pari ad 1,8 milioni, si frange nelle residue presenze mediterranee (Spagna, Grecia, Portogallo) ed in una miriade di altre provenienze. Circa i tre decimi di tutti gli stranieri si concentrano nella zona nord-renaana e vesfalica, ma è nel Baden-Württemberg che si ha il più alto rapporto fra stranieri e germanici: ogni 10 abitanti si conta una presenza immigrata. In alcuni centri si va-

sensibilmente al di là della percentuale del 10%: ad esempio, 19% ad Offenbach, 17% a Monaco e, in fondo, il 16% sia a Francoforte, sia a Stoccarda.

Per contro, il dato di 2,5 milioni che emerge dall'Ufficio federale del lavoro dà un totale di 2,1 milioni di estrazione mediterranea e di 400 mila di altri paesi. Quelli di origine da paesi classificati di pertinenza del Mediterraneo figurano così in migliaia: 576 turchi, 517 jugoslavi, 415 italiani, 272 greci, 203 spagnoli, 85 portoghesi. Quindi, sul totale di 2 milioni e mezzo si hanno per l'84% lavoratori delle citate nazionalità e del restante 16% lavoratori non mediterranei (in particolare, austriaci, olandesi, francesi, inglesi, belgi, lussemburghesi eccetera). A fronte di questi due nuclei che compongono il totale dei 2 milioni e mezzo, si articola l'indagine sui trasferimenti valutari verso le patrie di origine.

Si tratta, nel 1973, di un trasferimento di circa 8 miliardi e mezzo di Dm., pari ad un quarto delle entrate reddituali nette dei due milioni e mezzo di lavoratori esteri: 8,5 miliardi su 34. Ed il trasferimento riguarda in gran parte i lavoratori di origine mediterranea: 8,1 miliardi su 8,5. Cioè i lavoratori mediterranei, pari all'84% del totale, hanno dato luogo al 96% del com-

plessivo trasferimento valutario. I restanti, pari al 16%, ne hanno coperto solo il 4%. La percentuale trasferita, rispetto al reddito annuo, si abbassa con il crescere del reddito stesso: i gruppi a minor reddito hanno inviato in patria quote medie unitarie attorno al 40-45%; quella a maggior reddito si son limitati al 30%. In particolare, con riferimento alle nazionalità, si hanno circa 1.350 milioni di Dm. Nei 12 mesi esaminati, gli italiani hanno inviato in Italia esattamente una media unitaria di 3000 Dm. La cifra è cospicua se si tiene presente che gli italiani sono fra gli stranieri in Germania quelli in minor percentuale privi del coniuge; turchi e portoghesi per il 40% hanno il coniuge nel paese originario; gli italiani, senza coniuge con sé, figurano appena il 20%. Quindi le somme da essi trasmesse sono destinate alla sussistenza di altri familiari dei ceppi d'origine o a costituire un peculio per l'acquisizione, col futuro rientro, di strumenti di lavoro e di qualche piccola possidenza immobiliare.

Circa i modi di trasferimento del danaro emergono queste indicazioni dalla indagine: il 38% dei lavoratori provvede unicamente tramite banca o posta mentre il 15% provvede unica-

mente portando seco il danaro nei vari viaggi verso i luoghi d'origine. Inoltre il 47% si vale sia dei servizi bancari e postali, sia di personali rientri. Fra quanti accedono a banche e alla posta, due terzi utilizzano per il trasferimento il sistema degli assegni bancari e dei vaglia postali mentre un terzo usa il sistema della materiale trasmissione dei biglietti.

In merito alla domanda inserita nell'indagine al fine di dare una dimensione al risparmio costituito in Germania dai lavoratori esteri emerge la risultanza di una giacenza — il dato si riferisce alla consistenza agli inizi dell'aprile 1972 — di circa 4,3 miliardi di Dm. La cifra non è molto elevata ed è di pertinenza di una certa minoranza: più del 50% dei lavoratori stranieri risulta non detenere risparmio in Germania.

In marzo la media pro capite è 7.900 per i greci, 5.500 per gli italiani, 5.400 per gli spagnoli, 5.100 per gli jugoslavi, 4.300 per i turchi e 3.500 per i portoghesi. La media unitaria d'as-sieme si aggira sui 5.400 Dm e questa media trae origine da un nucleo di circa il 45% dei lavoratori ospiti: grosso modo un milione e centomila sui due milioni e mezzo.

Giuseppe Carcano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

8-6-7

Una dichiarazione di Malfatti

Verso la validità
per tutta la CEE
di lauree e diplomi

Si è fatto un primo passo, ha detto il ministro, verso il diritto di libero stabilimento dei professionisti all'interno della Comunità. Una intervista a «Famiglia Cristiana»

Il ministro Malfatti, rientrato a Roma da Lussemburgo dove ha guidato la delegazione italiana al Consiglio dei ministri dell'educazione della Comunità europea, ha dichiarato: «Si è fatto un buon lavoro. Dopo anni di discussioni, alle quali non erano seguiti fatti concreti, si è finalmente rovesciato un metodo per cui spero che nel prossimo futuro si avranno conclusioni operative sul piano del riconoscimento dei diplomi e delle lauree. E' un primo punto importante perché consentirà un effettivo diritto di stabilimento ai liberi professionistici nell'ambito della Comunità. Ma soprattutto ritengo importanti le decisioni a cui siamo arrivati nel campo della politica dell'istruzione. Abbiamo stabilito un preciso programma di lavoro di cui sottolineerò soprattutto i punti che si riferiscono all'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati, il confronto delle politiche educative, il diritto allo studio, la creazione di una banca dei dati, una politica volta a favorire la libera circolazione degli insegnanti, dei ricercatori e degli studenti. Sono profondamente convinto della necessità, in merito ai problemi dell'educazione, di non ricercarne la soluzione in un ambito meramente nazionale come sono convinto che, per chi si prefigge l'obiettivo dell'unità europea, sarebbe un gravissimo errore restringere il significato di questa unità al campo puramente economico. Ecco perché sono da salutare con soddisfazione le decisioni concrete, le prime da quando esiste la Comunità, prese ieri dal Consiglio

dei ministri in materia di educazione. Devo infine esprimere il più vivo complacimento — ha concluso Malfatti — per l'assicurazione data, in sede di Consiglio, dalle delegazioni del Belgio, della Germania federale e dell'Olanda di portare a termine al più presto le procedure di ratifica della convenzione istitutiva dell'università europea di Firenze e per la conferma che è venuta dai Governi britannico, danese e irlandese del più vivo interesse a sottoscrivere a loro volta la stessa convenzione subito dopo la ratifica dei sei».

In un'intervista pubblicata da «Famiglia Cristiana», Malfatti ha affrontato il problema della disoccupazione degli insegnanti delle scuole secondarie, prospettando alcune soluzioni.

«Occorre affrontare il punto bruciante della proporzione tra l'offerta sul mercato del lavoro degli insegnanti, e la domanda, che è limitata» — ha detto il ministro. E ha aggiunto: «Non voglio agitare lo spettro del numero chiuso all'università. Ma il dramma nasce quando, in facoltà altamente professionalizzanti (o addirittura monoprofessionalizzanti, come medicina) non si crea nessun rapporto tra l'offerta di lavoro e le possibilità di assorbimento fisico dei laureati. Rotto questo equilibrio, l'università diventa una fabbrica di sradicati e di disoccupati, e si risolve in una distruzione di ricchezza, nel prendere in giro il prossimo, nell'aumentare le tensioni sociali».

Riferendosi al concorso in cui sono state fatte 500 mila domande di partecipazione per 23 mila cattedre, e che è contestato dai sindacati, il ministro ha detto: «Il concorso si farà». Le cinquecentomila domande di partecipazione sono il risultato di una politica del personale fatta a singhiozzo: politica che ha fatto

come il casellante, il quale, chiuso un passaggio a livello, si è dimenticato di aprirlo dopo che il treno è passato, e la coda delle macchine in attesa è lunghissima. Il concorso si farà, ma sarà l'ultimo del genere. Bisogna trovare un sistema nuovo, e soprattutto un sistema permanente. L'innovazione proposta come sistema di reclutamento permanente è questa: un compito scritto, superato il quale si passa ad un corso di formazione nel campo delle scienze dell'educazione; infine le prove orali, anche per l'accertamento specifico della preparazione».

Per quanto riguarda i corsi abilitanti ordinari, Malfatti ha detto che è sua intenzione prorogare la data di tre anni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GAZZETTINO

di

Venezia

del

9-6-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

**BERTOLDI
A UNA RIUNIONE
DELLA CEE**

Domani il ministro Bertoldi rappresenterà l'Italia nella prima sessione di quest'anno del Consiglio dei ministri del Lavoro e Affari sociali della Cee, che si svolgerà a Lussemburgo. Bertoldi sarà accompagnato dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, Granelli. Durante la riunione saranno, tra l'altro, esaminati interventi a favore dei lavoratori migranti e minorati, direttive comunitarie sui licenziamenti collettivi, creazione d'un comitato per la sicurezza del lavoro nell'ambito europeo, difesa dei livelli occupazionali. L'obiettivo di fondo della riunione ministeriale Cee è quello di favorire il pieno e migliore impiego nei Paesi della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *9-6-74*

Sale il costo della manodopera in Europa

Il costo della manodopera nell'industria ha registrato nel 1973 un'accelerazione dell'aumento più che doppio rispetto a quello del 1972 in tutta l'area della comunità europea ad eccezione dell'Irlanda e del Regno Unito dove gli aumenti si sono verificati solo all'inizio di quest'anno.

Secondo uno studio dei servizi della commissione della Cee l'aumento del costo della manodopera, in moneta nazionale, è stato lo scorso anno più pronunciato in Italia. Da noi, infatti, ha registrato un incremento del 13 per cento contro il 5,5 per cento del '72. Queste percentuali di aumento registrate negli altri paesi: Danimarca +9%, Francia e Belgio +8%, Paesi Bassi +7,5 per cento, Repubblica Federale Tedesca +6%, Irlanda e Regno Unito +5%.

Per meglio chiarire il valore di queste variazioni la commissione ha fornito anche i dati sulla situazione esistente negli Stati Uniti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 9-6-74

Lo xenofobo svizzero

Forse Schwarzenbach

sarà costretto a dimettersi

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 8 giugno.

(I. f.) L'on. James Schwarzenbach, autore dell'iniziativa xenofoba del '70, verrà probabilmente costretto a dimettersi dalla sua carica di segretario generale del Movimento repubblicano elvetico.

Il deputato zurighese è accusato di avere assunto un atteggiamento « troppo molle » nei confronti dei lavoratori stranieri non associandosi alla nuova iniziativa razzista dell'Azione Nazionale, che prevede l'allontanamento di un mezzo milione di operai esteri dal Paese.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di TORINO

del

9-6-74

Il lavoro dei nostri connazionali nei Paesi africani

Nasce un'autostrada "italiana", nel rovente deserto del Sudan

E' un tratto dell'arteria che collegherà Khartum al Mar Rosso - Centoventi nostri lavoratori lo costruiranno, con 2000 sudanesi, in quattro anni - Numeiri alla posa della prima pietra

(Dal nostro inviato speciale)
Khartum, 8 giugno.

Kassala: un tappeto di bassi edifici color terra folgorati dal sole. Da una parte, il deserto costantemente spazzato dall'habub, il torrido vento sudanese. Dall'altra, i fantastici picchi vulcanici della frontiera eritrea, dai quali scende altro calore.

In questa fornace comincia ad affluire decine di tecnici e operai italiani. E' l'avanguardia delle maestranze della joint venture nella quale alla Recchi di Torino si sono affiancate l'Impresit e la Lodigiani di Milano per realizzare un'opera essenziale per lo sviluppo del Sudan: il tronco più lungo dell'autostrada di 1200 chilometri destinata a collegare Khartum e le zone agricole della Gezira e del Rahad a Porto Sudan, l'unico sbocco della nazione sul Mar Rosso e sul resto del mondo. I peggiori 350 chilometri dell'arteria: da Kassala a Haiya, attraverso l'estremo lembo orientale del Sahara. Senza acqua, sotto la sferza continua del vento e delle tempeste di sabbia.

I lavori affidati alla joint venture italiana, su progetto dell'Italconsult-Stipe di Roma, richiederanno 4 anni e occuperanno 120 nostri connazionali e dai 1500 ai 2000 operai locali. Importo del contratto: oltre 30 miliardi di lire, senza contare i macchinari e i veicoli per 8 miliardi, in gran parte di produzione italiana, acquistati dal governo sudanese su indicazione della Recchi e messi a disposizione del cantiere.

Per sottolineare l'importanza dell'opera, a porre la prima pietra è venuto il Capo dello Stato, il generale Gaafar Numeiri, affiancato da molti membri del governo. Sono inoltre giunti il nostro ambasciatore Giulio Bilancioni, il pronunzio Ubaldo Calabrese e il vescovo di Khartum, Agostino Baroni.

«La continuità della presenza del lavoro italiano nel Sudan e della collaborazione fra le nostre e vostre forze produttive — ha detto il dottor Giuseppe Recchi dopo gli interventi di ministri e altre autorità — hanno una nuova conferma nella realizzazione che stiamo avviando, nel quadro del massimo programma stradale della nazione. E' la parte più importante e impegnativa di tutta l'arteria, che richiederà fra l'altro la costruzione di 68 ponti e lo spostamento di oltre 10 milioni di metri cubi di masse di ter-

ra. E anche la più ardua, per le condizioni ambientali. Ma consci della vitale importanza che questa strada ha per il Sudan, non tralasceremo nessun sforzo per superare le severe difficoltà che ci attendono, confortati dalla costante e cordiale collaborazione che popolo e autorità sudanesi ci hanno sempre accordato, tanto da farci sentire in una seconda patria».

A 50 chilometri da Kassala si sta ultimando il villaggio che accoglierà i nostri lavoratori, una ventina dei quali con le loro famiglie. Ce lo illustra il capo-cantiere, il geometra Elmo Borgna di Mondovì, 43 anni, dei quali 18 passati in Africa: «Un nucleo di casette prefabbricate con i relativi servizi, cucina, refettorio, il club e un emporio. Ci saranno inoltre un ospedale, completamente attrezzato, una stazione radio e la scuola elementare, affidata alla signora Graziella Rosiello, 28 anni, di Piacenza, moglie del capo-cantiere che ha diretto i lavori per il ponte di Wau, dove già insegnava ai bimbi di alcuni tecnici che andarono laggiù con le famiglie».

Fra un anno e mezzo o due, quando l'arteria sarà a buon punto, il villaggio sarà trasferito a un centinaio di chilometri da Haiya, terminal del tronco, per restarvi fino alla conclusione dei lavori. Il luogo preciso però non è ancora stato stabilito. Bisognerà prima che le trivellazioni nel deserto permettano di scoprire l'acqua, mentre per assicurare i rifornimenti di cibo si provvederà con autocarri frigo e forse anche con aerei.

A questo punto qualcuno si può chiedere se coloro che vengono a lavorare in Africa in condizioni così difficili non lo facciano che per il gusto dell'avventura. Niente affatto. Sono specialisti che si dedicano al loro mestiere con passione e senza pensare ad altro, sgobbando 10 ore al giorno compreso il sabato e spesso anche la domenica.

Non è nemmeno vero che affrontino questa dura attività lontani dalla patria per arricchirsi. Effettivamente guadagnano di più che in Italia: il salario medio di un operaio specializzato è di circa 500 mila lire al mese, con l'aggiunta di alcune gratifiche sostitutive della «tredicesima» e del premio di produzione (le ferie sono scaglionate in due periodi di 15 giorni all'anno, con il viaggio pagato). Ma il maggior compenso non ripaga affatto le scomodità, le in-

sidie del clima, delle malattie tropicali.

Che cos'è allora a spingerli? La risposta, di una significatività semplice, a un operaio friulano con il quale ho parlato a lungo nell'afosa notte tropicale di Wau, in attesa che i generatori di corrente della cittadina riprendessero a funzionare e rimandassero non solo la luce ma soprattutto l'acqua alle docce. Un inconveniente che da quelle parti si verifica spesso, provocando altri disagi facili da immaginare. «Lavorare qui — egli ha detto — è un'altra cosa. Ci rendiamo conto di creare qualcosa di molto utile per il futuro di queste genti. Siamo così più responsabilizzati, ci dedichiamo alla nostra attività con maggior soddisfazione. In altre parole ci sentiamo veramente qualcuno».

Aldo Vitè

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

TORINO

del

9-6-74

L'incidente durante un ricevimento in un hotel

Scandalo a Montecarlo: console italiano è insultato dal "patron" della radio

(Dal nostro inviato speciale)

Montecarlo, 8 giugno.

Negli ambienti monegaschi non si parla d'altro che dell'incidente diplomatico che ha avuto come protagonisti il console generale d'Italia presso il principato, dottor Andrea Mara, e Noel Coutisson, produttore (e non direttore) dei programmi in lingua italiana di Radio Montecarlo. L'episodio ha avuto troppi testimoni e si è svolto in una occasione che non poteva passare inosservato.

Dei protagonisti del clamoroso incidente non è stato possibile reperirne nessuno. E' sabato, giornata di weekend, e sembra siano tutti spariti da Monaco. Il consolato generale d'Italia è chiuso, a Radio Montecarlo non è possibile trovare alcun dirigente, Pier Luigi Moraca, responsabile dell'ufficio stampa e propaganda dell'emittente monegasca e causa involontaria dell'incidente è fuori principato. Siamo riusciti a rintracciare telefonicamente proprio Moraca al quale abbiamo chiesto conferma dell'episo-

dio avvenuto nel lussuoso hotel De Paris, e la risposta, diplomaticamente, è stata: «Non so in quale versione sia stato reso noto il fatto. Non ho alcuna dichiarazione da fare in proposito».

Bene, accontentiamoci allora di riferire l'episodio così come si racconta a Montecarlo. Nelle «caves» dell'hotel De Paris l'altra sera un produttore vinicolo italiano aveva dato una «reception» per presentare i suoi prodotti. Gente del bel mondo, finanzieri, autorità monegasche, francesi, consoli accreditati, dirigenti di Radio e tele Montecarlo. Arriva anche il nostro rappresentante diplomatico dottor Mara il quale comincia a salutare i conoscenti sino a che giunge vicino a Noel Coutisson il quale è affiancato da Pier Luigi Moraca. Il console conosce Moraca e gli rivolge il saluto. Coutisson si offende ed esclama: «Come si permette? Lo sa che sono il direttore di radio Montecarlo?».

Il console, senza perdere la calma, fa presente che ha salutato una persona consociu-

ta personalmente, cosa che non poteva dire nei riguardi del produttore radiofonico. A questo punto Coutisson perde le staffe ed urla: «Lei è un fascista come tutti gli italiani». Il dottor Mara cerca di evitare l'incidente e si allontana verso altre persone, ma viene inseguito dall'inviperito Coutisson il quale lo apostrofa con altri epiteti irriveribili e urlando ancora: «Fascista». Non contento Coutisson si rivolge a Moraca offendendolo a sua volta perché non si sarebbe premurato di far sapere al console che lui era il «famoso Coutisson». Il dottor Mara, nel frattempo, sdegnato, aveva lasciato il ricevimento fra l'imbarazzo generale.

L'incidente, è chiaro, non si fermerà a questo punto. La direzione di radio Montecarlo si è premurata di inviare le proprie scuse al dottor Andrea Mara, ma il console avrebbe precisato che tocca a Coutisson scusarsi e che, comunque, non può considerare chiuso l'incidente.

Vittorio Preve

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 9-6-44

**Cinque italiani
nella graduatoria
per funzionari
dell'ONU**

Cinque ex volontari italiani che hanno compiuto il « servizio civile » nei Paesi in via di sviluppo, sono entrati nella graduatoria dei vincitori del concorso bandito in Italia per l'assunzione di funzionari delle Nazioni Unite e due di essi si sono classificati tra i primi dieci. Questi ultimi sono già stati chiamati a ricoprire il nuovo incarico di funzionari dell'ONU a Washington e ad Addis Abeba.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 9-6-7

Al « Walford Astoria »
di New York

**Serata in onore
degli italiani
d'America**

NEW YORK, 9

Tre americani di origine italiana che hanno conquistato posti di primo piano nella vita pubblica statunitense e nel mondo degli affari sono stati gli opposti d'onore di una manifestazione svoltasi venerdì sera al « Waldorf Astoria » con l'intervento di personalità italiane o di origine italiana. I proventi del banchetto e della manifestazione sono destinati al « Verrazzano College » di Saratoga Springs (New York), un istituto universitario la cui attività ed i cui corsi di studio sono specialmente legati all'Italia, al Mediterraneo ed all'Europa.

La serata d'onore si è svolta sotto gli auspici di John Volpe, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma e dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Egidio Ortona. John Lomenzo, ex segretario di Stato nel governo dello Stato di New York, ha presentato i tre ospiti d'onore, Lee Iacocca, presidente della « Ford », John Riccardo, presidente della « Chrysler » e Jack Valenti, presidente della « Motion Picture Association of America ». Tra i partecipanti alla manifestazione, numerosi gli ospiti giunti a New York, per l'occasione, da diversi stati americani e dall'estero.

Negli Stati Uniti gli americani di origine italiana, secondo dati pubblicati in occasione della cerimonia, sono non meno di venti milioni (circa il dieci per cento della popolazione statunitense), ma finora molti dei loro « leaders » hanno tentato di non identificarsi con la comunità etnica a causa dell'ambigua natura di alcune iniziative italo-americane realizzate in passato. Per gli ospiti d'onore della manifestazione a favore del « Verrazzano College » è stata questa la prima adesione piena ed ufficiale ad un'importante iniziativa etnica.

L'università funzionerà con un fondo iniziale di dieci milioni di dollari in via di costituzione. I corsi si apriranno a settembre con un programma accademico-educativo derivato dagli ideali di cui si è nutrita la cultura del rinascimento italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di *Milano*

del

9-6-74

Domani consiglio dei ministri del Lavoro

I Nove devono varare una politica sociale più elastica e incisiva

Lussemburgo, 8 giugno

Lunedì 10 giugno avrà luogo, a Lussemburgo, la prima sessione per il 1974 del Consiglio dei ministri del Lavoro e affari sociali della Comunità europea. L'Italia sarà rappresentata dal ministro del Lavoro on. Bertoldi.

L'ordine del giorno prevede i seguenti punti: interventi del Fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti e dei minorati; proposta di direttiva concernente una normativa comunitaria sui licenziamenti collettivi; creazione di un comitato per la sicurezza del lavoro a livello europeo; impostazione di un programma generale comunitario per l'integrazione dei minorati nell'attività produttiva; difesa dei livelli di occupazione e di reddito dei lavoratori; stato di attuazione del programma di azione sociale definito nella precedente riunione dell'11 dicembre 1973.

L'importanza della sessione di Lussemburgo e la gravità della situazione europea per quel che riguarda il programma comunitario di azione sociale erano state messe a fuoco all'inizio di giugno dallo stesso Bertoldi in una lettera agli otto colleghi.

In particolare, il ministro del Lavoro italiano lamentava la scarsa considerazione del primo dei tre grandi obiettivi emersi da tale risoluzione: il pieno e migliore impiego.

« Contrastano, infatti, con tale obiettivo — precisava la lettera — sia la mancata istituzione del Fondo per lo sviluppo regionale, sia alcune misure deflazionistiche, suggerite dagli organi, della politica economica e monetaria, sia la procedura dilatoria adottata dalla commissione relativamente al primo programma di azione per i lavoratori migranti ».

La lettera suggeriva i punti qualificanti per contribuire, in maniera sostanziale alla soluzione dei vari problemi: assicurare una maggiore coerenza delle altre politiche della Comunità con i grandi obiettivi della politica sociale già fissati; rafforzare la funzione del Fondo Europeo per fronteggiare i cambiamenti e gli squilibri strutturali e regionali della Comunità; aumentare la possibilità di lavoro nelle regioni con eccedenza di manodopera; difendere i lavoratori più vulnerabili dalle conseguenze della difficile situazione economica, in primo luogo i lavoratori emigranti; coordinare le misure in difesa dei redditi di lavoro dall'inflazione, con particolare riguardo alla sorveglianza sui prezzi, ai meccanismi di adeguamento dei salari al costo della vita, alla politica fiscale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di

ROMA

del

9-6-46

PROTESTA ANTIFASCISTA PER LA STRAGE DI BRESCIA

Italiani a Francoforte occupano il Consolato

La polizia aveva vietato una dimostrazione contro il neo-fascismo

Bonn, 8 giugno

Il consolato italiano di Francoforte è stato occupato oggi per alcune ore dal « Comitato antifascista permanente » nella città tedesca in segno di protesta contro il divieto opposto dalla polizia ad una manifestazione di condanna per la strage di Brescia. Il comitato è stato costituito a Francoforte all'indomani dell'attentato nella città lombarda dalle organizzazioni locali del Pci, Psi, dell'Inca-Cgil e dell'Inas-Cisl; delle Acli, di « Lotta continua », dell'Unione inquilini, dei fiduciari sindacali italiani della « DGB » (la confederazione sindacale tedesca occidentale) e dal gruppo insegnanti.

La dimostrazione si sarebbe dovuta svolgere sul tema « Contro la strage fascista di Brescia. L'emigrazione italiana dice no al fascismo ». Il console italiano Marco Vianello Chiodi ha dichiarato — al termine della occupazione conclusasi senza in-

cidenti — che lo stesso consolato avrebbe aderito alla manifestazione se la polizia non l'avesse vietata.

L'atteggiamento della polizia è stato duramente criticato dal comitato antifascista, che ha rilasciato una dichiarazione, in cui è detto che con il suo gesto la polizia di Francoforte « si è resa complice dei fascisti ».

« In Italia — prosegue la dichiarazione — da parte degli operai, dei consigli di fabbrica, dei sindacati dei lavoratori degli uffici, degli ospedali, delle scuole, esce la richiesta precisa di mettere il Msi fuori legge ed il suo caporione Almirante agli arresti. Gli italiani emigrati in Germania, le associazioni di partiti che aderiscono all'iniziativa del comitato antifascista permanente ritengono che nessuno può chiedere loro di accettare di essere separati dalla lotta che si conduce in Italia da nord a sud contro i massacratori fascisti. Nessuno può chiedere al movimento

operaio ed antifascista di rinunciare alla propria forza ed alla propria coscienza, di restare passivo negli alloggi intensivi per emigranti o nelle baracche ».

La polizia non ha replicato alla dichiarazione del comitato degli antifascisti. Si è limitato ad annunciare che, in relazione alla occupazione del Consolato, è stato fermato uno straniero, di nazionalità spagnola. L'uomo, dopo un interrogatorio, è stato rilasciato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del

9-6-74

FRANCOFORTE - Occupazione pacifica del consolato

Dimostrazione anti-MSI dei lavoratori italiani

dal nostro inviato
**GIAN MARIA
GAZZANIGA**

FRANCOFORTE, 8 giugno

Siamo venuti qui per scrivere di calcio e il primo servizio è di cronaca politica: il consolato italiano di Francoforte è stato occupato oggi, pacificamente, dai nostri lavoratori emigrati in Germania nel corso di una manifestazione antifascista per l'orrenda strage di Brescia. La polizia tedesca che, con l'avvicinarsi dei campionati mondiali di calcio, si sta dimostrando particolarmente nervosa (esercitazioni quotidiane,

gigantesche misure di sicurezza) non ha potuto impedire la dimostrazione di protesta contro il rurgito fascista. Ha cercato di vietare il corteo, di disturbarlo, minacciando cariche e getti d'acqua, senza peraltro riuscirvi. Scomponendosi e ricomponendosi in continuazione, i lavoratori italiani sono confluiti in piccoli gruppi nella Feldbergstrasse, dove sorge il nostro consolato, stendendo sul balcone due grossi striscioni: « MSI fuorilegge », « consolato occupato ».

Si sono sentiti canti partigiani e slogan di solidarietà gridati dagli studenti tedeschi. Alcuni esponenti del comitato permanente di vigilanza antifascista, istituito per l'occasione (vi aderiscono PCI, Lotta Continua, PSI, ACLI, Unione Famiglia Italiana, sindacati tedeschi eccetera) ha poi letto messaggi di ferma, irrinunciabile opposizione ai criminali « neri ». La polizia tedesca aveva mitra, fucili lacrimogeni, scudi, elmetti, sfollagente. C'era perfino un'autopompa con i getti pronti.

Stasera un giornale di Francoforte scrive: « La polizia non ha avuto la soddisfazione di bagnare gli italiani e gli studenti ». Il nostro console, Marco Vianello Chiodo, si è adoperato perché non accadesero incidenti. Non potendo andare contro la disposizione della polizia, che aveva vietato la manifestazione per paura di attentati, si è limitato a rendersi garante dell'ordine pubblico lasciando occupare pacificamente la sede. Il corteo doveva formarsi in Merian Platz alle ore 10. Mezz'ora prima, la piazza era già presidiata dagli agenti in assetto di guerra. Con i lavoratori italiani c'era un centinaio di studenti tedeschi. La polizia ha subito cominciato a spingere i presenti cercando di frazionarli. La frase più gentile era questa: « Raus o vi spacchiamo le gambe ». A un certo punto, si è visto un uomo caricato a forza su un cellulare: era uno spagnolo, venuto da Colonia, che si era unito ai dimostranti. Malgrado gli in-

terventi intimidatori, circa 300 persone sono riuscite a dirigersi verso il nostro consolato seguite da un cordone imponente di polizia. Non è successo nulla, come avevano garantito i promotori della manifestazione antifascista.

Ma, allora, perché tutto quel nervosismo da parte della polizia tedesca? Perché questo è il quadro psicologico dell'ambiente alla vigilia dei Mondiali. A Francoforte, dove si giocherà giovedì 13 la partita inaugurale fra Brasile e Jugoslavia, la paura degli attentati, dopo gli avvenimenti delle ultime Olimpiadi, è diventata una specie di ossessione. Hanno messo tutto sotto controllo, vietando qualsiasi assembramento pubblico.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di

FIRENZE

del

9-6-44

Occupato dagli emigrati il consolato di Francoforte

Hanno protestato per il divieto della polizia tedesca di tenere una manifestazione contro la strage di Brescia - « No al fascismo »

Bonn, 8 giugno.

Il consolato italiano di Francoforte è stato occupato oggi per alcune ore dal « comitato antifascista permanente » nella città tedesca occidentale in segno di protesta contro il divieto opposto dalla polizia a una manifestazione contro la strage di Brescia.

Il comitato è stato costituito a Francoforte all'indomani dell'attentato dalle organizzazioni locali del PCI, PSI, dell'INCA-CGIL e dell'INAS-CISL, delle ACLI, di « Lotta continua », dell'unione inquilini, dei fiduciari sindacali italiani della « DGB » (la confederazione sindacale tedesca occidentale) e dal gruppo insegnanti.

La dimostrazione vietata dalla polizia di Francoforte si sarebbe dovuta svolgere sul tema « Contro la strage fascista

di Brescia l'emigrazione italiana dice no al fascismo ».

Il console italiano Marco Vianello Chiodi ha dichiarato — al termine dell'occupazione conclusasi senza incidenti — che lo stesso consolato avrebbe aderito alla manifestazione se la polizia non l'avesse vietata.

Organizzatori della dimostrazione hanno dichiarato che la polizia ha motivato il suo divieto sostenendo che a Francoforte sono presenti gruppi fascisti italiani che avrebbero potuto mettere a repentaglio la vita dei manifestanti. Nella Germania occidentale sono attivi nell'ambiente dell'emigrazione italiana i cosiddetti « comitati tricolore » che non nascondono le loro simpatie per l'estrema destra.

Nonostante il divieto della polizia dimostranti hanno cominciato a raggrupparsi stam-

ni di buon'ora in una piazza di Francoforte. In un comunicato diramato ieri il comitato aveva dichiarato di non « accettare di venire diviso dal movimento operaio determinatosi (in Italia) in seguito alla strage di Brescia ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MATTINO** di **NAPOLI** del **9-6-4**

Protesta anti-fascista di italiani a Francoforte

Occupato per alcune ore il Consolato non avendo la polizia autorizzato una manifestazione contro la strage di Brescia

BONN, 8 giugno

Il Consolato italiano di Francoforte è stato occupato oggi per alcune ore dal «Comitato antifascista permanente» nella città tedesca occidentale in segno di protesta contro il divieto opposto dalla polizia ad una manifestazione contro la strage di Brescia.

La dimostrazione vietata dalla polizia di Francoforte si sarebbe dovuta svolgere sul tema «Contro la strage fascista di Brescia. L'emigrazione italiana dice no al fascismo». Il console italiano Marco Vianello Chiodi ha dichiarato — al termine dell'occupazione conclusasi senza incidenti — che lo stesso Consolato avrebbe aderito alla manifestazione se la polizia non l'avesse vietata.

Organizzatori della dimostrazione hanno dichiarato che la polizia ha motivato il suo divieto sostenendo che a Francoforte sono presenti gruppi fascisti italiani che avrebbero potuto mettere a repentaglio la vita dei manifestanti. Nella Germania occidentale sono attivi nell'ambiente dell'emigrazione italiana i cosiddetti «Comitati tricolore» che non nascondono le loro simpatie per l'estrema destra.

Nonostante il divieto della polizia dimostranti hanno cominciato a raggrupparsi in una piazza di Francoforte. In un comunicato diramato ieri il Comitato aveva dichiarato infatti di non «accettare di venire diviso dal movimento operaio determinatosi (in Italia) in seguito alla strage di Brescia».

Il comitato ha rilasciato un comunicato in cui afferma che «il divieto della polizia a manifestare contro i fascisti autori della strage di Brescia l'ha resa oggettivamente complice dei fascisti e della loro strategia della tensione». «In Italia — si legge nel documento — da parte degli operai, dei consigli di fabbrica, dei sindacati dei lavoratori degli uffici, degli ospedali, delle scuole, esce la richiesta precisa di mettere il MSI fuori legge ed il suo caporione Almirante agli arresti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale PAESE SERA di ROMA del 9-6-74

Germania: emigrati in piazza contro il fascismo

FRANCOFORTE, 9. — Il consolato italiano di Francoforte è stato occupato ieri per alcune ore dal « Comitato antifascista permanente » nella città tedesca occidentale, in segno di protesta contro il divieto opposto dalla polizia ad una manifestazione contro la strage di Brescia.

Il comitato è stato costituito a Francoforte all'indomani dell'attentato dalle organizzazioni locali del PCI, PSI, dell'INCA-CGIL e dell'INASCISL, delle ACLI, di « Lotta continua », dell'Unione inquilini, dei fiduciari sindacali italiani della « DGB » (la confederazione sindacale tedesca occidentale) e dal gruppo insegnanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di

ROMA

del

9-6-74

● Gli emigranti italiani in Germania che l'altra settimana sono giunti a Roma per protestare contro l'insensibilità delle nostre autorità governative, hanno scritto alla «Voce». Tramite la Federazione italiana lavoratori emigrati (FILE) ringraziano per il contributo dato loro con il «fondo» in un momento di necessità.

La FILE ci prega anche di dare notizia di una prossima iniziativa a Colonia dove, nei prossimi mesi, si intende aprire una «Casa dell'emigrante» per l'assistenza ai nostri connazionali. Chiunque possa aiutare i nostri emigranti in questa iniziativa è pregato di mettersi in contatto con Luigi Vadalà o altri rappresentanti della segreteria FILE presso la CDAA in piazza della Trinità dei Pellegrini 91, Roma.